DELLA GVIDA OVERO SCORTA DE' PECCATORI

Libro Secondo,

DEL R. P. F. LVIGI DI GRANATA.

dell'Ordine di S. Domenico.

Nellaquale si tratta della dottrina appartenente alla Virtù; & ancora vi si pongono Auisi diuersi, affine, che l'huomo diuenti virtuoso.

Nuouamente Tradotta dalla lingua Spagnuola.

CON PRIVILEGIO.

Questo è il Decimo Frutto di questo Giardino.

IN VENETIA,
PRESSO GIORGIO ANGELIERI
M D C I.

PROLOGO

DEL SECONDO LIBRO

DELLA GVIDA, OVERO SCORTA DE' PECCATORI,

DEL R.P.F. LVIGI DI GRANATA, dell'Ordine de' Predicatori.

ONCIOSIA che non basti persuadere ad vn'huomo il voler'esser virtuoso; se non gli insegniamo il modo; mediante il quale egli possa essere: però hauendo noi posto nel precedente Libro molte, & molte importanti ragioni graue, per muouere il nostro cuore all'amore della Virtù; conuiene che adesso veniamo alla prattica, & vso di quella, dando Auisi, & documenti di-

uersi: iquali seruino à far diuentare l'huomo uirtuoso. Et perche (si come dice vn sauio) la prima Virtù è mancar de' vitij; dopò questo può l'huomo darsi all'essercitio delle Virtù: Però diuideremo questa dottrina in due Parti; Nella Prima ragionaremo de' vitij, che sono piu communi; & contra quelli insegnaremo gli rimedij. Nella Seconda trattaremo delle Virtù. Ma auanti che noi entriamo in questa materia, porremo dui Auisi, come euidentiali, iquali sono molto necessarij à chiunque determina passare per questa via.

DELLA GVIDA
OVERO SCORTA
DE' PECCATORI
LIBRO SECONDO:

Nellaquale si tratta della dottrina appartenente alla Virtù: & ui si pongono Auisi diuersi, affine, che l'huomo diuenti virtuoso.

Del primo euidentiale Auiso del quale grandemente ha bisogno l'huomo, che vuol seruire à Dio.
Cap. Primo.

'HVOMO, che nuouamente determina offerirsi al seruitio del nostro Signore Iddio, & far mutatione di uita, dee hauer per certo, che sia ben fatto il mettersi a questa impresa, & tenerla in tanto quanto merita. Voglio dire, che creda fermamente, che questa risolutione sia il più importante negotio, & thesoro più ricco, & impresa più sauia di qualunque altra che nel mondo sia: anzi dee credere, che non ui sia altro thesoro, nè altra sapienza, nè altro negotio, che questo: Si come lo dimostrò il Profeta quando disse; *Impara ò Israel doue stà la prudentia, doue la fortezza, doue l'intelletto, & la discrettione, acciochè insieme tu ueda, doue sia la lunghezza d'Iddio, & la prouidenza di tutte le cose, & il lume de gli occhi, & la pace.* Per il che con molta ragione disse il Signore in Gieremia. *Non si glorij il sauio nella sua sapienza, nè manco il ricco nelle sue ricchezze, nè manco il gagliardo nella sua fortezza; ma se alcuno è desideroso di gloriarsi,*

dee gloriarsi di questo, cioè, che habbia cognitione di me; perche in questo è la somma di tutti i beni. Si che per molto sanio, che sia alcun figliuolo de gli huomini, se in lui non sarà questa cognitione accompagnata con la Virtù, non ha cosa, di che possa gloriarsi. A questo ci inuitano specialmente tutte le diuine Scritture, lequali per tante, & tante uie & modi ci raccomandano, come cosa importantissima questo negotio. A questo medesimo ci confortano tutte le creature sì del Cielo, come della terra. A questo le uoci, e gridori della Chiesa. A questo tutte le leggi diuine, & humane. A questo gli esempij d'innumerabili Santi, iquali pieni di questo celeste lume disprezzarono il mondo, & con affetto cordiale abbracciarono l'intentione della Virtù talmente, che di loro molti si lasciauano martirizare, ò strascinati, ò arrostiti su le gradelle, ouero in mille altri modi patiuano, più presto, che uolessero consentire ad una minima offesa contra Dio; & stare un momento solo in disgratia della sua diuina Maestà. Finalmente dico, che a questo siamo inuitati, & obligati da tutte quelle cose, che nel precedente Libro habbiamo trattato: imperoche tutte quelle ci confortano alla Virtù, dichiarando la grandezza, & ualore di quella. Ciascaduna di queste cose bene, & profondamente considerata è bastante a dichiarare l'importanza di questo negotio; & molto più esse tutte insieme, accioche per questo intenda l'huomo, che si sarà risoluto seguitare questo: quanto sia importante & gloriosa l'impresa, alla quale egli si metta; & quanto sia ragioneuole il mettersi a quella. Si come presto sarà detto da noi, & questo sia il primo euidentiale Auiso appartenente a questo negotio.

Quali cose ci inuitano a seruire à Dio.

Del secondo euidentiale Auiso, che dee hauer l'huomo, che uuol passare al seruitio del N. Sig. Iddio. *Cap. II.*

IL secondo euidentiale Auiso è, (poi che'l negotio è di tanta dignità & merito,) che si offerisca con gagliardo cuore prontissimo à sopportar tutte le percosse delle auuersità, che gli accadano, per l'amor d'Iddio, riputando uile, & da poco qualunque cosa per l'amor suo, per poter riuscire vittorioso da sì gloriosa impresa; presupponendo che la natura non habbia prodotto cosa alcuna in questo mondo, quantunque grande & degna, che in se non habbia alquanto di difficultà. Imperoche nel momento, che l'huomo haurà fatto questa determinatione: la potenza dell'Inferno

Qual debba esser la determinatione di chi vuol seruire à Dio.

l'Inferno mette all'ordine, & arma tutta la sua squadra contra quello: & subito la carne amatrice delle delettationi, & per insino dalla natiuità inchinata al male (doppo che con il veleno mortifero fu auelenata dall'infernal serpente) la sollecitarà con grandissima importunità tentandolo a darsi di nuouo a' suoi soliti sollazzi. La consuetudine ancora de' corrotti costumi, che può altrettanto, quanto l'istessa naturale inclinatione, rifiutarà questa mutatione, & gli darà ad intendere che sia cosa difficilissima; imperoche si come gliè cosa difficilissima il leuare dal suo natural letto un fiume regale, che per quello molti & molti anni era solito correre; cosi medesimamente (parlando ne' suoi termini) è cosa difficilissima il fare, che l'huomo muti la uita, che molti anni già per il passato habbia tenuto, & tenghi altro modo di uiuere. Il mondo ancora, ilqual'è feroce come bestia potentissima, & crudelissima (armatosi della moltitudine di mali essempi, che in lui sono) soprauerrà, tentando & inuitando con le sue pompe & vanitadi: & sollecitando con essempij cattiui di peccati, ouero spauentando con le persecutioni, che i cattiui fanno; & come che questo non bastasse, soprauerrà il Demonio astutissimo, potentissimo, & antichissimo ingannatore; & farà come gliè solito, cioè perseguirà più crudelmente quelli, che nuouamente se gli dimostrano nimici, & di lui ribelli.

Impedimenti nella mutatiò della vita.

Per tutti questi modi se gli moueranno difficultadi, & contradittioni; lequali tentationi tutti ha d'hauer presupposte & pensate: accioche quando da quelle si troui assalito, non gli paiano cosa nuoua, & ricordisi di quel prudente consiglio del Sauio, che dice; *Figliuolo, quando passarai al seruitio d'Iddio, uiui con timore, & prepara l'anima tua alla tentatione.* Si che deue hauere per cosa certissima, che passando al seruitio d'Iddio, non uada a ueder feste, ò giuochi, ò a sollazzo; ma dee imbracciarsi lo scudo, & pigliar la lancia, armato con il cortaletto per combattere. Imperoche quantunque sia uero, che habbiamo molti grandi aiuti, douendo caminare per questa uia (si come di sopra l'habbiamo già dichiarato,) nientedimeno non si può negare, che nel principio non ui sia alquanto di difficultà, lequali cose tutte deue il seruo d'Iddio hauer premeditate, & presupposte, accioche non gli paiano nuoue; & si ricordi che la mercede & premio, per ilquale egli milita, è di sì gran pregio, che merita questo & molto più.

Quali cose si debbano prouedere innanzi alla mutation della vita.

Ma accioche il timore per cagione de gli detti auuersarij non lo faccino perdere d'animo, ricordisi, che molti più & di maggior potenza sono quelli, che gli sono in aiuto, che non sono gli nimici. Imperoche quantunque per parte del peccato siano tutti questi contrarij; per parte della Virtù ue ne sono in fauore di più potenti. Imperoche contra

Come si scacci il timore da chi entra nella vita di Dio.

la natura corrotta u'è (si come habbiamo detto) la gratia diuina ; & contra il Demonio, Dio: & contra la mala usanza, la buona : & contra la moltitudine de i spiriti maligni, la moltitudine de i buoni : & contra gli esempi cattiui & persecutioni fatte contra gli huomini da bene ui sono i buoni esempij, & i conforti de' Santi : & contra le delettationi & piaceri del mondo, ui sono le consolationi, & appiaceri dello Spirito santo : & non ui è dubbio, che molto più potente sia qualunque di questi, che non è il suo contrario. Conciosia, che più potente sia la gratia, che la natura: & Dio, che'l Demonio : & i buoni Angeli, che i cattiui: & finalmente molto più gagliardi, & di maggior efficacia sono le delettationi spirituali, che le sensuali senza comparatione.

PARTE PRIMA DEL SECONDO LIBRO:

Laqual tratta de i vitij, & de i rimedij contra quelli.

Della ferma intentione, che debbe hauere il buon Christiano di non far mai cosa, che sia peccato mortale. Cap. III.

DOPÒ d'hauer presupposto i due sopradetti euidentiali Auisi, come fondamenti principali di tutto questo edificio; la prima & principal cosa, che dee far l'huomo, che da douero si sia disposto offerirsi al seruitio del nostro Signore, & al studio della Virtù, è piantare nell'anima sua un proposito fermissimo di mai far cosa, che sia peccato mortale; per causa delquale solamente si perde l'amicitia, & la gratia del Nostro Signore, con tutti gli altri beni, che nel Secondo Trattato della Penitentia habbiamo detto perdersi per quello. Questo è il principal fondamento della virtuosa vita: questo è quello, per ilquale si conserua l'amicitia, & gratia d'Iddio, & la ragione del regno del cielo. In questo consiste la Carità, & la vita spirituale dell'anima: questo è quello, che fa diuentare gli huomini figlinoli d'Iddio, tempio dello Spirito santo, & membri viui di Christo; & come tali sono partecipi di tutti i beni spirituali della Chiesa. Mentre che l'anima conseruarà questo proposito, starà in charità, & stato di saluatione; ma subito che da quello manchi, è scancellata del Libro della Vita; & vien scritta nel Libro della perditione, & trasportata nel regno delle tenebre. Talmente che ben considerato questo negotio, pare, che si come in ogni cosa sì naturale, come artificiale, ui è sustanza, & accidenti: tra le quali cose ui è questa differenza; cioè, che quantunque siano mutati gli accidenti, sempre perseuera la sustanza: si come anchora che siano guaste le

Di quanto frutto sia il proposito di non peccare.

dipinture della casa, persevera, & stà in piedi la casa, benche non con quella perfettione; ma se la casa rouinasse, laquale era come la sustanza, non starebbe in piedi cosa alcuna; così medesimamente mentre che questo santo proposito starà fisso, & fermo nell'anima; stà in piedi la sustanza della Virtù: ma se questo gli manca, non u'è cosa, che subitamente non rouini. Et la ragione di questo è, perche tutto il fondamento della vita virtuosa consiste nella Charità, laqual'è amar Iddio sopra tutte le cose: & colui ama Dio sopra ogni cosa, ilquale abhorrisce il peccato mortale tra tutte le cose: imperoche solo per il peccato mortale si perde la Charità, & l'amicitia di Dio. Si che si come la cosa, che piu contradice al matrimonio, gliè l'adulterio; così la cosa, che più è contraria alla vita virtuosa, gliè il peccato mortale: perche questo solo ammazza la Charità, nella quale consiste la vita virtuosa.

Per qual cagione i Martiri patiuano tanti tormenti.

Et per questa causa i Santi Martiri patiuano sì horribili tormenti, lasciandosi arrostire, scorticare, strascinare, attanagliare, & tagliare la carne loro a pezzi, a pezzi, per non commettere un solo peccato mortale, per causa del quale douessero stare un momento fuori dell'amicitia, & gratia d'Iddio, quantunque loro sapessero molto bene, che dopò d'hauer peccato si sariano potuti pentire, & acquistare perdono da Dio, (si come fece S. Pietro dopò l'hauer rinegato subito:) niente di meno essi elessero più tosto patire tutti i tormenti del mondo, che stare un picciol spatio di tẽpo nella disgratia d'Iddio. Di questo n'habbiamo molti essempi; & tra quelli, gli essempi di tre donne, una del Testamento vecchio, che fu madre di sette figliuoli; & due del Testamento nuouo, una delle quali chiamata Felicita, & l'altra Sinforosa; qualunque delle quali medesimamente fu madre d'altri sette figliuoli, lequali tutte tre si ritrouarono presenti a i tormenti, & martirij de' suoi figliuoli; & uedendogli stracciare, & sbranare le carni, non solamente nõ s'auiliuano d'animo per spettacoli sì dolorosi, anzi gli confortauano, & inanimiuano, accioche constantissimamente morissero per la Fede & vbidienza d'Iddio: & finalmente esse ancora morirono insieme con essi suoi figliuoli animosamente per questa causa.

Costanza di due dõne Christiane.

Ma non sò, se a questi illustri essempi ne proponga uno che da san Girolamo è raccontato nella Vita di S. Paolo primo Eremita: doue dice, che fu un giouine, ilqual doppo l'essere stato tentato con molte paure, uoleuano i tiranni come per forza fare, che offendesse Iddio; & però lo fecero giacere supino in un buon letto bene impiumacciato, stando egli nudo; questo letto sì delitioso haueuano fatto far all'ombra d'arbori fronzuti d'un fiorito giardino: & accioche da quel delitioso letto non si potesse partire, ue lo fecero ligare, & mani, & piedi

Costanza d'un giouane cõtra i peccati.

con

con certe delicate binde. Hauendolo a questo modo fermato, mandarongli una dishonesta donna, laquale oltra la sua natural bellezza, ch'era bellissima, s'era ornata molto lasciuamente. A questa donna adunque haueuano commesso i Tiranni, che usasse ogni mal'arte, acciochè uincesse la costante virtù del Santo giouine. Che poteua fare in questo stato il valoroso Caualiere di Christo, stando nudo, & con le mani, & piedi legato? nientedimeno non gli mancò la virtù del Cielo, & la presenza dello Spiritosanto, che l'inspirò, che per difendersi dal presente pericolo, facesse egli una cosa, la più nuoua, & più notabile, che per insino al giorno presente sia stata scritta nell'Historie de' Greci, & de' Latini: & fu, che questo giouine con la grandezza del timore d'Iddio, & hauendo in abominatione il peccato, si tagliò la lingua con i suoi stessi denti, iquali soli gli erano rimasti liberi, & dopò l'hauersi tagliato la lingua, la sputò in faccia della dishonesta donna, laquale per questo sì spauenteuole fatto si partì spauentata, & lui temperò il natural ardore della carne con la forza di questo dolore. Questo basti hauer detto, per dimostrare, quanto animosamente gli huomini Santi habbiano abhorrito un solo peccato mortale. Potrei anchora raccontare molti altri essempi di Santi huomini, iquali ignudi vollero più presto riuoltarsi tra le spine, & nell'Inuerno su per la neue, & ghiaccio, che compiacere all'incendio della carne, attizzato in essi dal nemico. Però l'huomo, che per questa uia vuole caminare, sforzisi di fermare questo proposito nell'animo suo, stimando più (come giusto giudice delle cose) l'amicitia d'Iddio, che tutti i thesori del mondo, lasciandosi perdere il manco per conseruare il più, quando si ritronasse astretto da simile occasione. In questo debbe fondare la uita sua, & questo tenghi per oggetto di tutte le sue attioni, & questo addimandi a Dio in tutte le sue orationi, & a questo fine frequenti i Sacramenti, & questo caui dalla fabrica, & fattura bella di tutte le creature di questo mondo, questo frutto segnalatamente debbe ricogliere dalla Passione di Christo, & da tutti gli altri diuini beneficij, (questo frutto intendo sia il non offendere a chi cotanto deue) & conforme alla fermezza di questo santo timore, & proposito; misuri la quantità dell'utilità sua estimandola tanto, quanto più ò manco haueranno fermezza di questo proposito, tanta, nè più, nè meno essere la sua utilità. Et sicome quando alcuno vuol ficcare un chiodo ben fisso, nō si contenta con dargli dua, nè tre colpi co'l martello; ma tre, & quattro, & molte altre martellate gli dà, per insino che si stracchi: così l'huomo non deue contentarsi di questo suo proposito, sia come si uoglia; ma deue sforzarsi ogni giorno, & trauagliare piglian-

Quali cose aiutino l'huomo a mantenersi nel proposito di non peccare.

do occasione da tutte le cose da lui uiste, udite, lette, ò pensate; accioche in lui cresca più & più l'amore d'Iddio, & l'abominatione del peccato; perche quanto più cresce in lui l'odio del peccato, tanto maggior profitto vedrà d'hauer fatto in quell'amor diuino, & conseguentemente in ogni Virtù. Et per star più fermo in questo, persuadasi, & creda fermamente, che se tutti i mali, pene, & dolori che nel mödo sono stati, dopò che Dio l'ha creato, si mettessero in una bilancia insieme con tutte le pene, che nell'Inferno patiscono tutti i dannati; & nel l'altra bilancia si mettesse un solo peccato mortale, senza comparatione alcuna parrebbe maggiore il peccato; del quale si debbe fuggire più, che d'incorrer in tutte quelle pene, quantunque nella cecità, & tenebre horribili di questo Egitto, e del mondo, non sia questa pratica; ma differentissima assai. Ma non è marauiglia, che gli accecati non uedano questo grã male, nè i morti sentano questa grandissima lanciata, perche non si consente a' ciechi il poter vedere cosa alcuna quanto si uoglia grande, nè manco a' morti sentir ferita alcuna, per mortale, ch'ella sia. Trattandosi adunque in questo Secondo Libro della dottrina della Virtù, laquale ha per suo cötrario il peccato: la Prima Parte trattorà dell'odio horribile del peccato, & specialmente de i suoi rimedij, accioche cauate che siano le radici del peccato dell'anima, facilmente s'attacchino in quella le piante della Virtù, dellequali trattaremo nella Seconda parte. Et nõ solamente trattaremo quà de' peccati mortali, ma ancora trattaremo de' ueniali: non perche i ueniali priuino di vita l'anima, ma perche fanno quella debole, & inferma; per ilche lo dispongono alla morte. Per la medesima ragione si tratta quà di quelli sette vitij communemente nominati capitali, ouero mortali; iquali sono capi, & radici di tutti gli altri; non perche siano sempre mortali, ma perche possono molte uolte essere mortali: ilche ciò è, quãdo per quelli si uiene a rompere alcuno de i precetti d'Iddio, ouero della Chiesa, ouero si rompesse la Charità. Questa dottrina sarà vtile, accioche l'huomo, che si uede assalito fortemente, & tentato da alcun uitio, habbia rifugio a questa dottrina, come a difesa spirituale, & da i molti rimedij, & medicine che quà poniamo, facci scelta di quella ch'al suo proposito più cõuenga. Gli è ben vero, che di questi rimedij, alcuni sono generali contra ogni sorte di vitij (de' quali habbiamo trattato nel Memoriale della Vita Christiana, doue habbiamo posti quindici, ò sedeci sorte di rimedij contra il peccato) altri sono particolari contra vitij particolari, come sarebbe a dire, contra la Superbia, Auaritia, e così de gli altri vitij, & di questi trattaremo in questo loco, applicando cõtra qualunque vitio il suo rimedio, facëdo prouisione del-

Pensieri, che fanno perseuerare nel buõ proposito.

Rimedii contra i peccati.

dell'armi spirituali contra quelli. Ma si debbe auuertire, che per questa spiritual battaglia non habbiamo bisogno di braccio, per combattere, nè di piedi per fuggire; ma ci fa mestiero hauer occhi per considerare; imperoche essi sono dui principali istromenti, & arme, per questa militia; laquale non è contra carne, ò sangue; ma contra i peruersi Demonij; iquali sono creature spirituali. Et la ragione di questo è, perche la prima radice d'ogni peccato gliè l'errore, & inganno dell'intelletto; ilquale è consigliere della uolontà. Perilche procurano sempre i nostri auersarij corrompe l'intelletto, perche come sia corrotto l'intelletto, subito si corrompe la uolontà, che da quello è gouernata; & però si sforzano coprir il male con colore di bene; & vendere il vitio sotto l'imagine della Virtù; & coprire talmente la tentatione, che non paia tentatione; ma ragione. Imperoche se ci uogliono tentare ò d'ambitione, ò d'auaritia, ò d'ira, ò di far vendetta, procurano darci ad intendere, che sia cosa ragioneuole desiderare quello, che da noi è desiderato, & che saria contra ragione il desiderare, che si facesse altrimenti; & a questo modo coprire i lacci della tentatione con la veste della ragione, accioche per questa uia possano meglio ingannare per insino quelli, che si reggono con ragione. Perciò è di necessità l'hauer buoni occhi per vedere gli hami coperti con l'esca, & cibo, accioche non siamo ingannati con l'imagine, & apparenza del bene. Ci sono medesimamẽte di bisogno gli occhi per ueder la malignità, bruttezza, & pericolo, insieme con i danni, che cõ esso seco arreca il uitio, del quale siamo tentati; accioche a questo modo sia tenuto in freno il nostro desiderio; & tema gustare quello, che dopò l'essere gustato gli sarebbe causa di morte. Perilche quelli misteriosi animali d'Ezechiele, che sono figura de i santi huomini quãtunque hauessero semplici, & unichi tutti gli altri membri, erano d'ogn'intorno pieni di occhi, per darci ad intendere la necessità grande, c'hanno i serui d'Iddio di questi occhi spirituali, per difendersi da i vitij.

Di quante cose habbiamo bisogno nelle battaglie spirituali.

Intelletto humano come sia corrotto nelle tentationi.

Ezech. 9.

Di questo rimedio adunque principalmente ragionaremo in questo Trattato, con ilquale ancora congiungeremo tutti gli altri, che ci pareranno essere di bisogno, si come nel processo distintamente si vedrà.

De

De' Rimedij contra la Superbia. Cap. IIII.

SOLENDO adunque in questa Prima Parte trattare de' vitij, & de' rimedij contra quelli, cominciaremo da quelli sette, che sono nominati capitali, perche sono capi, & fontane di tutti gli altri: percioche si come tagliate che siano le radici dell'arbore, si seccano i rami, che dalle radici riceueuano la uita: così medesimamente tagliate che siano queste sette vniuersali radici di tutti i vitij, subito cessaranno tutti gli altri uitij, che da queste radici procedeuano. Et però Cassiano scrisse con tanta diligenza otto libri cōtra questi vitij: laqual cosa medesimamente hanno fatto con molto studio molti altri graui autori: imperoche vedeuano molto bene, che vinti che fossero questi nemici, non hauerian potuto alzar il capo tutti gli altri. Et la ragione di questo è, perche (si come dice S. Tomaso) tutti i peccati originalmente nascono dall'amor proprio: conciosia che qualunque di loro si commette per desiderio d'alcun bene particolare, che quest'amor proprio fa desiderare. Da questo amore nascono quelli tre rami, de iquali dice S. Giouanni nella sua epistola canonica, che sono desiderio della carne, concupiscentia de gli occhi, & superbia di uita: iquali (parlando per termini piu chiari) sono amore di delettationi, & piaceri carnali, di roba, & d'honore: perche questi tre amori procedono da quel primo amore. Si che dall'amore delle delettationi nascono tre vitij capitali, che sono Lussuria, Gola, & Pigritia. Dall'amore dell'honore nasce la Superbia; & dall'amore della robba nasce l'Auaritia. Gli altri due vitij capitali, che sono Ira, & Inuidia, seruono a qualunque di quelli tre mali amori: perche l'Ira nasce dall'esser impedita di qualunque di quelle cose, che noi desideriamo: & l'Inuidia nasce dall'esser anteposto a noi alcuno, ouero perche egli habbia ottenuto la cosa, che desiderauamo per noi piu presto, che per altri. Adunque essendo queste tre vniuersali radici di tutti i mali, dalle quali procedono quelli sette uitij: perciò come siano uinti q̄lli sette vitij, rimarrà vinta tutta la squadra, et cōpagnia di tutti gli altri uitij. Per tāto tutto il nostro studio si deue metter adesso in cōbattere cōtra questi potēti giganti, se uogliamo restar vincitori, & signori di tutti gli altri nemici; liquali ci tengono occupata la terra di promissione. Tra iquali piu potente è la Superbia; laquale è desiderio mal'ordinato della propria eccellentia. Questa, dicono gli Santi, è la madre, & regina di tutti i vitij; & però con gran ragione tra gli altri Auisi, che quel Santo huomo Tobia dette al suo figliuolo fu questo, *Non voler consentire in alcun tēpo, che*

Amor proprio origine di tutti i peccati.

1. Gio. 2.

Qual sia il piu potente di tutti i vitij.

Tob. 4.

la Superbia habbi signoria sopra il tuo pensamento, ne sopra le tue parole; perche da quella hebbe principio tutta la nostra perditione: & per ciò quando questo pestilential vitio tentasse il tuo cuore, ti potrai aiutare con le arme seguenti. Prima considera quel castigo spauentevole, con il quale furon castigati quelli mali angeli, che s'erano insuperbiti: per ilche in vn momento furono precipitati dal Cielo, & gettati ne gli abissi. Guarda bene come questo uitio fece oscuro & cieco colui, che risplendeua più che le stelle del Cielo, & colui, che non solamente era Angelo; ma ancora più principale tra gli Angeli, fè diuentare non solamēte demonio; ma ancora peggiore di tutti gli altri demonij. Hor se questo s'ha fatto con gli Angeli, che si farà con esso teco, che sei poluere, & cenere? Conciosia che Iddio non è contrario a se medesimo; ne manco è accetatore di persone, & si come nō la sopportò ne gli Angeli; così gli dispiace la Superbia ne gli huomini, & gli piace la humiltà. Perilche dice S. Agostino; L'humiltà fa, che gli huomini diuentino Angeli; & la Superbia fa che gli Angeli diuentino demonij. S. Bernardo ancora dice; La Superbia fa precipitare dal più alto nel più basso; & l'humiltà fa inalzare dal piu basso insino al piu alto. L'Angelo, che nel cielo s'insuperbì, cascò nel profondo abisso; & l'huomo humiliādosi nella terra, è stato inalzato sopra le stelle del cielo. Insieme con il castigo della Superbia consideriamo l'essempio di quella inestimabile humiltà del figliuolo d'Iddio, che per noi ha preso la bassissima nostra natura, & per noi è stato vbidiēte al Padre per insino alla morte della croce. Per tanto ò huomo impara ubidire. O terra impara lo stare sotto gli piedi. Impara ò poluere lo stimarti niente. O huomo impara dal Signore, & Dio tuo: ilquale è stato benigno, & humile di cuore. Se non ti pare honoreuol cosa l'imitare l'essempio de gli altri huomini, honorati mirādo il Signore Iddio de gli Dei, ilquale s'è fatto huomo non solamente per redimerci; ma ancora per humiliarne. Affissa ancora gli occhi in te medesmo: imperoche dentro te stesso ritrouarai cose: lequali ti predicano l'humiltà. Considera, dico, quello, che tu eri, auāti che fosti nato: & quello, che sei adesso dopò che sei nato: & quello, che sarai dopò che sarai morto. Auanti che tu nascessi eri materia sporca, & non degna d'essere nominata: adesso sei un ledamaro coperto di neue, & poi sarai cibo di vermi. Adunque ò huomo perche t'insuperbisci, essendo il tuo nascimento colpa, la uita miseria, & il fine putredine, & corruttione? Se tu t'insuperbisci per il splendore de' beni temporali, che da te siano posseduti, aspetta un poco, che verrà la morte, laquale ci farà tutti vguali tra noi, imperoche si come tutti siamo nati uguali (quanto alla natural condi-

Di quatro considerationi dobbiamo seruirci contra la superbia.

Bassezza dell'huomo.

conditione) così tutti moriremo vguali per cagione della comune necessità, eccetto, che dopò morte haueranno piu da fare in render conti coloro, che haueranno hauuto piu. Conforme a questo dice S. Grisostomo: Guarda con attentione le sepolture de i morti, & cerca tra loro alcuno segno della magnificentia, con laquale habbino viuuto, ouero delle ricchezze, ò solazzi, che habbino goduto. Dimmi doue siano in quel luogo gli ornamẽti, & vesti pretiose: doue gli appiaceri, & ricreationi; doue la compagnia, & moltitudine de' familiari? Sono sono finite già per certo i sontuosi banchetti, le gran risa, i giuochi, & allegrezze mõdane. Accostati piu appresso al sepolchro di qual si uoglia di loro, che non ui ritrouerai altro, che poluere, cenere, vermi, & ossa puzzolente. Questo è adunque il fine de i corpi, quantũque con gran delitie, et cõsolationi siano stati nutriti. Et piacesse a Dio che tutti i mali finissero in questo solamente; ma si dee temere molto piu quello, che seguita, cioè il pauẽtoso tribunale del giudicio diuino; & la sentẽtia, che in quel luogo si darà; il pianto, & lo battere de' dẽti, & le tenebre senza rimedio, & gli rodenti vermi della cõscienza, i quali giamai moreno; & il fuoco, che mai s'ammorzerà. Considera medesimamẽte il pericolo, che con essa seco arrechi la Vanagloria figliuola della Superbia, dellaquale dice S. Bernardo, Leggiermẽte uola, & leggiermente penetra; ma non fa picciola, ne leggiera ferita. Et però se qualche uolta gli huomini ti lodano, & ti honorano, dei subito guardare, se quelle cose capeno in te; per lequali sei stato lodato, imperoche se quelle cose nõ sono in te, non hai cosa per laquale possi gloriarti. Ma se perauentura sono in te quelle cose, per lequali sei honorato; dì subito cõ l'Apostolo; *Per la gratia d'Iddio sono io quello, che sono.* Si che nõ dei ꝑ ciò insuperbirti; ma piu presto dei humiliarti, & dar la gloria à Dio; alquale sei debitore di tutto ciò, che hai, accioche non te ne facci indegno, conciosia che nõ v'è dubbio, che l'honore, che ti fanno, & la causa, per laquale ti honorano, sia d'Iddio; & però tutto l'honore, ch'a te fai proprio, rubbi a Dio; & che seruo si può trouare mãco fedele, che quello, che rubba la gloria del suo Signore? Guarda ancora, quanto sia grande la tua sciochezza, che stimi il tuo potere secõdo il giudicio de gli huomini, nell'arbitrio de' quali stà il trabuccare la bilãcia in una, ouero nell'altra parte, come a essi piace, & leuarti adesso quello, che poco fa t'haueuano dato; e vituperarti quelli medesimi, che ti haueuano honorato. Se tu metti l'honor tuo nelle lingue di quelli, alcuna volta t'essalteranno, & alcuna volta t'abbasseranno tãto, che sarai quasi niente, secõdo che piacerà alle lingue de gli huomini mutabili. Per laqual cosa non dei in alcun tempo misurarli secondo

Fine del a vita humana.

Di quanto pericolo sia la vanagloria.

Sciocchezza dl l'huomo vanaglorioso.

do le lodi,che ti siano date; ma solamente secondo quello,che tu sai, che sia in te,& quãtunque gli huomini t'essaltino per insino al Cielo, cõsidera tu quello,che sia in te,& che ti detta la tua cõscienza,& più presto credi à te medesimo,che ti conosci meglio, che a quelli che ti uedono di lontano,& giudicano come che per udita. Lascia star adũque i giudicij de gli huomini,& riponi tutta la tua gloria nelle mani d'Iddio,ilquale è sauio per conseruartela,& fedele per restituirtela. Pensa medesimamente misero ambitioso a quanti pericoli ti metti desiderando comandar ad altri,non hauẽdo prima ubidito a te. Come renderai ragione di molti; conciosia ch'à pena la puoi rendere di te solo? Auuertisci bene il pericolo grande,alquale ti poni,aggiungendo i peccati de' sudditi a' tuoi,mettendo quelli & questi à tuo conto. Perilche dice la Sacra scrittura; *Si terrà seuero giudicio contra quelli, che hanno carico di giustitia,& che gli potenti potentemente saranno tormentati.* Ma chi potrà manifestar i trauagli grandi,tra' quali uiuono quelli,che hanno il pensiero di gouernare molti? Questo dichiarò benissimo un Re; ilquale douendo essere incoronato, auanti che accettasse la corona sopra il suo capo,la prese in mano,& tenendola cosi per un buon spacio di tempo diceua; O corona,ò corona più pretiosa che felice: laquale se d'alcuno ben fosti conosciuta,quantunque egli ti ritrouasse in terra,non ti torria sù. Considera ancora, ò superbo,che a niuno piacci con la tua superbia. Tu non piacci à Dio, perche egli t'è contrario; ilquale resiste a i superbi,& a gli humili dà la sua gratia. Manco piacci à gli humili de'quali nõ u'è dubbio,che non t'habbino in odio: conciosia ch'essi abhorrischino l'ambitione & superbia. Mãco piacci a gli altri superbi tuoi simili,imperoche per quelle medesime ragioni,per lequali tu gonfij,essi t'abhorriscono; perche non uogliono uedere altri maggiori di loro: Dico ancora che manco contenti te medesimo in questo mondo; se per tua buona sorte accorgendoti del tuo male, verrai a conoscere la tua vanità, & pazzia, & molto manco nell'altro mondo;quando per causa della tua superbia patirai l'eterne pene. Perilche dice Iddio per bocca di S. Bernardo; O huomo,se tu ti conoscessi bene, dispiaceresti à te medesimo,& piaceresti a me; ma perche non sei conosciuto da te,piacci à te, & sei odiato da me. Verrà tempo,quando non piacerai à te,& manco à me: à me non piacerai,perche hai peccato; nè manco à te, perche arderai perpetuamente. Al Diauolo solo piace la tua superbia,ilquale (mercè della superbia)essendo gratiosissimo Angelo, diuenìò abhomineuole Demonio. Perilche naturalmente piglia appiacere con il suo simile. Giouerati medesimamente per humiliarti il considerare

Pericoli de l'huomo ambitioso.

1.Petr.5

Quãto sia spiaceuole l'huomo superbo.

quanto pochi seruitij & meriti hai nel conspetto d'Iddio: iquali seruitij possino dirsi puri & veri: perche molti vitij si ritrouano, i quali tengono imagine di Virtù, & molti la vanagloria distrugge l'opera, che in se è buona, & molte uolte a gli occhi d'Iddio è oscuro quello, che a gli occhi de gli huomini pare chiaro. Altri sono i giudicij di quel giustissimo giudice, che i nostri, alquale dispiace manco il peccator humile, che'l giusto superbo. Benche questo nõ può essere chiamato giusto, essendo superbo. Et se perauentura tu hauerai fatto alcune buone opere, ricordati, che forsi sono piu le cattiue, che hauerai fatte, & se le buone forsi sono state fatte con diffetti molti & tepidi; percioche forsi che ti sia piu bisogno ad dimandare per dono che mercede. Perilche dice San Gregorio, Guai della virtuosa vita, se Iddio la giudicasse senza misericordia. Imperoche per quelle medesime cose, per lequali pensa piacere potrebbe essere, che fosse confusa, imperoche gli nostri mali sono puramente mali, ma gli nostri beni non sono puramente beni, perche molte uolte uanno accompagnati cõ molte imperfettioni, per laqual cosa è piu ragioneuole, che tu temi le tue buone opere, che chi ti glorii per quelle, si come faceua il Santo Iob, ilquale diceua: *Temeua io in tutte le mie opere, sapendo, che tu nõ perdoni al delinquente.*

Vitij mescolati cõ le virtù.

Giob. 9.

Altri rimedij piu particolari contra la Superbia.

MA perche si come il principal fondamento dell'humiltà gliè il conoscere se medesimo, cosi quello della superbia è l'ignorantia di se medesimo. Però colui che desidera veramente humiliarsi, dee ingegnarsi di conoscersi, & cosi s'humiliarà. Imperoche come può essere, che non humilii i suoi pensamẽti l'huomo, che cõsiderandosi senza adulatione al lume della verità, si ritroua pieno di peccati imbrattato, cosi le feci delle delettationi carnali, inuolto in mille errori, spauẽtato da infiniti vani timori, attorniato di molte perplessitadi, caricato del peso del corpo mortale tãto facile a far ogni male, & tãto difficile ad ogni bene. Però, se diligẽtemẽte, & cõ attẽtione vorrai cõsiderarti vedrai chiaramẽte, ch'in te nõ n'è cosa, per laquale t'insuperbischi. Ma sono alcuni, iquali cõsiderãdo se medesimi s'humiliano, & cõsiderãdo gli altri s'insuperbiscono, però che facẽdo paragone di se a gli altri si vedono esser migliori di quelli. Questi tali, ch'a qsto modo s'insuperbiscono, douriano cõsiderare, che posto caso, che in alcuna cosa siano migliori de gli altri, niẽtedimeno se bẽ si cõsidereranno, ritrouerãnosi in molte cose

In che modo l'huomo diuẽti facilmẽte humile.

essere

essere peggiori di quelli. Adũque, ò superbo, perche da te pigli mate ria d'insuperbire, & dispreggi il tuo prossimo? Fai questo forsi pche sij piu continente, ò piu gagliardo che lui forsi che quantunque egli non habbia quelle cose, sarà più humile che tu, o più prudente, o più patiente, o più caritatiuo di te. Perciò maggior pensiero doueresti ha uere in cõsiderare quello, che ti manca, che quelle cose, che tu hai; & le virtù, che sono ne gli altri, che quelle, che sono in te; perche questo pensamento ti cõseruarà nell'humiltà, & destarà in te il desiderio del la perfettione. Ma se per il cõtrario affissarai gli occhi in quello, che tu hai, & in quello, che negli altri manca, ti reputarai di piu che quel li; & diuentarai negligente nello studio delle Virtù. Percioche parẽdoti per il paragone de gli altri, che sei da qualche cosa; verrai a star contẽto di te medesimo, & a perdere il desiderio di passare piu auan ti. Se tu ti accorgi, che per alcuna buona opera il tuo pensamento s'in alza; allhora dei stare piu sopra di te; acciò che il contentamento di te medesimo non rompa la buona opera, che hai fatta; & la vanagloria (laqual è come pestilentia delle buone opere) non corrõpa quella; ma senza attribuire cosa alcuna a gli tuoi meriti, riconosci ogni cosa dalla clemenza diuina. & correggi la tua superbia con le parole dell'Apostolo, che dice; *Che cosa hai tu, che non habbi riceuuto? et se tu l'hai riceuuto, perche ti glorij, come che niente hauessi riceuuto?* Le buone opere, che da te senza obligo alcuno, & per maggior perfettio ne fai (se non sei prelato) ingegnati di tenerle nascoste, talmẽte che la tua mano sinistra nõ sappia ciò, che la destra facci; perche la vanaglo ria molto palesamente assalta le buone opere, che si fanno al scoperto. Quando tu ti accorgi, che'l tuo cuore comincia leuarsi, subito dei applicargli il rimedio, ilqual sarà con il ricordarti de i tuoi peccati, & massimamente il maggiore, ouero i maggiori di quelli; & a questo modo con vn veleno medicarai l'altro; si come fanno i medici. Si che a imitatione del pauone, guardando le piu brutte cose che in te sono, subito disfarai la ruota della tua vanità. Quanto sarai maggiore, tanto dei portarti piu humilmente. Perche veramente se tu sei basso, non è molto, che tu sij humile; ma se tu sei de i grandi, & honorato, & nientedimeno te humilij, acquisterai vna molto grande, & rara Virtù. Perche la humiltà nell'honore è honore del medesimo honore, & dignità della dignità; ma se l'humiltà manca, si perde l'istessa dignità. Se tu vuoi arriuare alla Virtù dell'humiltà, seguita la strada dell'humiliatione. Imperoche se tu non vuoi essere humiliato, mai arriuarai ad esser humile. Et quantunque molti s'humiliano, i quali veramente non sono humili; nientedimeno non è

Quali pẽsieri ci facia insuperbire.

1. Cor. 4.

Mat. 6.

Resistenza contra i primi moti della superbia.

dubbio (si come dice S. Bernardo) che l'humiliatione sia la via d'acquistare l'humiltà. Si come la patientia per la pace, & il studiare per acquistare scientia. Adunque humilmente vbidisci a Dio, & (si come dice S. Pietro) ad ogni humana creatura per l'amor d'Iddio. Tre timori vuole S. Bernardo, che dimorino sempre nel nostro cuore: vno, quando hai la gratia: l'altro, quando l'hai persa: il terzo, quando la riceuerai. Temi, quando stai nella gratia; accioche non facci cosa alcuna men degna di quella: Temi, quando l'hai persa, perche mancandoti quella, tu resti abandonato da quella guardia, laquale ti difendeua: Temi ancora, se doppo che l'hai persa, la ricuperi; accioche non torni a perderla: temendo a questo modo, non presumerai di te, stando pieno di timore d'Iddio. Habbi patientia in tutte le tue persecutioni; perche nel sopportare le ingiurie si conosce il vero humile. Non dispregiar i poueri bisognosi; imperoche alla miseria del prossimo piu si deue compassione, che dispregio. Procura, che le tue vestimenta non siano curiose: imperoche chi troppo ama il vestire pretioso, non ha sempre humile il suo cuore; & chi fa questo, ha riguardo a gli occhi degli huomini: conciosia che non si cuopre, & orna con quelle veste, se non quando può esser visto. Nientedimeno dei auuertire, che le tue vesti non siano men degne di quello, che al tuo grado conuiene; imperoche fuggendo la vanagloria procurareſti quella; si come fanno molti, i quali volendo piacer'a gli huomini, dimostrando che non si curano di piacere a quelli, par che fuggendo piacere a quelli, & fuggendo le laudi, astutamente procurino quello che pareuano fuggire. Nè manco dei dispregiare gli vfficij bassi; perche chi veramente è humile, non fugge seruigi humili, come che indegni della sua persona; anzi spontaneamente s'offerisce a quelli, come huomo, che al suo giudicio si reputi per humile.

Timori, che debbono occupare il nostro cuore.

Modo di uestire senza superbia.

De' Rimedij contra l'Auaritia. Cap. V.

AVARITIA è desiderio disordinato di robba. Perilche ragioneuolmēte è tenuto per auaro nō solamente chi rubba; ma anchora chi disordinatamente desidera le altrui facultadi; & ancora chi disordinatamēte conserua le sue. Questo vitio cōdennò l'Apostolo, quando disse; *Quei che desiderano esser ricchi cadono in tentationi, & lacci diabolici, & in molti desiderij inutili & dannosi;*

Di quanto pericolo sia l'auaritia.

nosi; iquali conducono gli huomini alla perditione: perche la radice di tutti i mali è l'Auaritia. Non poteua più chiaramente dimostrare la malignità di questo vitio per altre parole, che per le dette; conciosia che per queste parole si manifesta, come l'infelice huomo, che a questo vitio è soggetto, sia schiauo di tutti gli altri. Et però quando questo vitio tẽtarà il tuo cuore, tu puoi armarti all'incontro con le seguenti considerationi. Et prima, ò auaro, considera, che quando il Signore, & Dio tuo discese dal Cielo a questo mõdo, non volse possedere queste ricchezze, lequali cotanto sono da te desiderate; anzi amò in tãto la pouertà, che volse pigliar carne da vna Vergine pouera, & humile, & non da regina ricca, & potente. Et quando egli nacque non volse alloggiar in palazzi alti, & commodi: non volse letti morbidi, nè cune delicate; ma volse esser posto in vn vile, & duro presepio sopra alquãte paglie. Dopò questo mẽtre che stette in questa vita, sempre amò la pouertà, & sprezzò le ricchezze: & per suoi ambasciatori, & Apostoli fece scelta d'huomini non prencipi, nè gran Signori; ma poueri pescatori. Qual'abuso adunque può essere maggiore di questo, che voglia il vilissimo verme essere ricco, vedendo che per lui si sia fatto sì pouero il Signore dell'vniuerso, & di tutte le creature? Cõsidera ancora quãta sia grãde la viltà del tuo cuore, che essendo stata creata l'anima tua a imagine d'Iddio, & riscossa co'l proprio sangue di quello, paragone del quale tutto il mondo è niente, vogli perderlo per vn poco d'interesse. Iddio non haueria dato la vita sua per tutto il mõdo, & halla data per l'anima dell'huomo: adunque vn'anima val più che tutto il mondo. Le vere ricchezze non sono oro, nè argẽto, nè pietre pretiose; ma consistono nelle Virtù, che con essa seco porta la buona conscienza. Metti da parte la falsa opinione degli huomini, & vedrai, come l'oro, & l'argento non è altro che terra gialla, & biãca; lequali dall'ingãno de gli huomini sono state riputate pretiose. Quello, che da tutti i Filosofi del mondo è stato dispprezzato; tu discepolo di Christo, chiamato a maggiori beni, tieni per cosa pretiosa; talmente, che ti fai schiauo di quella? perche, si come dice S. Girolamo, colui è seruo delle ricchezze, che le guarda come seruo; ma colui, che da se ha scosso q̃sto giogo, le scõpartisce come Signore. Cõsidera ancora, che si come dice il Signore. *Niuno può seruire a due Signori, iquali sono, Iddio, & le ricchezze*: & che nõ può l'animo dell'huomo liberamẽte contemplare Iddio, se talmẽte auido và cõ la bocca aperta dietro le ricchezze del mõdo. Le delettationi spirituali fuggono dal cuore occupato nelle temporali; & non possono star insieme le cose vane cõ le vere, le alte con le basse, l'eterne con le temporali, nè le spirituali cõ le

Considerationi cõtra l'auaritia.

Quali siano le uere ricchezze.

Diletti spirituali impediti da i temporali.

le carnali; accioche si possano insieme godere & l'una,& l'altre Considera medesimamente, che quanto piu prosperamente le cose terrene ti succedono, perauentura sei tanto piu miserabile per causa del pegno, che quà si ti dà, accioche ti fidi nella falsa felicità, che quà t'è offerta.

Trauagli, che si trouano nelle ricchezze.

Deh se tu sapessi quanta mala ventura arrecchi con esso teco questa poca prosperità, vedresti come l'amore delle ricchezze piu trauaglia cō il desiderio, che non diletta con l'uso; imperoche allaccia l'anima cō varie tentationi, & lega quella con molti pensieri; l'inuita con varie delettationi, prouoca a peccare, & impedisce il riposo sì dell'animo, come del corpo: & oltra tutte queste cose le ricchezze mai s'acquistano senza trauagli, non si posseggono senza pensiero, nè manco si perdono senza dolore, & (quel ch'è peggio) poche volte s'acquistano senza grande offesa d'Iddio; perche si come dice il Prouerbio: Il ricco, ò gliè malo, ouero è herede di malo. Considera ancora quanto sia gran de errore il desiderare continuamēte quelle cose, lequali quantunque poste insieme non possono certissimamente satiare il desiderio; anzi più l'attizzano, & infiammano più, si come il bere nell'hidropico causa maggior sete, cōciosia che per molto che habbi, nientedimeno sempre desideri quello, che ti manca, & sempre sospiri per hauer più. Talmente, che'l misero cuore discorrendo per le cose del mondo, si straccа, ma non si satia: beue, ma non ammorza la sete; perche non apprezza le cose, che ha: se non le cose, che di più potrebbe hauere, & non è minor la molestia per le cose, che non acquista che sia il contentamento per le cose, che possiede, nè si satia con l'oro più, che'l Tenore dell'aria. Per laqual cosa con molta ragione si marauiglia S. Agostino, dicendo; Che auidità è questa tanto insatiabile ne gli huomini? gli bruti almeno tengono misura ne'suoi desiderij; perche allhora cacciano, quando patiscono fame: ma quando sono satij, lasciano di cacciare.

Desiderij dell'auaro senza fine.

L'Auaritia sola de' ricchi non pone fine a' suoi desiderij, perche per molta robba, che habbino, mai non si satiano. Considera ancora, che doue sono molte ricchezze, iui sono medesimamente molti, che consumano quelle; spendono, mandano a male, & rubbano. Che cosa ha il ricco maggiore, che sia nel mondo, altro di tutte le sue ricchezze, che quello, che per il suo viuere gli fa bisogno? & tu potresti allegeriru di questo pensiero, se tu metessi il tuo pensiero in Dio, & ti raccommandassi alla sua prouidenza, imperoche Iddio mai confonde quelli, che sperano in lui. Perche Dio, c'ha fatto l'huomo hauer necessità del cibo, non lo lascierà morire di fame. Come potrà mai essere, che mantenendo Iddio gli vccelletti, & vestendo i gigli, abbandoni l'huomo; massimamente che gli basta molto poco per rimedio delle sue necessitadi?

sitadi? La vita è breue, & la morte camina dietro noi con gran fretta: però che bisogno hai tu di tanta prouisione in vn viaggio tãto breue? Che vuoi tu fare di tante ricchezze, massimamente che quanto manco haurai, tanto piu leggiero, & piu libero caminarai? & quando arriuarai al fine della giornata, se sarai pouero, non per ciò ti andrà peggio, che a gli ricchi, che carichi d'oro vi saranno arriuati, anzi sarà meglio per te; imperoche manco dolore sentirai di lasciare le poche cose, & manco conto haurai da rendere a Iddio; ma per il contrario i ricchi nel fine della giornata non senza gran cordoglio lasciaranno i grandi monti d'oro, che da essi furono molto amati, nè senza gran pericolo renderanno conto del molto, che hanno posseduto.

Quãto poco bisogno habbiamo del le ricchezze.

Considera medesimamẽte ò auaro, per chi accumuli cotante ricchezze: conciosia che (siane certissimo) si come sei venuto ignudo in questo mondo, cosi medesimamente debbi partirtene ignudo. Pouero sei venuto in questa vita, & pouero la dei lasciare. Questo douresti pensare molte volte, imperoche si come dice S. Girolamo; Facilmente disprezza tutte le cose colui, che si ricorda di douer morire. Nell'articolo della morte hai à lasciare tutti i beni tẽporali, & solamente dei portare con essoteco tutte l'opere ò buone, ò cattiue, che haurai fatte. Perilche ti ricordo, che haurai perso tutti i beni del cielo per i beni tẽporali: ne iquali hauerai speso tutta la tua affettione, & fatiche. Perche le tue cose allhora saranno diuise in tre parti; il corpo sarà dato à i vermi, l'anima a i demoni, & i beni tẽporali a gli heredi, iquali per auentura sarãno ingrati, ò prodighi, ò ribaldi: & però sarà molto meglio, secõdo il consiglio del Saluatore, distribuire le tue facoltà a i poueri, iquali te le portino dauãti, come fanno i gran Signori, che quando vanno in viaggio, mandano innanzi i suoi thesori. Et che maggior errore può essere, che lasciare i tuoi beni in luogo, nel quale mai piu ritornerai, & non mandargli a quel luogo, doue in sempiterno starai?

Chi ci insegni a disprezzare le ricchezze.

Considera ancora, che quel gouernatore soprano del mondo, si come prudente padre di famiglia ha compartiti gli carichi, & i beni talmente, che ha ordinato, che gli vni fossero retti, & gli altri rettori: gli vni accioche distribuissero le cose necessarie; & gli altri, accioche le riceuessero: adunque già che tu sei vno di quelli, che sono stati posti per distributori della facoltà, che t'auanza; ti pare, che ti sia lecito serbartela per te solo, hauendola riceuuta per molti? Vedi che cosa dice S. Basilio; De' poueri è quel pane, che tu inchiaui; & de gli ignudi so no le uesti, che tu nascondi: & dei miserabili è il danaro, che date è posto sotto terra. Si che tien per certo, che à tanti hai rubbato i suoi beni, a quanti hauresti potuto giouare cõ quello, che t'auanza: se non

A che fine habbia Dio dato le ricchezze al ricco.

gli hai giouato. Auertisci adūque, che i beni, che da Dio hai riceuuti, sono rimedij della miseria humana, & non instrumenti della cattiua uita. Guarda bene, che succedenti le cose prosperamente, tu ti ricordi di colui, che te le dà: & non vogli fare, che i rimedij dell'altrui miseria siano fatti da temateria di Vanagloria. Non voler, ò fratello amar il bando più che la patria; nè manco de gli appareechi, & prouisioni fatte per andar in viaggio, far intrichi della strada; nè manco amādo molto il splendor della Luna, dispreggiar la luce del mezo giorno; nè manco fare, che i soccorsi della presente uita siano materia della morte perpetua. Viuitene cōtento nel stato, che hai, ricordādoti di quello, che dice l'Apostolo: *Hauendo noi sufficiente prouisione di mangiare, & di uestimenti con che ci copriamo, siamo contenti.* Perche si come diee S. Gio. Chrisostomo: Il serno di Dio non si dee uestire per bellezza, nè per carezzare la sua carne; ma solamente per satisfare alla necessità. Cerca prima il regno d'Iddio, & la giustitia sua, che tutte queste cose ti saranno concedute: perche Dio, ilquale ti vuol dare le cose grandi, non ti negarà le piccole: & arricordati, che la pouertà non è virtù; ma gliè virtù l'amare esser pouero. I poueri di volontà sono simili a Christo, ilquale essendo ricco, per noi si fece pouero. Ma quelli che viuono nella pouertà necessaria, & sopportano quella cō patienza; & dispreggiano le ricchezze, che non hanno; fanno della pouertà necessaria virtù: si come i poueri cō la sua pouertà si conformano à Christo; così i ricchi co'l far limosine si riformano per Christo; imperoche nō solamente i poueri pastori trouarono Christo; ma ancora i Magi Rè potenti, che gli offerirono de i suoi thesori: però tu che hai facultadi a sufficiēza, dona limosine a' poueri, a i quali dandola, Christo la riceue: & habbi per certo, che nel cielo (doue ha da essere la perpetua habitatione tua) ti sarà conseruata quella limosina, che adesso hauerai fatta; ma se in questa terra tu hauerai nascosto i tuoi thesori, non habbi speranza di ritrouare cosa alcuna in quel luogo, doue niente haurai posto. Come possono adūque essere nominati beni dell'huomo quelli, che non possono cō essolui essere portati, anzi al fin, dispetto gliè forza perderli? Anzi per il cōtrario i beni spirituali sono veramente beni, perche mai abādonano il suo padrone, manco nella morte sua: nè ancora può alcuno priuarlo di quelli, se lui non vuole.

1. Tim. 6.

Quali siē no i poueri simili a Christo.

Come nessuno dee ritenere le cose, che sono d'altrui.

CIRCA questo peccato ci conuien auuertire il gran pericolo, ch'è nel ritenere la robba d'altri: perilche si deue sapere, & non solamente è peccato il rubbare la robba d'altri; ma ancora il ritenerla

tenerla contra la uolontà di colui, a chi appartiene; & non basta, che chi l'ha, tenghi proposito di restituirla per l'auenire, se subito può restituirla: perche non solamente gliè l'obligatione del restituire, ma ancora di subito restituire. Gliè ben uero, che se non potesse subito, ouero in tutto non potesse, come sarebbe, perche fosse caduto in grã pouertà, in cotal caso non saria obligato all'uno, nè all'altro, perche Iddio non obliga all'impossibile. A persuadere questo, non mi pare siano bisogno molte parole, piu di quelle, che San Gregorio scriue ad un Caualiere, dicendo; Ricordati, che le ricchezze malamente acquistate hãno a rimaner quà; & il peccato c'haurai fatto per acquistarle, ha d'andare con essoteco colà. Adũque qual pazzia può essere maggiore di questa, che resti quà l'vtilità, & che tu porti con essoteco il danno; & che lasci ad altri il contento, & porti con essoteco il tormento; & che ti oblighi a douer penare nell'altra uita per quello, che da altri debba esser consumato in questa? Oltra questo gliè grandissimo errore, che stimi alcuno la robba sua piu che se medesimo, & patire danno nell'anima, per non patire nella facoltà, & offerire il corpo alla spada, accioche non gli tagli la veste. Di piu mi pare, che sia molto simile a Giuda, l'huomo, che per vn poco danaro vende la giustitia, la gratia, & la sua istessa anima. Et finalmẽte se gli è certo (come che gliè certissimo) che nell'hora della morte hai d'hauer restituito (uolẽdo essere saluo,) che maggior pazzia può essere di questa, che hauendo a restituire, & pagare ciò che deui, vogli d'adesso per insino allhora stare in peccato, andar a dormire in peccato, & lettarti in peccato, & Cõfessarti, & Cõmunicarti in peccato; & perdere tutto questo, che perde chi è in peccato; laqual perdita importa piu che tutto l'interesse del mondo? Non pare che habbia giudicio d'huomo colui, che non apprezza sì importanti mali. Affaticati dunque ò fratello per pagare compiramente quello, che deui, & per non far danno ad altri. Procura medesimamente, che in casa tua nõ dorma la mercede del tuo mercenario; & non lo far andare, & venire per quella molte volte, nè per ricuperarla non vogli fare in modo, che egli habbia a perdere piu passi, che habbia speso tẽpo in guadagnarla; laqual cosa molte volte accade per la dilatione de' cattiui pagatori. Se tu sei essecutore d'alcun testamento, auuertisci, che non inganni le anime de' defonti nel suo soccorso, accioche egli non paghino la colpa della tua negligenza con la dilatione della sua pena; laqual cosa tutta sarà poi carico, dell'anima tua. Se tu tieni conti, con tuoi fameglì, ingegnati lasciare i conti chiari, & distrigati, o almanco mentre che viui, chiarisci con essi le partite, accioche morto che sarai, non restino distui bi.

Quando l'huomo nõ sia obligato alla restitutione.

Quãto sia importante la restitutione della robba.

Tutto

Tutto quello, che tu puoi compire del tuo testamento, fallo tu medesimo, & non lo commetterai ad altri essecutori: perche se tu sei negligēte nelle cose tue istesse, come credi che siano per essere gli altri nel le altrui? Gloriati di non deuer cosa alcuna ad altri: & a quel modo dormirai con riposo, non hauerai stimoli nella conscienza, la vita tua sarà pacifica, & la morte con tranquillità. Et acciò che possi riuscir in questo, gliè buon mezo, che tu ponghi freno a gli tuoi appetiti, & desiderij: & non contenti i tuoi voleri; & nō consumi piu di quello, che hai: & a questo modo misurando la spesa non con la volontà, ma cō la possibilità, mai hauerai occasione di debiti. Tutti i nostri debiti nascono da i nostri appetiti: & la temperanza di questi val piu, che hauer molti millioni d'intrata. Habbi per grandissime, & per vere quel le ricchezze, dellequali dice l'Apostolo: *Pietà, & contento nel grado, che Dio t'ha dato*. Se gli huomini non volessero essere da piu di quello, che Dio vuole ch'essi siano, sempre viuerebbono in pace; ma quādo essi vogliono passare questi termini, sempre gliè bisogno perdere molto del suo riposo; perche mai succedono bene le cose, che contra la diuina volontà sono fatte.

Quāto sia utile raffrenar gli appetiti.

1. Tim. 6.

De' Rimedij contra la Lussuria. Cap. VI.

Che cosa sia lussuria.

LVSSVRIA è appetito disordinato di delettationi sporche, & dishoneste. Questo è vno de viuj piu generali, piu communi, & piu furiosi nel cōmettere, che siano: imperoche, si come dice S. Bernardo; Tra tutte le battaglie de i Christiani le piu difficili sono quelle della Castità, doue la battaglia è cōtinuata, & la vittoria rara. Adunque quādo questo sporco, & abhōmineuole vitio tētarà il tuo cuore, puoi vscirgli all'incontro con le considerationi seguenti. Prima considera, che questo vitio non solamente imbratta l'anima, laquale dal figliuolo d'Iddio è stata annettata col suo sangue; ma ancora il corpo, nelquale, come in vn sacro tabernacolo si mette il Sacratisimo corpo di Christo. Et se gliè gran peccato lo sporcare la Chiesa d'Iddio materiale; che sarà il profanare questo tempio, che è habitacolo d'Iddio? Però dice l'Apostolo; *Fuggite, ò fratelli dal peccato della fornicatione: perche tutti gli altri peccati che dall'huomo sono fatti, sono fuori del corpo; ma quello che cade nella fornicatione pecca contra il suo istesso corpo, profanandolo, & imbrattandolo col peccato della carne*. Considera anchora, come questo peccato non si può mettere in

Considerationi cōtra le tentationi.

opera senza scandalo,& pregiudicio di molte persone, che comunemente v'interuengono,laqual cosa nell'hora della morte piu tranaglia la conscienza. Perche se la legge d'Iddio comanda,che si facci l'escusatione di vita per vita,occhio per occhio,& dente per dente; che potrà dar à Dio colui,che hauerà desti utte tante anime? Et con che satisfarà per le anime,che Christo col suo proprio sangue ha ricomperate?

Considera ancora,che questo vitio fallace ha i principij molto dolci, & i fini amarissimi; le intrate molto facili,& le vscite difficilissime. Perilche disse il Sauio. *La mala donna è come fossa molto profonda, & come pozzo di bocca stretta: doue,conciosia che l'intrata sia facile,l'uscita è molto difficile*. Imperoche ueramente non è cosa alcuna,nella quale gli huomini più facilmente si piglino,che nella dolcezza di questo uitio,come ne i principij si dimostra; ma dopò che le amicitie sono state fatte,& la pania tien'impaniate le infelici persone,chi le può liberare? Perilche con gran ragione questo uitio si dice essere simile alle nasse de' pescatori,lequali hanno l'intrata molto larga,& l'uscita strettissima,perilche il pesce,che vna volta ui sia intrato,non ne può più vscire,& così conoscerai,quāta moltitudine di peccati nascono da questo vitio; poi che,in tutto il tempo de gli prepatatorij,& del commetterlo (non è dubbio)cō il pensamento,con il desiderio,& con l'opera quasi infinite uolte Dio è offeso. Cōsidera oltra questo(si come dice un Dottore)quanta moltitudine d'altri mali arrecchi con essoseco questa lusinghenole pestilenza. Prima,rubba la fama,laquale tra le cose humane è la più bella cosa,che possedere si possa; & nessuna infamia di uitio ci è,che con essoseco porti più puzzolente infamia di questo. Oltre ciò indebolisce le forze,mortifica la bellezza, priua della buona dispositione,fa danno alla sanità,partorisce infinite malattie,le quali sono molto sporche,& molto brutte,leua la bellezza,& fiore del tempo, non lascia goder del fiore della giouentù,& più à buon'hora fa uenire l'inferma vecchiezza; leua la forza dell'ingegno, ingrossa la sottigliezza dell'intelletto,& fa diuentar l'huomo simile à gli animali bruti; separa l'huomo da tutti gli honorati studij,& esercitij,& lo attuffa nel pelago delle carnali delettationi, in modo, che non ardisce più il miserabil'huomo,nè manco si diletta di ragionare d'altro,che di cose uile,& sporche; Fa i giouani pazzi,& infami,& i vecchi abhomineuoli,& miserabili, & non si contenta questo uitio d'hauer à questo modo rouinata la persona dell'huomo; ma ancora gli fa danno nella robba,imperoche non u'è facoltà sì ricca, nè thesori sì grandi,che dalla Lussuria non si cōsumino in breue tempo; perche il uentre,& le membra uergognose sono appresso l'uno a gli altri: percioche s'accordano

Quanto sia facil cosa cadere nel peccato della cōcupiscēza.

Quanti mali nasci no dal uitio della Lussuria.

Difetti de gli huomini Lussuriosi.

& aiutano ne i mali di questo vitio. Si che gli huomini dati alla Lussuria per la maggior parte sono golosi, & prodighi, si che, & per la gola, & per la pompa del uestire consumano tutto ciò che hanno. Oltra questo, che a tutti i Lussuriosi è commune, le donne dishoneste mai sono satie, & contente per molte, & uarie gioie, & anelli, & pietre pretiose, & profumi, & simili cose, & più amano esser presentate con queste cose, che non gli miseri innamorati, che le presentano. Per confermatione, & proua di tutto questo, ci basti l'esempio del figliuol Prodigo, ilquale egli per queste cose consumò tutta la sua legittima portione, che gli haueua dato suo padre. Considera medesimamente, che quanto più darai i tuoi pensamenti, & il tuo corpo in preda delle carnali delettationi, tanto manco ti trouerai satio di quelle, imperoche queste delettationi non satiano, ma augumentano la fame, perche l'amore tra l'huomo, & la donna mai si perde affatto, anzi dopò che patuto sia una uolta ammorzato, di nuouo si raccende. Considera medesimamente, come l'appiacere, che da questo uitio si ha, sia breue, ma sia la pena per quello perpetua. Si che gliè uno scambio troppo disuguale, che per un breuissimo tempo dell'appiacere sporco, si debba perdere in questa uita l'allegrezza della buona conscienza, & doppo morte la gloria eterna, & anchora si debbano patire le pene, che non hanno fine, però diceua S. Gregorio. Vn momento dura quello che diletta, ma in eterno dura quello che tormenta. Cõsidera medesimamente all'incontro la dignità della purità virginale (laquale da questo uitio uien distrutta) & vedrai come i vergini in questa vita cominciano à godere la vita Angelica, & come singolarmente (mercè della purità) siano simili à gli spiriti celesti, imperoche uiuere nella carne senza opere carnali gliè più presto vita Angelica, che humana. Sola la virginità (si come dice S. Girolamo) è quella, che in questo tẽpo della mortalità rappresenta lo stato della gloria immortale. Sola quella osserua l'usanza di quella città soprana, nellaquale nõ si fanno nozze, nè sponsalitij, & a questo modo dona a gli huomini terreni il saggio di quella conuersatione celeste, & però à gli vergini si dona ne i cieli il premio singolare de' quali scriue S. Gio. nell'Apocalisse. *Questi sono quelli, che non hanno macchiato la carne sua con donne; ma sono rimasti vergini: & seguitano l'Agnello, in qualunque luogo egli ua la.* Et perche in questo mõdo hanno fatto più che gli altri, imitando il Sig. N. Giesu Christo nella purità virginale, però nell'altro mondo s'accostaranno a lui più familiarmente, & singolarmente si dilettaranno della purità de i suoi corpi. Questa Virtù nõ solamente fa gli huomini simili a Christo, ma ancora gli fa tempij dello Spiritosanto; imperoche quello Spirito di-

Breuità del piacer carnale.

Lode della purità virginale.

Apoc. 14

uino,

uino, amatore della purità, si come tiene a noia la dishonestà tra gli altri vitii (come sia che tutti i vitii gli dispiaccino) cosi in nessuna cosa si riposa piu volontieri, & piu allegramente, che nell'anime pure, & nette. Per laqual cosa il figliuolo d'Iddio concetto dello Spiritosanto tanto ha amato, & honorato la virginità, che per amor di quella fece quel grande miracolo, ilquale fu, nascere da madre Vergine. Ma se tu hai perso la Virginità, almanco doppo il naufragio temi, i pericoli, che già hai prouati: & già che nõ hai voluto conseruare intiero quel bene di natura, riparalo, poiche l'hai rotto, ritornando a Dio doppo il peccato. & tanto piu diligentemente ritorna a Dio nelle buone opere, occupãdoti tanto piu, quãdo per le male opere c'hai fatto ti conosci degno di castigo. Perche molte volte accade (si come dice S. Gregorio) che dopò il peccato l'anima sia piu feruente, laquale nello stato dell'innocentia staua tepida, & spensierata. Et poiche Dio t'ha guardato, hauendo tu fatto tanti mali, non voler fare adesso cotali cose: per lequali Dio ti castighi, & de' peccati presenti, & de' passati, si che l'vltimo tuo fallo sia peggiore de i primi. Adunque con queste, & simili considerationi dee l'huomo stare auuertito, & armato, contra questo vitio. Et questa è la prima sorte di rimedii, che dar vogliamo contra la Lussuria.

Refugio di chi ha perduto la virginità.

Altra sorte di rimedij più particolari contra la Lussuria.

OLTRA questi rimedij, che in commune sono stati dati cõtra questo vitio, ve ne sono de gli altri piu particolari, & piu efficaci; de i quali ragionarne sarà bene. Di questi il primo è resistere a gli principii (si come già in altra parte habbiamo detto:) perche, se nel principio non discaccia del tutto il nemico, subito si risà, & diuenta piu gagliardo, perche (si come dice S. Gregorio) dopò che l'auidità della delettatione s'ingagliardisce nel cuore, non lo lassa pẽsare in altro, che in delettationi, che gli piacciono, & però si dee far resistenza nel principio; mãdando fuori i pẽsamenti carnali: perche si come le legne conseruano il fuoco; cosi da i pensamenti sono conseruati i desiderii: & se i pensamenti sono buoni, accendono il fuoco della Carità; ma se sono mali fanno suscitare la fiãma della Lussuria. Bisogna ancora metter buona guardia a tutti i sensi, & massimamente a gli occhi; accioche nõ vedano cose, dalle quali possa uenire alcun pericolo, perche molte volte guarda l'huomo cõ simplicità alcuna cosa: & per solo hauerla visita, resta l'anima ferita. Et perche il guardare inconsideratamente le donne, ò preuertisce,

Resistenza ne' principij è piu efficace.

stisce, ò mitiga la costãza di colui, che le guarda: però l'Ecclesiastico ci acconsiglia, dicendo: *Non uoler aggirare gli occhi per li cantoni del la città, nè per le strade, nè per le piazze.* Riuolta gli occhi dalla dõna ornata, & nõ voler guardare la bellezza di quella. A persuadere questo ci doueria bastare la dottrina di S. Giob: ilquale quantũque fosse huomo santissimo, nientedimeno guardaua con gran diligenza gli occhi suoi, si come disse lui stesso, non confidandosi di se medesimo, nè della lunga esperientia della virtuosa sua vita. Et se questo non ti basta aggiungasi l'essempio di Dauid, che essendo huomo tanto santo, che era secondo la volontà d'Iddio: nientedimeno l'hauer veduto vna sola volta vna donna lo tirò a gli tre sì graui peccati, come furono l'homicidio, lo scandalo, & l'adulterio. Dei ancora guardare le orecchie, accioche nõ odano cose dishoneste: lequali se per caso ti verranno vdite, habbine dispiacere, & dimostrarlo cõ faccia mesta: perche facilmẽte si mette l'huomo a fare le cose, che volẽtieri ode. Guarda ancora la tua lingua da dire parole dishoneste: imperoche gli costumi buoni molto si corrompono per le conuersationi cattiue. La lingua scuopre le affettioni dell'huomo: perche quale si dimostra l'affettione, tale si scuopre il cuore: cõciosia che di quello, di che si ritroua pieno il cuore, parli la lingua. Procura di tener occupato il cuore in pensamẽti santi, & il tuo corpo in essercitij buoni: perche (si come dice S. Bernardo) gli Demonij mandano all'anima otiosa cattiui pẽsamenti, ne i quali si occupi, accioche quantunque cessi dal mal'operare, non cessi dal mal pensare. In ogni tentatione; & massimamente in questa metuti auãti gli occhi del tuo cuore l'Angelo tuo custode, & il Demonio tuo accusatore; i quali veramente sempre stanno a veder tutte le tue attioni, & le presẽtano ad vn medesimo giudice, ilquale vede ogni cosa; imperoche facendo tu questa consideratione, non hauerai ardire d far cosa tanto brutta dauanti quelli; conciosia che ti vergognaresti farla dauanti qual si uoglia homicciuolo: Si che molto manco ardirai di farla dauãti gli tuoi custode, accusatore, & giudice. Considera ancora il spauentoso giudicio d'Iddio, & la fiamma de gli tormenti eterni; perche qual si vuol pena si vince co'l timore d'altra pena piu graue; si come vn chiodo si caua con vn'altro; & a questo modo l'ardore della Lussuria s'ammorzerà co'l pẽsare del fuoco del l'Inferno. Anchora per quanto ti sia possibile, fuggi il ragionare da solo a solo con donne di sospetta età; perche, si come dice S. Giouanni Chrisostomo: Allhora il Diauolo piu arditamente assalta gli huomini, & le donne, quando gli vede cosi soli; & doue non si teme riprensore piu ardito, vi si accosta il tentatore: & però guardati di conuersare

Eccle. 9

Giob. 31.

Caduta di Dauid.

Considerationi nelle tentationi carnali.

uersare con donne, quando non vi siano testimonii, perche sì fatta solitudine inuita a fare ogni male. Nō ti fidare nella passata virtù, quātunque molto antica, poiche si sà, come quelli vecchi s'infiammarono nell'amore di Susāna, che da essi nel giardino era stata vista sola. Fuggi adunque ogni sospettosa compagnia di dōne; perche il vederle fa danno a i cuori, l'vdirle tira a se gli huomini, il parlare con esse infiāma, il toccarle stimula, & finalmente qualūque cosa delle dōne gliè vn laccio a gli huomini, che conuersano cō esse. Però dice S. Gregorio; Coloro, che hanno dedicato i corpi suoi alla continentia, non ardischino habitare con donne, perche, mentre che nel corpo viue il calore, nessuno presuma, che totalmente habbia spento il fuoco del cuore. Fuggi ancora d'accettare presentucci, visite, & lettere di dōne, perche tutte queste sono come pania, cō che si pigliano i cuori, & come solfi, con che s'infiamma il fuoco del desiderio, quando la fiāma da per se forsi s'ammorzaria. Et se vuoi bene ad alcuna dōna honesta, & santa, voglili bene nell'anima tua, senza curarti di visitarla spesso, nè conuersar con essa famigliarmēte. Et perche l'importāza di questo negotio principalmente consiste nel fuggire le occasioni, raccontarò quà due essēpi, iquali da S. Gregorio sono stati scritti ne gli suoi Dialoghi, che fanno molto ꝓposito di questa materia. Nella prouincia di Mysia era vn Sacerdote, ilquale cō gran timore d'Iddio reggeua vna Chiesa, che gli era stata raccōmandata, & essēdo colà vna dōna virtuosa, che guardaua la robba, & altre cose della Chiesa, il sacerdote l'amaua come sorella, & si guardaua da lei come da nimica; si che a patto nessuno permetteua ch'essa s'accostasse a lui: & però haueua leuate tutte le occasioni da tener famigliarità, ò conuersatione cō quella (perche gl'è proprio de i santi huomini, per star piu lōtani dalle cose illicite, discostarsi ancora dalle licite,) & perciò nō permetteua, che colei gli seruisse in alcuna necessità. Questo venerabile Sacerdote adūque essendo già vecchio; & erano passati piu di quarāt'anni del suo sacerdotio, cascò in vna infermità sì terribile, che lo condusse all'estremo; & essendo già quasi morto, se gli appressò quella buona dōna, & accostoli gli orecchi appresso il naso: per conoscere se respirasse ancora, ò fosse già morto: Ilche accorgēdosi lui, si sdegnò grādemēte, & cō quello maggior sforzo, che poteua, gridò dicendo, Và via, và via di quà, ò dōna, imperoche ancora è viuo il picciolo fuoco; leua via la paglia. Lei si discostò: & lui sforzandosi piu disse cō grande allegrezza; Siate i ben venuti ò Signori miei, come vi sete degnati visitare questo piccolo vostro seruo? I vengo, i vengo, Vi ringratio, vi ringratio. Lui spesso ripeteua queste parole, & però gli assistenti gli addi-

Quanto debba esser fuggita la compagnia delle donne.

Costanza d'un sacerdote di Mysia.

addimandarono con chi parlasse? a iquali lui rispose, come marauigliandosi, & disse; Perauentura non uedete voi quà i S. Apostoli Pietro, & Paolo? Et di nuouo uoltatosi a i Santi disse, Io vengo, io vẽgo: & finite queste parole, rese l'anima à Dio. Questo essempio di huomo tanto venerabile è raccontato da S. Gregorio nel quarto libro de' Dialoghi, & mette questo glorioso fine di quell'huomo conueniente alla vita, che con quel Santo timore haueua tenuto. L'altro essempio è posto nel terzo libro delli medesimi Dialoghi, & voglio raccõtarlo per correttione de' temerarij: Di questo essempio dice, che furono i testimonij tanti quanti erano quasi gli habitatori di quella città, doue accadette. Dice adunque; In una città d'Italia fu già un Vescouo per nome chiamato Andrea, ilquale per il passato sempre haueua tenuta virtuosa vita, & religiosa; niẽtedimeno nella casa sua teneua vna donna molto da bene, & religiosa, la vita dellaquale era manifesta al Vescouo essere casta, & religiosa, & perciò il Vescouo ne staua molto satisfatto. Il diauolo prese, da questo habitar in una medesma casa il Vescouo con la Donna, occasione di tẽtare il cuore del Vescouo, & cosi cominciò a rappresentar'a gli occhi dell'animo del Vescouo la figura di quella donna con pensamenti dishonesti. Accadete in questo tẽpo che vn Giudeo partitosi d'una terra di Campagna andaua verso Roma, & vicino alla città di quel Vescouo se li fece sera; perilche non potẽdo arriuare à luogo, doue potesse esser alloggiato, uidde un tempio antico, doue ui era già un'Idolo; alquale (per nõ poter hauer meglio) andò: & temendo per essere in tẽpio d'Idoli (quantunque non ui credesse) si fece il segno della Croce imitando i Christiani, iquali nel tẽpo de' pericoli si fanno il segno della Croce; ma non perciò potete in tutta la notte chiuder occhio, tanto grande paura haueua, uedendosi dentro un tempio d'Idoli, & intorno alla meza notte uidde intrare in quel tẽpio una gran quadriglia di Demonij; de' quali uno come principale, & maggiore de gl'altri, s'assentò in una sedia nel mezo di quel tẽpio, & cominciò à dimãdare à un per uno, che male hauesse egli fatto per il mondo. Et come raccõtasse ogn'uno il male, c'haueua fatto; uscì dal mezo di quelli uno, che disse, hauer sollecitato l'anima del Vescouo Andrea con la figura d'una donna religiosa, che gli staua in casa. Il demonio presidente vdendo questo con grande attentione, & tenẽdolo per guadagno tanto maggiore, quanto la persona era più religiosa; il maligno spirito, c'haueua cominciato à raccontar questo soggiunse, come nel giorno passato à hora di vespro haueua tẽtato si fortemẽte il cuore del Vescouo, ch'egli cõ viso allegro accostãdosi alla dõna religiosa, cõ la mano aperta haueua percossa quella nelle spalle. Il demonio

Intentatione d'un Vescouo Italiano.

monio presidente antico nemico del genere humano confortò questo tentatore a condur a fine quello, ch'egli hauea principiato; ilche se lui facesse, haueria vna segnalata corona tra tutti gli altri suoi cõpagni. Il misero Giudeo vedendo queste cose, tremaua per paura. & eccoti che'l demonio presidente comandò a gli altri, che andassero a riconoscere quello, che hauesse hauuto ardire di dormir in quel luogo, & i demonij guardandolo con grande attentione cominciarono a gridare; Hoi hoi, che gliè vn vaso vacuo, ma molto ben sigillato, & detto questo, immediate disparue tutta quella compagnia di spiriti maligni. Il Giudeo tutto sbigottito prestissimamente vscì dal tempio, & auuiossi verso la città, doue trouando il Vescouo, ch'era in Chiesa, lo tirò in disparte, & l'interrogò, s'egli fosse molestato d'alcuna tentatione, ma il Vescouo per vergogna non volse confessargli il vero, il Giudeo perseuerando nell'interrogarlo disse, Auuertite, che'l tal giorno voi hauete posto gli occhi con dishonesto amore in vna donna religiosa serua di Dio. Il Vescouo non volendo per ciò cõfessare il vero, però gli disse il Giudeo: Perche neghi la verità? Non sò io, che hieri à hora di vespro tu t'accostasti a quella, & la percotesti nelle spalle? Il Vescouo marauigliandosi di questo, che gli era detto, & veduto che'l suo peccato era scoperto a esso Giudeo: cõfessogli la cosa come era passata, & il Giudeo disse al Vescouo il modo, p il quale egli l'haueua saputo. Onde il Vescouo pentendosi prostrossi in terra, facendo oratione à Dio, & subito licentiò da casa sua non solamente quella buona donna, ma ancora qualunque altra donna, ch'era in casa sua, & tutti insieme in quel tempio d'Idoli, doue era la statua d'Apollo, fece vn'oratorio in nome di Sant'Andrea: & rimase libero di tutta quella tentatione: & insieme tirò il Giudeo alla cognitione d'Iddio, per ministerio, & auuertimẽti del quale esso era stato liberato dalla tentatione carnale; si che in ricompẽsa di questo beneficio lo ammaestrò ne gli misterij della Santa Fede, & lauatolo cõ l'acqua del santo Battesimo, lo fece membro della Santa madre Chiesa; & così auuenne, che'l Giudeo procurando l'altrui salute, acquistasse la sua istessa; & il nostro Signor Iddio per il mezo ch'incaminò alla buona vita quell'vno, conseruò nella buona vita quell'altro. Molti altri essempi registrati nell'historie per il passato, & nel tempo presente, potrei raccontare in questo luogo, ma per adesso bastino questi.

Conuersione di vn Giudeo alla vera fede.

De' Rimedij contra l'Inuidia. Cap. VII.

INVIDIA è dolore dell'altrui bene, & rincrescimento della felicità de gli altri, si dee intendere de i maggiori, perche esso inuidioso non possa esser vguale a loro; & de i minori, perche siano pari a lui; & de gli vguali, perche cõcorrono con esso lui. In questo modo hebbero inuidia Saul contra Dauid, & i Farisei contra Christo, & però gli procurarono la morte, perche tal'è questa bestia fiera, ch'a cotali persone non perdona. Questo peccato nel suo genere è mortale, perche dirittamente milita contra la Carità, si come l'odio, ma molte volte può non esserlo, quando non fusse l'inuidia consumata, si come accade in tutti gli altri peccati. Perche si come gli è odio, & rancore, che non è odio formato, quantunque fosse in via per esserlo, cosi c'è vna Inuidia perfetta, & vn'altra non perfetta, quantunque fosse in via per essere perfetta.

Che cosa sia Inuidia.

2. Re. 18.

Questo peccato è vno de i più potenti, & più pregiudiceuoli, che siano, & che più distenda il suo imperio per il mondo, & specialmente per le corti, palagi, & case di Principi, & gran Signori: Benche non lasci di correre per le vniuersitadi, capitoli, & religioni. Si che, chi potrà difendersi contra questo mostro? Chi sarà sì felice, che scãpi ò dal portar inuidia ad altri, ò che altri non portino inuidia a lui? Perche, chi considera l'inuidia, che fu, nõ dico tra gli due fratelli fondatori di Roma; ma tra gli primi due fratelli, che habitarono nel mõdo: laquale fu sì grãde, che fece, che l'vno amazzasse l'altro: & quell'altra, che fu tra gli fratelli di Giosef, che fece, che quelli lo vendessero p ischiauo: & quella che fu tra gli istessi Discepoli di Giesu Christo; auanti ch'ad esi fosse mãdato lo Spiritosanto: & sopra tutto questo l'inuidia, c'hebbero Aaron & Maria fratelli, & eletti d'Iddio contra il suo fratello Moisè. Leggendosene cotanti esempi, che si potrà pensare, de gli altri huomini del mondo, tra' quali non vi sia tanta santità, nè manco sì stretto parentado? Veramente questo vitio è vno di quelli potentissimi, che senza contrasto tengono grandissima signoria sopra la terra, & questo più che gli altri la distrugge: imperoche il proprio suo fatto è perseguitare li buoni: & quelli, che per le sue virtudi, & sufficienza sono honorati; & cõtra questi (come cõtra il bersaglio) essa indrizza le sue saette: perilche disse Salomone; *Tutte le fatiche, & industrie de gli huomini sono sottoposte all'inuidia de i suoi prossimi.* Adunque con ogni studio, & diligenza ti conuiene amarti contra sì potente nemico, & domandare continuamente aiuto da Dio; combattendo tu con ogni pensiero contra quello. Et se lui con-

Quanto sia grande il peccato dell'Inuidia.

Gen. 37.

Num. 12.

Forza del l'Inuidia sopra molti.

Eccl. 4.

continua in sollecitar il tuo cuore, tu ancora ringagliardisciti contra quello. Perche chi non gli consente con la volontà, niente nuoce, che la carne maligna lo pizzichi con mouimenti bruti, & odiosi. Et vedendo che'l tuo amico, ò vicino prosperi più di te, ringratia il Signore per questo; pensa, che ò tu non meritasti altro tanto, ò almeno che cotale prosperità non si conuenghi à te; & ricordati sempre, che non soccorrerai a gli suoi bisogni per molta inuidia, che tu porti all'altrui felicità, ma che piu presto farai peggio. Ma se tu vuoi sapere con che sorti d'arme puoi cõbattere contra questo vitio, auuertisci alle considerationi, che seguono. Prima considera, che tutti gli inuidiosi sono simili al Demonio; alquale grandemente rincresceno le buone opere da noi fatte, & i beni eterni, che acquistiamo; non perche essi possano hauergli, ancora che gli huomini gli perdessero, conciosia che loro gli hanno persi irreuocabilmente, ma accioche gli huomini leuati dalla poluere, & dalla terra, non godessero del bene perso da loro. Perilche dice Santo Agostino nel lib. della Disciplina Christiana; Discacci Dio questo vitio non solamente da'cuori de i Christiani, ma ancora di tutti gli huomini; perche gliè vitio diabolico; dalquale segnalatamente è tormentato il Demonio, & per ilquale in eterno patirà senza speranza di rimedio: perche il Demonio non è ripreso ch'egli sia caduto in adulterio, ò in latrocinio, ò furto: ma gliè ripreso, perche doppo d'esser caduto, hebbe inuidia all'huomo, che ancora staua in piedi. In questo modo imitando i Demonij, gli inuidiosi sogliono hauer inuidia de gli altri huomini: nõ perche pretendino acquistare la prosperità di quelli, ma perche vorriano, che tutti fossero miserabili, si come sono essi. Auuertisci, ò inuidioso, che quantunque l'inuidiato da te non hauesse i beni, per iquali tu gli hai inuidia, non però tu haueresti quelli; adunque già che lui gli ha senza tuo danno, non doueresti per questo hauerne dolore. Et se per auentura tu hai inuidia per l'altrui Virtù, considera, che in questo dimostri esser nemico di te medesimo: conciosia che di tutte le opere buone del tuo prossimo tu sij partecipe: pur che sij in gratia cõ Dio, & quanto più merita il tuo prossimo, tãto maggior vtilità ne viene à te: però contra ragione tu hai inuidia alla Virtù di quello; onde per il contrario doueresti rallegrartene, poi che ne viene vtilità a lui, & à te: & che de'suoi beni tu ancora ne sei partecipe. Considera adunque la tua miseria quanto sia grande, che migliorando il tuo prossimo, tu diuenti peggiore, che se tu amassi nel tuo prossimo li beni, che tu nõ puoi hauere, quelli istessi beni sariano ancora tuoi per ragione della Carità: & così goderesti delle altrui fatiche senza tua fatica.

Come si possa resistere alla Inuidia.

Miseria dell'huomo inuidioso.

Effetti del l'inuidia.

Considera medesimamente, che l'inuidia abruggia il cuore, secca le carni, trauaglia l'intelletto, rubba la pace della conscienza, fa tristi i giorni della vita, & bandisce dall'anima ogni contento, & allegrezza: perche l'inuidia è come il tarlo, ilquale nasce dal legno, & lo consuma; così è l'inuidia, laquale nasce nel cuore, & la prima cosa, che tormenta, è il medesimo cuore, & doppo che ha corrotto il cuore, corrompe medesimamente il calore della faccia; dellaquale il color giallo, che si dimostra fuori, dà indicio quanto grauemente sia tormentato l'huomo di dentro. Nō v'è giudice alcuno sì rigoroso, come è l'inuidia contra se medesima; laquale continuamente affligge, & castiga il suo proprio auttore; per laqual cosa non senza causa alcuni auttori nominano questo vitio Giusto; non perche lui sia giusto (conciosia che gliè peccato) ma perche lui medesimo castiga cō il suo istesso tormento colui, che l'ha; & contra quello essercita la pena.

Considera medesimamente, quanto sia questo vitio contrario alla Carità, (ch'è Dio) & al ben comune, che da Iddio è grandemēte procurato; hauendo inuidia per gli altrui beni; & abhorrendo quelli, che da Dio sono stati creati, & redenti; & a i quali Dio fa sempre del bene; laqual cosa è manifestamente dānata; percioche disfa quello, che Dio ha fatto, se non con l'affetto, almeno con la volontà. Ma se tu vuoi vna certissima medicina cōtra questo veleno, ama l'humiltà, abhorrisci la superbia; laquale è madre di questa pestilēza. Perciò che si come il superbo non può sopportare superiore, nè hauer vguale, facilmente porta inuidia à quelli, che in alcuna cosa siano da piu di lui, perche gli pare essere piu al basso, se vede gli altri in piu alto. Laqual cosa intese molto bene l'Apostolo, quando disse *Non siamo auidi della gloria mondana, concorrendo gli vni con gli altri, & portando inuidia.* Per lequali parole insegna, che chi vuole spezzare i rami dell'inuidia, dee pigliare prima la radice dell'ambitione; dallaquale l'inuidia procedeua. Per la medesima ragione hai da allontanare il tuo cuore dal disordinato amore de i beni del mondo; & solamente dei amare l'heredità celeste, & i beni spirituali, iquali però non vengono almanco, perche li possessori siano molti; anzi tanto piu s'augumentano, quanto maggiore è il numero di quelli, che gli possedono. Ma per il cōtrario i beni tēporali tanto piu si sminuiscono, quanto tra molti possessori si diuidono: & però l'inuidia crucia l'animo di chi gli desidera; perche quando vn'altro riceue quello, che lui brama, ò del tutto gli lo leua, ouero ghelo sminuisce; & veramēte non può essere senza dispiacere, che vede che sia posseduto da altri quello, che egli desidera. Et nō basta nō hauer dispiacere de' beni del prossimo,

Humiltà, medicina cōtra l'inuidia.

ma ancora bisogna, che t'affatichi per farli tanto bene, quanto puoi: & ancora dei pregare Dio, che gli faccia ancora piu bene di quello, che tu non puoi. Non dei abhorrire alcun'huomo. Ama gli tuoi amici in Dio, & ama gli nemici per amor di Dio; ilquale quando già tu gli eri nemico, t'amò tanto, che per redimerti dal potere de'tuoi nemici, mise la vita per te. Et quantunque il prossimo sia malo, non però dee essere abhorrito, anzi in questo caso dee imitare il medico, ilquale ha in odio l'infermità, & ama la persona dell'inferno; così dei far tu, amando quello, che da Dio è stato fatto, & abhorrendo quello, che l'huomo malamente habbia fatto. Mai dirai nel tuo cuore, Che hò da far'io con costui? ò in che gli son'io tenuto? Non lo conosco, nè manco non è mio parente, mai m'ha fatto bene, anzi alcuna uolta m'ha fatto danno. Ma ricordati, che senza alcun tuo merito Dio t'ha fatto grandi beneficij, per liquali egli ti comanda, che in contracambio di questa sua cortesia, tu vsi liberalità non con esso lui (che non ha bisogno de'tuoi beni) ma con il tuo prossimo, che a te ha racommandato.

Per quali cagioni ci dobbiamo indurre a non essere inuidiosi.

De' Rimedij contra la Gola. Cap. VIII.

GOLA è appetito disordinato di mangiar, ò bere. Da questo uitio ci difende Christo, auisandoci con dire; *Auuertite, che non siano aggrauati i nostri cuori con il troppo mangiare, & bere, & con i pensieri di questo mondo.* Et quando questo uitio tentarà il tuo cuore, gli potrai resistere con le considerationi seguenti. Prima considera, come per vn peccato di Gola è venuta la morte sopra tutto il genere humano, & però ti bisogna vincere questa prima battaglia, nellaquale se tu non sarai uittorioso, tanto piu sarai tentato; & combattuto da gli altri uitij, & sarai tanto piu debile per resistere; però virilmente resisterai prima alla tentatione della Gola, laquale se tu non vincerai, indarno t'affaticherai contra gli altri, & potrai allhora soggiogare i nemici, che ti cõbattono di fuori, quando hauerai ammazzato quelli, che dentro ti nascono. Et cõ poco frutto cõbatte contra quelli, che sono di fuori colui, che dẽtro casa sua ha gli nemici, & però il demonio tentò prima di Gola il Signore volẽdo subito impatronirsi della porta di tutti gli altri vitij. Metti ancora l'occhio a quella singular astinẽza del Sig. N. Giesu Christo, ilquale non solamẽte doppo il digiuno del deserto; ma ancora molte altre volte aspramẽte trattò la carne sua Sãtissima, e patì fame per nostro ri

Che cosa sia Gola.

Come si resista al peccato della Gola.

Astinenza di Christo

medio,& per darci esempio. Adúque se colui,che con la sola sua presenza nutrisce gli Angeli,& pasce gli vccelli dell'aria; pche ha patito fame, quanto piu ragioneuolmente dei tu patirla per amor dite medesimo? Con che titolo vuoi tu gloriarti, che sij seruo di Christo, se hauendo lui patito fame, tu consumi la vita in mangiare, & in bere? Lui ha patito trauagli per la tua salute; & tu non voi patire per la tua istessa salute? Se ti pare troppo graue la croce dell'astinenza,poni l'occhio della cõsideratione al fiele,& aceto,che il Signore gustò sopra la croce,perche (si come dice S.Bernardo;) Non è alcun cibo tanto amaro,che non diuenti saporito,se sarà temperato con l'aceto, & con il fiele di Christo. Considera ancora l'astinenza di tutti quelli Santi Padri dell'heremo, iquali sequestrandosi ne'deserti, crocifissero con Christo la carne sua con tutti gli suoi appetiti,& con il fauore del Signore Iddio potettero mantenersi molti anni mãgiando radici d'herbe,& facendo certe astinenze sì grandi, che a gli huomini paiono incredibili. Adunque se costoro in questo modo imitarono Christo, & per questa via sono andati al cielo;come vuoi tu andare colà, doue essi sono, caminando per delitie, & delettationi? Considera ancora, quanti poueri sono nel mondo,che si terrebono felici, se si satiassero con solo pane,& acqua,& cosi intenderai,quanto sia stato liberale cõ esso teco il Signore,ilquale perauentura t'ha prouisto piu ampiamente,che quelli,per il che non è ragione, che tu conuerti la libertà della sua gratia in instrumenti della tua gola. Considera ancora quante volte con la tua bocca hai riceuuto quell'hostia consacrata,però non voler consentire,che per quella medesima porta,per laquale entrò la vita,entri la morte,& il nutrimento,& l'esca de gli altri peccati. Considera ancora la delettatione della gola non consister in luogo maggiore di due dita,& in dui momenti di tempo, che vi passa il cibo,& nõ è ragione che per vn sì piccolo luogo della gola dell'huomo, & sì breue delettatione nõ basti la terra,& il mare,& l'aria. Per satisfar à questa gola molte volte sono rubbati i poueri, & si fanno molti insulti,accioche la fame de i deboli si conuerta in delettatione de'potenti. Miserabil cosa è per certo, che la delettatione d'vna sì piccola parte dell'huomo precipiti tutto l'huomo nell'inferno;& che tutte le membra, & sensi del corpo patir debbano eterne pene per l'auidità d'vn membro solo. Non consideri quanto accecatamente erri, in nutrire il corpo (che di quà a breuissimo tẽpo ha da essere mãgiato da vermi) sì delicatamẽte cõ pretiosi cibi,& lasci di prouedere per l'anima tua, che presto sarà presentata dauanti il tribunal d'Iddio, laquale affamata di Virtù,essendo il tuo ventre pieno di pretiosi cibi,sarà cõdennata

Astinenza de' Santi Padri.

Breuità del piacer della Gola.

a gli

à gli eterni tormenti: & se l'anima sarà condennata, sij certo che il corpo non sarà senza castigo: perche si come l'anima è stata creata per il corpo; così col corpo sarà insieme castigata. Si che dispregiando la parte ch'in te è piu nobile, & accarezzãdo le manco nobili, perderai & l'vna, & l'altre, & con la tua istessa spada t'ammazzerai; perche la carne, che à te fu data per aiuto, fai che sia laccio per ruinare la tua vita: laquale t'accompagna a gli tormenti, si come quà ti seguitò ne' vitij. Ricordati della fame di Lazaro, ilquale desideraua satiarsi delle fregole, che cadeuano dalla mensa del ricco, & nessuno gli ne daua: nientedimeno quando si morì, l'anima sua fu portata al seno d'Abraham per mano de gli Angeli, ma per il contrario il ricco Epulone vestito di porpora, & bisso, ingrassato di pretiosi cibi, fu sepolto nell'Inferno: perche non possono fare vna medesima riuscita la fame, & la satietà; la delettatione, & la continenza: perche nella morte succede la miseria alle delettationi, & le delettationi alle miserie. Abondantemente (poniamo caso) hai mangiato, & beuuto l'anno passato; hora dimmi che hai auanzato di tante delitie? per certo niente; se non rimordimento della conscienza, che perauentura ti tormentarà eternamente. Si che tutto quello, che disordinatamẽte hai mangiato, hai perso; & quello, di che priuãdoti n'hai fatto parte a' poueri, hai conseruato in deposito, perche ti sia restituito nella città celeste. Et acciò che nõ sij preso da questo vitio, cõsidera prima, che molte volte quãdo la necessità ricerca la satisfattione di se medesima, la delettatione, laquale sotto questa coperta sta nascosta; pretende sia compito il suo desiderio; & tanto piu facilmente inganna, quanto con colore di piu honesta necessità cuopre il suo desiderio; & però gliè di necessità grã cautela, & prudẽza per raffrenare l'appetito della delettatione; & per mettere la sensualità sotto l'Imperio della ragione. Si che se tu vuoi, che la tua carne sia serua, & soggetta all'anima; fa che la tua anima sia soggetta à Dio; imperoche gliè di necessità, che l'anima sia retta da Dio; accioche possa lei reggere la carne sua; & per questo ordine marauigliosamente saremo riformati, cioè che Dio signoreggi alla ragione, la ragione all'anima, & l'anima al corpo: & così tutto l'huomo resta riformato. Ma il corpo resiste all'Imperio dell'anima, se essa nõ si sottomette all'Imperio della ragione, & se la ragione non si conferma con la volontà di Dio. Quando sarai tentato dalla Gola, imaginati, che già hai goduto di questa breue delettatione, & che già passò: & che il diletto del gusto gliè simile al sonno della notte passata: & cõsidera, che questa delettatione, doppo ch'è passata, lascia l'anima trista nella cõsciẽza: ma se questa uitiosa delettatione resta vinta,

Fame di Lazaro, cagion della sua beatitudine.

Diletto corperto dal uitio della Gola.

l'anima diuenta allegra: & la conscienza resta contenta. Conformasi à questo quella bella sentenza del Sauio, che dice; *Se tu farai alcuna cosa uirtuosa con fatica; la fatica passa, & la Virtù perseuera; ma se tu farai alcuna cosa brutta cō diletto; il diletto passa, & la bruttezza resta.*

De' Rimedij contra l'Ira, & contra gli odij, & nemicitie, che di quella nascono. Cap. IX.

Che cosa sia Ira.

IRA è desiderio disordinato di vendetta contra colui dal quale ci pensiamo esser offesi. Contra questo pestilente vitio ci prouede di medicina l'Apostolo dicendo; *Ogni amaritudine di cuore, ogni ira, & sdegno, gridore, & biastema sia lontano da noi, insieme con ogni malignità: & tra voi siate benigni, & compassioneuoli; perdonandoui gli vni a gli altri, si come Dio ha perdonato a voi per l'amore di Giesu Christo.* Di questo vitio dice il Signore in San Matteo: *Chi si sarà adirato contra il suo fratello, sarà tenuto a render conto nel dì del giuditio; & chi gli hauerà detto pazzo, ouer altra parola ingiuriosa, sarà condennato alle pene dell'inferno.* Però quando questo furioso vitio tentarà il tuo cuore, ricordati d'ouuiargli con le seguenti considerationi. Et prima considera, che per fino gli animali brutti viuono in pace con quelli, che sono della sua istessa specie. I Leonfanti vanno insieme co' Leonfanti: le vacche, & medesimamente le pecore vanno insieme ne' suoi armenti, & greggi. Gli vccelli ancora con quei della sua specie volano in compagnia. Le Grue vediamo, che di notte vegghiando guardano le altre Grue, & insieme volano il giorno. Il medesimo fanno le Cigogne, i Cerui, i Dolfini, & gli altri animali. Ancora l'vnità, & l'ordine delle formiche, & delle api ad ogn'vno è manifesta; & tra gli stessi animali fieri vi è la pace comune. La ferità de' Leoni cessa con quelli della sua specie; il porco Cinghiale non assalta vn'altro Cinghiale; nè il Lupo Ceruiero combatte cō vn'altro Lupo Ceruiero: nè manco vn Drago s'adira contra vn'altro Drago: & finalmente gli stessi spiriti maligni, che sono i primi authori d'ogni nostra discordia, tra se medesimi tengono lega, e di comun consenso mantengono la sua tirannia. Solamente gli huomini, a' quali piu conuerrebbe l'humanità, & pace, & che gliè piu necessaria, tengono tra se i sussicerati odij, e discordie; dilche se ne dee tenere grandissima consideratione. Non è di poca consideratione, che l'istessa natura habbi prouisto d'armi tutti gli altri animali per combattere, co-

Ephes. 4.

Pace tra gli animali della medesima specie.

me il cauallo di piedi, i torri di corna, il cinghiale di denti, le api del pungente bigolo, gli vccelli d'vnghie, & becchi, per insin a' pulici, & zenzale, vediamo, che la natura ha dato il modo per mordere, & cauar sangue; ma tù huomo (perche sei stato creato per la pace, & concordia) ha creato disarmato, & nudo; accioche non hauessi con che nuocere: adunque considera, quanto sia contra la tua natura il vendicarti, & nuocere à chi t'ha offeso, massimamente con arme cercate fuori di te; che dalla natura ti sono state negate. Considera ancora, come l'ira, & desiderio di vendetta è propriamente cosa di bestie fiere: de i sdegni delle quali li disse il Sauio: *O huomo perche degeneri dalla nobiltà della tua conditione, imitando la conditione de' leoni, & de' serpenti, & de gli altri fieri animali?* Eliano scriue d'vn Leone, che essendo stato ferito con lancia in vna caccia; a capo d'vn'anno passò per quel luogo colui, che l'hauea ferito in compagnia del Re Giuba, & di molta altra gente: il Leone riconobbe, & rompendo per mezo tutta quella gente (che non se gli potette far resistenza) non si fermò, per insino che arriuò à colui, che l'hauea ferito, & lo sbranò, & fece in pezzi. Il medesimo vediamo esser fatto da' torri contra quelli, che gli habbino trauagliati, per vendicarsi. Di sì fatte bestie sono imitatori gli huomini feroci, & adirati, liquali potendo mitigare l'ira con la ragione, & con la discretione conueniente à huomini, vogliono piu presto seguitare l'impeto & furore bestiale: gloriandosi della parte piu vile; laquale a essi è commune con le bestie; douendo vsare della diuina regione; laquale à essi è comune con gli Angeli. Se tu dici: gliè difficil cosa il mitigare il cuore sdegnato; Ti rispondo che all'incontro dei considerare, che molto piu difficil cose patì per tuo amore il figliuol di Dio. Chi eri tu; quando lui per te sparse il suo sangue? Non gli eri nemico? Non consideri con quanta mansuetudine ti supporta, quando ad ogni hora picchi? & con quanta benignità ti riceue, quando à lui ritorni? Perauentura dirai che il tuo nemico non merita, che gli sia perdonato; Dimmi tu, meriti forsi, che Dio ti perdoni? Vuoi tu, che Dio perdoni à te; ilquale in verso il tuo prossimo vsi giustitia? Considera, che se'l tuo nemico non è degno di perdono, tu sei degno di perdonare; & Christo è dignissimo, che per suo amore debbi perdonare. Considera ancora, che in tutto quel tempo, che tu porti odio, non sei degno di offerire a Dio sacrificio, con ilquale gli piacci; perilche disse il Saluatore; *Se tu offerisci il tuo sacrificio all'altare, & iui ti ricorderai, che il tuo prossimo sia stato offeso da te, và prima à riconciliarti cõ esso lui; & ritornato che sarai, ritorna à far il tuo sacrificio, & offerta.* Dal qual precetto puoi chiaramẽte

Huomo nato naturalmente alla pace.

Ira è impeto bestiale.

Ira ci fa indegni di comparire dinanzi a Dio.

Mat. 5.

cono-

conoscere, quanto sia grande il peccato della discordia con il prossimo; poi che mentre che la discordia dura, si stà in disgratia di Dio: non gli piace cosa che in quel stato facci il colpeuole. Cõforme a questo dice S. Gregorio; Niente ci giouano i beni, che da noi sono fatti; se non sopportiamo con animo tranquillo le offese, che ci sono fatte.

Quanto sia cosa ingiusta il far uendetta.

Considera medesimamente chi sia colui, che tu tiem per nemico; imperoche gliè necessariamente ò giusto, ò ingiusto; che se gliè giusto, non è dubio, che sia molto mal fatto voler male ad vn giusto, & essere nemico di huomo, che habbia Dio per suo amico; ma se gliè ingiusto, gliè ancora biasimeuol cosa vendicare l'altrui malignità con la sua propria malignità; & che volendo tu essere giudice nella causa tua, castighi l'ingiustitia d'altri con la tua. Massimamente che se tu vuoi vendicare le tue ingiurie, & il tuo nemico le sue; non haueranno mai fine le discordie. Molto piu glorioso modo di vendicare è quello, che l'Apostolo c'insegna, dicendo, *Vinci il male con il bene*: cioè, vinci gli altrui vitij con le tue proprie Virtù. Perche molte volte trattando di rendere mal per male, & nõ voler ceder in cosa alcuna vien la persona essere vinto piu vergognosamente; conciosia che gliè tormentato dall'ira, & vinto dalla passione; laquale se tu vincesti, saresti piu valente, che colui, che per forza d'arme presa hauesse vna città; perche minor vittoria è pigliar vna ò molte cittadi, & soggiogarle; conciosia che sono fuori di te; che le proprie passioni, che sono dentro di te, & metter legge & freno per domar l'altiero tuo sdegno, che in te stà rinchiuso; ilquale se tu non terrai in freno, si leuarà contra te, & faratti fare tali cose, che ti rincresceranno; & quello ch'è peggio, appena potrai conoscere il male, che fai: perche all'adirato qual si voglia vendetta pare giusta, & le piu volte s'inganna, credendosi, che lo stimolo dell'Ira sia zelo di giustitia; & a questo modo si cuopre il vitio con il colore della Virtù. Adunque per meglio uincere questo vitio, il rimedio de i migliori che siano, è, ingegnarti d'estirpare del tuo animo la mala radice dell'amor disordinato di te medesimo, & di tutte le cose tue: perche altrimenti facilissimamente t'accenderai dal l'ira, quando tu, ò alcuno de'tuoi sia toccato con parole, quantunque di poca importanza. Oltre di questo, quando tu ti sentirai piu tentato dall'ira, tanto piu ti dei apparecchiare a patienza preuedendo ogni sorte d'aggrauij, che ti si possa fare in qual si uoglia negotio; perche le saette, che da lõtano sono viste, manco offendono. Perilche nel tuo cuore dei essere molto risoluto, che quando sei in colera, non dichi, ò facci cosa alcuna; nè manco dei credere a te medesimo, anzi tieni in sospetto tutto ciò, che in quel tempo il tuo cuore ti acconsigli, quantunque

Rimedio contra il uitio dell'Ira.

tunque

tunque ti paia conforme alla ragione. Differisci l'essecutione, per insino che ti passa la colera, ò di vna, ò più volte l'oratione detta Pater noster, ò altra simile. Plutarco raccōta, che vn molto sauio, & di grā dissima sperienza accomiatandosi da vn'Imperatore suo grandissimo amico, non gli dette altro consiglio, se non che quando che fosse adirato non comandasse cosa alcuna, per insino che tra se medesimo recitasse tutto l'alfabetto; per persuadergli che siano molto fuor di ragione le cose, che si fanno nel tempo, che bolle l'ira nel cuore. Et è molto da considerare, che non essendo peggior tempo di questo per deliberare ciò, che si dee fare; nientedimeno vuol ogn'vno in quel tēpo fare, & però conuien molto resistere animosamente, quādo siamo assaltati da questo vitio: imperoche senza dubbio, si come quādo vno è imbriaco, non può far cosa conforme a ragione, & dellaquale dipoi non debba pentirsi (si come si legge d'Alessandro Magno) così quādo vno è turbato dall'ira, & acciecato da i fiumi di questa passione, non può pigliar riposo, nè consiglio; ilquale quantunque allhora gli paia giusto, la seguente mattina rifiutarà per ingiusto. Perche non è dubbio, che l'Ira, il vino, & l'appetito carnale siano i peggiori consiglieri, che si trouino: Et però dice Salomone; *Il vino, & la donna cauano del ceruello l'huomo sauio.* Per il vino intese Salomone, non solamente questo materiale, che suole acciecare la ragione; ma ancora qual si uoglia grande passione, laquale medesimamente al modo suo l'acciecа, quantunque non lasci l'esser colpa tutto quello, ch'in questo modo sia fatto. Ancora gli è buonissimo auertimento, quando sei adirato, l'occuparti in altre facende, diuertendo il tuo pensamento dallo sdegno, perche leuando le legna dal fuoco, subito scema la fiamma di quello. Sforzati di amare ancora coloro, che necessariamēte hai da sopportare: perche se'l soffrire non è accompagnato con amore, la patienza che di fuori apparisce, molte volte si conuertisce in rancore. Perilche dicendo S. Paolo, *La Carità è patiente*, subito soggiunse; *& benigna*: perche la vera Carità non resta di amare benignamente quelli, che sopporta patientemente. Medesimamente gli è auertimento il dar luogo all'ira del fratello: perche se tu ti disparti dall'adirato, gli darai luogo fin che perda l'ira: ò almanco se tu non ti parti, rispondegli piaceuolmente: perche si come dice Salomone,

La risposta piaceuole rompe l'ira.

Ricordo dato da vn sauio a vno Imperatore.

Eccl. 19.

Occupatione, e rimedio del l'ira.

1. Cor. 13.

De' Rimedij contra la pigritia. Cap. X.

Che cosa sia pigritia.

PIGRITIA è dapoccagine, & viltà di cuore al ben'operare, & in questo proposito gliè tristitia, & fastidio delle cose spirituali. Di quanto pericolo sia questo peccato, si conosce per quelle parole del Saluatore, *Ogni arbore che non darà buon frutto, sarà tagliato, & gettato nel fuoco*. Et in vn'altro luogo esortandoci à viuere con pensiero & diligenza (laquale è contraria à questo vitio) dice; *Aprite gli occhi, vegghiate, & orate, perche non sapete, quando sarate chiamati*. Perciò quando questo brutto vitio tentarà il tuo cuore ti puoi armare con le seguenti considerationi. Prima considera, quanti trauagli ha sopportato Christo per te dal principio per insino al fine della uita sua, come staua tutta la notte in oratione per te; come caminaua d'vn paese in vn'altro insegnando, & curando gli huomini, come s'occupaua sempre in le cose che apparteneuano alla nostra salute, & sopra tutto questo, come nel tempo della sua passione portò sopra gli suoi sacratissimi homeri, quantunque stracchi per li molti trauagli passati, quella graue Croce. Adunque se il Signore della Maestà sopportò tanta fatica per la tua salute, quanto è maggior ragione, che tu t'affatichi per la tua istessa? Per liberarti da gli tuoi peccati, ha patito quel delicato agnello tanti & si grādi trauagli, & tu non vuoi sopportare i piccoli, & pochi per amor suo? Considera ancora quanti trauagli hanno sopportato gli Apostoli, quando per tutto il mondo andarono predicando. Et medesimamente quanti trauagli hanno patito i Martiri, i Confessori, & le Vergini, & quei Santi Padri, iquali ne i deserti viueuano sequestrati, & ritirati dall'humana cōuersatione. Et finalmente tutti i Santi, iquali adesso godono nel regno d'Iddio, per la fatica, & sudore de' quali la fede Catholica nella Chiesa è stata ampliata per insino al dì d'hoggi. Considera medesimamente, come nessuna delle cose create stà in otio, percioche gli esserciti celesti non cessano mai di cantare laude a Dio: il Sole, la Luna, le stelle, & tutti i corpi celesti danno vna volta intorno al mondo, per nostra vtilità. L'herbe, le piante, & ogni altra cosa da piccole piante vanno crescēdo per insino alla sua giusta grandezza. Le formiche congregano i granelli nelli suoi buchi la State per sostentarsi nel Verno. Le api fabricano i suoi fiali di mele, & con gran diligentia perseguono gli fucchi poltroni: Et il medesimo trouerai discorrendo per tutte le specie de gli animali. Adunque tu huo-

Trauaglij patiti da Christo per l'huomo.

Essempio delle formiche contra la pigritia.

huomo capace della ragione auergognati della pigritia abhorrita da tutte le creature solamente per natural instinto. Considera ancora i trauagli, che patiscono quelli, che hanno negocii, per congregare le ricchezze, lequali periscono: & doppo che sono state acquistate con grandi trauagli, si possedono con grandi pericoli, con maggior ragione tu che tratti de i negotij del cielo, per acquistare i thesori del cielo, iquali durano in eterno, che dei fare? Auuertisci medesimamente, che se vuoi stare otioso adesso che sei gagliardo, & hai tempo: per auentura ti mancarà & l'vno, & l'altro, si come ogni giorno vediamo, che interuiene a molti. Il tempo della vita è breue, & pieno di mille disturbi; però quando tu vedi la commodità per ben operare, non la lasciar passare per pigritia: perche verrà la notte, quando nessuno può operare. Considera ancora, che i tuoi molti, & grandi peccati richiedono gran penitenza, & gran feruore di deuotione per satisfare per quelli. San Pietro rinegò tre sole volte, & tutti i giorni della vita sua pianse quel peccato, quantunque gli era già stato perdonato. Santa Maria Maddalena per insin'all'ultimo punto della vita sua pianse gli peccati, che haueua commessi, benche hauesse vdito quella dolcissima parola di Christo: *I tuoi peccati ti sono perdonati.* Attendendo alla breuità lascio di raccontare quà de gli altri, che finiron la peniteza insieme con la vita, molti de' quali haueano peccati assai minori de' tuoi. Ma tu, che ogni giorno accumuli peccati a peccati, che vuol dire, che ti pare cosa graue la fatica necessaria per la satisfattione di quelli? Però nel tempo della gratia, & della misericordia affaticati di fare frutti degni di penitenza, accioche con i trauagli di questa vita satisfacci per quelli dell'altra. Et quantunque i nostri trauagli, & opere paiano piccole; nientedimeno procedendo dalla gratia, sono di gran merito: si che nel trauaglio sono temporali, ma nel merito sono eterni; brieui nel spatio del corso, ma perpetui nella corona. Perciò non lasciamo passare senza frutto questo tempo di meritare, mettendo dauanti a gli nostri occhi l'essempio d'vn diuoto huomo: ilquale ogni volta che sentiua, che l'horiuolo batteua le hore, diceua; O Signore Dio mio già è passata vn'altra hora di quelle, che voi hauete statuite alla mia vita; della quale che cōto vi darò: Se vedremo alcuna volta, che siamo attorniati con fatiche, ricordiamoci, che per molte tribulationi, & per molte fatiche ci è bisogno intrare nel regno d'Iddio: & che non sarà incoronato, se non chi virilmente hauerà combattuto. Et se ti pare hauer combattuto assai, & trauagliato: ricorditi, che gliè scritto; *Chi perseuerarà per infino al fine sarà saluo:* perche senza la final perseueranza nè l'opera è fruttuosa, nè la fatica

Quanto dobbiamo trauagliare per i peccati nostri.

Matt. 26.

Tempo di penitenza non deue passar senza frutto.

merito

merita premio, nè chi corre è degno del pallio; nè chi serue, della gratia finale del Signore. Per questa ragione non volse il Signore discendere dalla Croce, quando i Giudei ne lo richiedeuano; accioche non lasciasse imperfetta l'opera della nostra redentione. Si che se noi vogliamo seguir il nostro capo, affatichiamoci cō ogni diligenza per insino alla morte: poi che'l premio del Signore dura in sempiterno. Nō cessiamo di far penitenza, nè di portar la Croce seguēdo Christo: perche altrimenti che ci giouarà hauer nauigato con prosperità vna longa nauigatione, se poi nel fine ci annegassimo nel porto? Non ci debbono spauentare le difficoltà de i trauagli del cōbattere, perche Dio, ilquale ti esorta al combattere, t'aiuta, accioche vinchi; & vede la tua pugna, & ti soccorre, quando veni à manco: & t'incorona, quando vinci. Quando ti straccassero i trauagli, piglia questo rimedio; Non paragonar la fatica virtuosa con la delettatione del vitio cōtrario: ma il trauaglio, & mestitia, che adesso senti nella Virtù, cō quella che sentirai doppo d'hauer peccato: & l'allegrezza che puoi hauere nell'hora del peccato, con quella che per la Virtù hauerai nella gloria: & subito vedrai quanto sia migliore il partito della Virtù, che quello de' vitij. Doppo che hauerai vinto in vna battaglia, non sij negligente: perche molte volte (come dice vn Sauio) dal buō successo il vittorioso è spensierato; anzi dei sempre stare sopra l'auiso, come che hor'hora suoni la trombetta per nuouo assalto: perche non può star il mare senza onde, nè questa vita senza tribulationi, & tentationi; massimamente perche la persona, che incomincia la buona vita, suole piu fortemente essere tētato dal nemico, ilquale nō si cura di tentare quelli, ch'egli possiede con pacifica signoria: ma quelli, che sono fuori della sua giurisditione. Perilche in ogni tempo debbi stare vigilante, & sempre su l'auiso armato, mentre che starai in questa frontiera; & se in alcun tempo tu sentirai, che l'anima tua sia ferita; guardati d'incrocciare le mani, gettar l'armi, & lo scudo; & rēderti al nemico. Anzi de' imitare i caualieri valorosi; iquali molte volte dalla vergogna d'esser vinti, & dal dolore delle ferite sono incitati a combattere: non che fugghino. A questo modo ricuperando nuouo sforzo per la caduta; vedrai subito, che fuggiranno da te quelli, da' quali tu fuggiui; & perseguirai quelli, che ti perseguiuano. Et se perauentura (si come suol accadere nelle guerre) vn'altra volta sarai ferito; non per questo dei perder'animo, ricordandoti, che cosi suol accadere a quelli, che virilmente combattono; non che mai non siano feriti; ma che mai si rendano a gli auuersarij: perche non si dice vinto colui, che molte volte sia stato ferito, se non colui, che habbi perso le armi, & il cuore: & se sarai

Mar. 15.

Rimedio contra la straechezza delle fatiche.

Come si debbano sopportare le fatiche dell'anima.

se sarai ferito, cerca prestissimo di medicare la piaga; perche piu facil mente medicarai vna piaga, che molte; & piu leggiermente curarai la piaga fresca, che quella, che sia già infistolita. Se qualche volta sarai tentato, non ti voler contentare con non vbidire alla tentatione; anzi procura di cauare dalla medesima tentatione motiui per la Virtù: & con questa diligenza, & con la diuina gratia non sarai di peggio per la tẽtatione; anzi sarai migliore, & ogni cosa ti seruirà per più tuo bene. Se tu sarai tentato dalla Lussuria, ò dalla Gola, leuati vn poco dalle solite delitie, ancora che siano licite; & augmenta i digiuni, & santi essercitij. Se sarai assaltato dall'Auaritia, fa piu larghe limosine, & altre pie opere piu dell'vsato. Se dalla Vanagloria sarai stimulato, tanto più ti dei humiliare in ogni cosa. A questo modo perauentura il Demonio non ardirà tentarti, per non darti occasione di migliorarti, & di far opere buone, ilquale sempre vorrebbe, che tu facessi male. Quanto puoi fuggi l'otio, & mai sij tanto disoccupato, che nõ attendi ad alcuna cosa di profitto, nè manco per molte occupationi, che tu habbi, restarai di leuare il tuo cuore a Dio, & meditare in lui.

Come si debba resistere alle tẽtationi.

D'altre sorti di peccati, da commettere, iquali dee fuggire il buon Christiano. Cap. XI.

OLTRA i sette peccati, che sono chiamati capitali; ve ne sono degli altri dependenti da quelli, iquali altre tanto, quanto i passati dee euitare con ogni sforzo il fedel Christiano. Tra questi, vno de'piu principali è il giurare d'Iddio in vano, perche questo peccato è direttamente contra Dio, & però nella sua conditione è piu graue di qual si uoglia altro peccato, che si facci contra il prossimo per graue che sia. Et questo non solamente è, quando si giura per l'istesso nome d'Iddio, ma ancora quando si giura per la Croce, per i Santi, & per l'istessa vita di chi giura; perche qual si voglia di questi giuramenti, fatto in bugia, gliè peccato mortale, & molto ripreso nelle Scritture sacre, come che ingiuria si facci alla diuina Maestà. Vero è, che quando inaueduta mente giurasse il falso, non sarebbe peccato mortale, perche doue non sia giuditio di ragione, nè determinatione di volontà, non v'è peccato mortale. Ma questo non s'intende in quelli, che per vsanza giurano per ogni cosuccia, non hauendo risguardo come, ne perche giurino,

Quanto pecchi chi giura uanamente.

no, nè gli rincresce d'hauer quella cattiua vsanza: nè procurano dal canto suo far isforzo di lasciare quella mala vsanza; perche questi nõ si scusano di peccar mortalmente, quando per cagione di questa mala vsanza giurano in bugia senza accorgersene, douendo bẽ guardarui. Nè si possono escusare con dire, che non se ne sono accorti, nè māco era la sua volontà giurare sopra bugia; perche posto caso, ch'essi vogliano tenere questa mala vsanza medesimamente vogliono ciò, che da quella segue, cioè, questo, & simili altri inconuenienti; & però non lasciano d'essergli imputato a peccato volontario. Pertanto il Christiano dee trauagliare, quanto può, per distradicar da se questa vsanza cattiua, acciò che non se gli attribuisca a peccato mortale questo non auuedersene. Et però non c'è altro miglior rimedio, che prendere quel salutifero cõseglio, che ci ha dato il Saluatore, & poi l'Apostolo suo S. Giacomo dicendo. *Auanti ogni cosa fratelli miei, non vogliate giurare, nè per il Cielo, ne per la terra, ne altro qual si voglia giuramento; ma siaui per vsanza parlare a questo modo; si per sì; nò per nò;* acciò che non venghiate a cadere in giudicio di condennatione (vuol dire) & acciò che l'vsanza del giurare non vi tiri a giurare sopra alcuna bugia: & perciò siate giudicati, & condennati alla morte eterna. Manco dee giurare per la vita de' suoi figliuoli, nè della fameglia, ò casa sua, & facci quanto può per bandire questo vitio riprendendo, & ammonendo tutti i suoi famigliari, quādo gli vede giurare qual si voglia giuramento; & quando lui non s'accorgerà di questo, habbia per vsanza fare alcuna limosina, ò dire vna volta il Pater noster, ò l'Aue Maria, acciò che questo gli sia non solamente per penitentia; ma ancora per auuertimento, che più non cada in questo peccato.

Rimedio cõtra i vani giuramenti.

Giac. 5.

Del mormorare, detrahere, & giudicare temerariamente.

L'ALTRO peccato, che molto si dee schifare, è la mormoratione: ilquale non manco il giorno d'hoggi regna nel mondo, che'l passato; oltra che non v'è casa forte, nè congregatione religiosa, nè luogo sacro, che sia sicuro cõtra quello. Et quantunque questo vitio sia famigliare ad ogni genere di persone, (perche'l medesimo mondo co' diuarij che ogni giorno fa; si come dona materia di piāgere alli buoni, così dona occasione di mormorare a i deboli) nientedimeno sono alcune sorti di persone, che per natura sono piu inclinate a q̃sto vitio, che a gli altri, Perche si come i gusti sono diuersi, che alcune persone nõ possono (perche nõ gli piace) māgiare

Quāto sia familiare il uitio della mormoratione

giare

giare cose dolci, anzi per il contrario gli dilettano le cose amare, ò acetose; così sono alcune persone sì di corrotta uolontà, & piene d'humori cattiui, & malencolici, che non pigliano appiacere in alcuna cosa di Virtù, ò laude del suo prossimo, & non gli piace altro, che dir male, ò dar la burla ad altri. Di sorte che in ogni sorte di conuersatione paiono addormentati, ò mutoli ma toccandosi questo tasto di mal dire, gli pare, che resuscitano, & ricuperano nuoui spiriti, per trattare di questa materia. Ma accioche nel tuo cuore nasca odio del uitio si abhomineuole, & pregiudiciale, come gliè questo, auuertisci, che con essolui s'arreca tre grandissimi mali. Il primo è, che gliè molto appresso a mortal peccato, perche dalla mormoratione alla dettratione c'è molto poca distanza, & facilmente si passa dall'una all'altra. Si come dicono i Filosofi tra gli elementi, iquali in alcuna qualità s'accordano, è facile la trasformatione, laqual cosa uediamo accadere molte uolte, che quando gli huomini cominciano à mormorare, facilmente da gli diffetti comuni passano à gli particolari, & da gli mancamenti publici à gli secreti, & da i piccoli a gli grandi; perilche d'infamia macchiano la fama de' suoi prossimi, percioche doppo che la lingua comincia riscaldarsi nel ragionare, gliè difficil cosa tener in freno il desiderio del cuore tanto, quanto la fiamma cresce, soppiandoui buon vento, ouero un cauallo disboccato, che sia riscaldato, a mezo il corso. All'hora il mormoratore non guarda in faccia ad alcuno, non si resta d'andare auanti per insino, ch'arriui al piu secreto cantone della casa, perciò l'Ecclesiastico grandissimamente desideraua la guardia di questo portello, dicendo, *Chi porrà guardia alla mia bocca, & suggellarà le mie labbra, accioche per quelli io non cada, nè sia ripreso, nè condennato per la mia lingua?* Chi diceua questo conosceua molto bene l'importanza, & la difficultà di questo negotio, conciosia che da Dio solo aspettasse essere rimediato, ilquale è il uero medico di questa malattia, sì come lo testifica Salomone, dicendo, *All'huomo appartiene preparare l'anima, ma à Dio gouernare la lingua, tanto importa questo fatto.* Il secondo male, che tien questo uitio, è l'esser molto pregiudiciale, & dannoso, perche almeno in lui non si possono escusare d'esserui tre danni, & mali, uno di colui che dice, l'altro di quelli che odono, & consentono, il terzo de gli assenti, de' quali si dice male; perche si come le mura non hanno orecchie, così le parole tengono ale, & gli huomini sono desiderosi d'acquistare amici, & stare in gratia de gli altri con rapportare simili ciancie, sotto colore che fanno gran conto dell'honore delle persone; & da questo nasce, che quando arriuano simili ciancie all'orecchie dell'infamato, si scādali-

Mali, che nascono dalla mormoratione

Eccl. 22.

Prou. 16

Danno de la mormoratione.

dalla uena, prima la ungono con l'oglio; ma poi feriscono con la lancetta, & il cauano. Di questi dice il Profeta, *Parlano parole piu piaceuoli, che l'oglio; ma ueramente sono come saette.* Et come sia gran virtù l'astenersi da ogni sorte di mormoratione; gliè molto maggiore il guardarsi dal dir male di quelli, che ci habbiano offeso; perche quanto è maggiore la uoglia di dir male d'essi, tanto è segno di più generoso cuore il temperarsi in questa parte, & uincere questa passione: & però in questo doue il pericolo è maggiore, dobbiamo essere più cauti. Et non solamente dobbiamo astenersi dal mal dire, & di mormorare; ma anchora d'ascoltare lingue di mormoratori, attenendosi al conseglio dell'Ecclesiastico, che dice, *Chiudi l'orecchie tue con le spine; & non udir la lingua del maledico.* Per lequali parole dimostra l'importanza di non udir maledici: perche non dice, Chiudi le orecchie con bambagia, ò con altra cosa delicata; ma vuole, che siano chiuse con spine; accioche non solamente non v'entrino simili parole di maledicentia nel tuo cuore, dilettandoti d'udirle; ma che ancora dimostri al maledico con faccia dolente, che mal uolentieri l'ascolti; laqual cosa piu chiaramente dimostrò Salomone, quando disse, *Il vento di tramontana dissipa gli nuuoli; & la faccia seuera, & mesta le parole del mormorare.* Perche si come dice San Girolamo. La saetta ch'esce dalla corda dell'arco non si ficca nella pietra dura, anzi con furia torna indietro, & ferisce colui, che l'ha tratta. Si che se sarà tuo suddito l'huomo, che mormora, ouero tuo minore; per ilche senza scandalo possi comandargli, che taccia, sei tenuto a farlo: ma se non lo puoi far tacere, almanco inframetti altra conuersatione discretamente, per tagliar il filo di quelle parole; ouero dimostrargli tal faccia, che l'istesso mormoratore s'auergogni di quello, che parla. Si che cortesemente auisato taccia, ò muti il ragionamento; perche altrimenti, se tu l'ascolti con allegra faccia, gli dai occasione, che egli perseueri nel mal dire. Si che non manco pecchi tu nell'ascoltarlo, che lui nel mal parlare, perche si come fà male colui, che apiccia fuoco alla casa, così fa male chi può ammorzarlo, & non l'ammorza, ma se ne stà scaldandosi a quello. Tra tutte queste mormorationi, la peggiore è dir male de' buoni, percioche si dà occasione, che gli deboli siano pigri, & pusillanimi, accioche non caminino con questo zelo. Laqual cosa quantunque non sia scandalo per i più forti, non si può dire, che non dia scandalo a gli più piccoli; Et accioche questo scandalo non ti paia piccolo, ricordati che t'ha detto il Signore, *Chi hauerà scandalizato uno di questi piccolini, che credono in*

Da quali mormorationi dobbiamo più guardarci.

Come si debbano tollerare i mormoratori.

Quali mormorationi siano peggiori dell'altre.

me, sarebbe meglio ligargli al collo una pietra da molino, & gettarlo nel profondo del mare. Però tu fratello mio reputa, che sia specie di sacrilegio il metter bocca in quelli, che seruono a Dio: perche quantunque fossero quello, che gli mali dicono, solamente per il soprascritto, che portano, meritano honore; massimamente che di quelli dice Dio, *Chi toccarà voi, toccarà me sopra la pupilla de gli occhi miei.* Tutto ciò, che habbiamo detto contra i mormoratori, & maledici, si deve intendere anchora contra i dileggiatori, & derisori: & molto più per che questo vitio ha tutti i mali de i sopradetti: & di più ha un'altra macchia di superbia, alterezza, & dispreggio de gli altri; per ilche ce ne dobbiamo guardare più che de gli altri. Si come l'ha comandato il Signor Iddio nella legge, quando disse; *Non sarai maledico, nè derisore tra i popoli.* Però non bisogna dire più parole per dimostrare la bruttezza di questo vitio, che basta quello che s'è detto.

Zac. 2. Derisori tenuti eguali a i mormoratori.

De i giudicij temerarij, & de i comandamenti della Chiesa.

CON gli due sopradetti peccati si congiungono (come più vicini à quelli) il giudicar temerariamente; perche i mormoratori, & dileggiatori, non solamente parlano male delle cose, che passano realmente; ma anchora di quelle, che da essi sono giudicate, ò tengono in sospetto. Imperoche, accioche non gli manchi materia di mormorare, essi medesimi la leuano con i giudicij, & sospetti del suo cuore, attribuendo à mala parte le cose, che si potrebbono leuar in buona: laqual sorte di giudicij è contra il comandamento del nostro Signore, che dice; *Non giudicate, & non sarete giudicati: non condennate, & non sarete condennati.* Questo molte uolte può essere peccato mortale; quando la cosa di che si giudica, fosse graue: & si giudica con poco, ò nessun fondamento; ma quando fosse sospetto, & non giuditio, non sarebbe peccato mortale per l'impressione dell'opera. Con questi peccati, che sono contra Dio, si congiungono quelli, che si fanno contra i cinque Comandamenti della Santa Madre Chiesa: i quali ci tengono obligati sotto comandamento; come sono udire Messa intieramente le Domeniche, & le feste; Confessarsi, & Communicarsi una uolta l'Anno almanco per la Pasqua di Resurrettione; digiunare i giorni comandati; pagare fidelmente le Decime. Il Comandamento del Digiuno obliga da gli uintiuno Anno in poi, poco più, ò manco, secondo il consiglio del discreto Confessore,

Giuditio temerario è contra il comandamento di Dio.

Matt. 7.

Peccati contra i comandamenti de la Chiesa.

ò plebano, se già non vi fossero impedimenti ò d'infermità, ò debolezza, ò vecchiezza, ò pouertà, ò fatiche corporali, ò grauidanza, ò dar latte a puttini, ò quando non hauessero il modo di mãgiare a sufficienza una uolta al giorno; ouero che non vi fossero altri simili impedimenti. In quanto all'vdir la Messa ne i giorni d'obligatione, dee la persona sforzarsi di stare non solamente presente con il corpo, ma ancora con lo spirito, con i sensi raccolti, & cõ silentio, & con il cuore leuato à Dio; & considerando i misterij della Messa, ouero con alcuno altro santo pensamento, ò almanco dicendo alcuna diuota Oratione. Et quelli che hanno schiaui, seruitori, figliuoli, & cura di fameglia, deono procurare con ogni diligenza, che la sua fameglia oda Messa i giorni di festa, & se non possono stare alla Messa grande, per essergli bisogno restino a casa per l'apparecchiare da mangiare, ò per altra necessità; procurino almanco, che quel giorno odano Messa bassa, acciò che in questo modo satisfacciano a questo comandamento. Nel quale sono molto negligenti, & degni di riprensione molti padri di famiglia, iquali n'hanno a rendere gran conto a Dio per questa negligenza. Gli è ben vero, che quando vi fosse causa ragioneuole, ò necessità, per laquale non potessero vdire la Messa, come sarebbe a dire per seruire alcuno infermo, ò altra simile necessità, non saria peccato il lasciar d'vdir la Messa: perche la necessità non stà soggetta a questa legge. Questi sono i peccati piu cotidiani, ne iquali piu communemente sogliono cascare gli huomini, & da quelli dobbiamo fuggire tutti con gran diligenza da gli vni, perche sono mortali; & da gli altri, perche facilmente possono essere mortali, oltra sono piu graui de gli altri, che comunemente sono ueniali. In questo modo conseruaremo l'innocentia, & quelle vesti bianche, che ci addimanda Salomone, quando dice; *In ogni tempo siano bianche le tue vesti, & mai manchi l'oglio dal tuo capo*, (ch'egli è l'ontione della diuina gratia, laquale ci dona lume, & fortezza per ogni cosa) & cosi ci essorta, & insegna ogni bene, iquali sono gli effetti di questo oglio celeste.

Obligo d'udir Messa le feste commandate.

Qual necessità ci liberi dall'udir Messa le feste.

De' peccati veniali. Cap. XII.

Quanto si debba fuggire il peccato veniale.

BENCHE gli sopradetti siano i peccati principali, da iquali dei guardarti, non però hai da credere, che habbi licentia di sciogliere le redine à tutti gli altri peccati veniali, anzi ti prego instantissimamente, che non sij del numero di quelli, iquali sapendo che alcuna cosa non sia peccato mortale, subito senz'alcuno scropulo si gettano à quella facilmente. Ricordati, che'l Sauio dice, *L'huomo, che non tien conto delle cose minori; facilmente caderà nelle maggiori*; & tiene a mente il prouerbio che dice, per mancamento d'vn chiodo si perde il ferro, & per il mancare d'vn ferro si ruina vn cauallo, & per la ruina del cauallo si guasta, chi lo caualca. Le case, che per vecchiezza ruinano, prima dan segno con alcune gocciole, & a poco a poco crescendo il danno, finalmente cascano, & ruinano totalmente: & t'auuertisco, che quantunque sia vero, che non bastino settantasette millia di peccati veniali per fare vn peccato mortale, che nientedimeno gliè vero quello, che dice Santo Agostino; Non vogliate disprezzare li peccati veniali, perche siano piccoli; ma temete quelli, perche sono molti: & molte volte accade che le bestie piccole, quando sono molte ammazano l'huomo. Forsi che li grani lli del sabbione non sono menuti? nientedimeno se caricano vna naue con molto sabbione; presto andarà al fondo. Le gocciole dell'acqua sono minute: & nientedimeno aggrandiscono i fiumi regali, & rouinano i palazzi. Questo dice Santo Agostino; non perche molti peccati veniali facciano vn mortale (si come habbiamo già detto) ma perche dispongono a quelli: & molte volte fanno cascar in quello. Non solamente gliè vero questo; ma ancora quello che dice San Gregorio: In parte gliè maggior pericolo il cascare nelle colpe piccole, che nelle grandi. Perche la colpa grande quanto piu chiaramente si conosce, tanto piu presto s'emenda; ma la piccola, si come non è stimata, con tanto maggior pericolo si reitera; & piu senza rispetto si commette. Finalmente i peccati veniali per piccoli ch'egli siano, fanno molto danno nell'anima. Imperoche leuano la diuotione, turbano la pace della conscienza, ammorzano il feruore della Carità, indeboliscono i cuori, mortificano il vigor dell'animo: allentano il vigore della spiritual uita, & finalmente nel grado suo resistono allo Spirito santo, & impediscono l'operatione di quello in noi. Perciò con grandissima diligenza si deono euitare

Di quanto danno siano all'anima i peccati veniali.

tare, conciosia che gli è certo, che non v'è nemico si debole, che nõ temuto, non possa far danno. Et se vuoi sapere in che genere di cose si commettono questi peccati, dico, che in vn poco d'Ira, ò di Gola, ò di Vanagloria, in parole, in pensamẽti otiosi, in ridere, in scherzare fuor di modo, in perder tempo, in dormir troppo, in dir bugiette, in adulare circa cose leggieri; & cosi in altre simili cose. Habbiamo adunque qui notabilmente tre sorti di peccati, gli vni communemente sono mortali; gli altri communemente veniali; gli altri sono mezi: perche alle volte sono mortali, & alle volte veniali. Da tutti però ci dobbiamo guardare: & piu da gli mezi, & molto piu da i mortali. Conciosia che per essi soli si rompa la pace con Dio: & perdono tutti li beni gratuiti, & tutte le Virtù infuse: posto caso che la Fede, & la Speranza non si perdano; se non per li suoi atti contrarij.

In qual cose si cõmetta peccato ueniale.

D'altri Rimedij piu breui contra ogni sorte di peccati, massimamente contra quelli sette, che sono nominati capitali. *Cap. XIII.*

LE considerationi, che per insino quà habbiamo scritte, saranno vtile a fare, che l'huomo habbia l'animo suo ben disposto, & armato contra ogni sorte di peccati: ma per il tempo della pugna & cõbattere, cioè, quando da alcuno di questi vitij è tentato il nostro cuore, ti puoi valere di queste breui sentẽtie, ch'a noi lasciò scritte vn'huomo religioso: ilquale contra ciascaduno di questi vitij s'armaua in questo modo. Contra la Superbia diceua; Quand'io considero l'estrema humiltà, allaquale s'abbassò quell'altissimo figliuolo di Dio per me, confesso, che alcuna creatura non mi può tanto ingiuriare, ch'io non giudichi me degno di maggior ingiuria. Cõtra l'Auaritia diceua; Quando ho compreso, che l'anima mia nõ poteua esser satia in altro, che in Dio solo, ho giudicato che sia gran pazzia cercar altro che lui. Contra la Lussuria diceua; Doppo che ho inteso la gran dignità, che si dona al mio corpo, quando egli riceue il Sacratissimo Corpo di Christo, mi parue fosse gran sacrilegio profanar il tempio che da quello per se fosse stato consacrato: se io l'hauessi imbrattato con la lorduta de' peccati carnali. Contra l'Ira diceua; Nessuna ingiuria che da huomini mi sia fatta, sarà sufficiente a conturbarmi, se mi ricordarò dell'ingiurie fatte da me al

Modo d'armarsi contra tutti i uitij.

mio Dio. Contra l'Odio & Inuidia diceua; Doppo che ho inteso, che Dio haueua riceuuto si gran peccatore, come io sono, non posso voler male ad alcuno e non posso negargli perdono. Contra la Gola diceua; Chi considerasse quell'amarissimo fiele & aceto, che nel mezo de' suoi tormenti fu dato al figliuolo d'Iddio per vltimo refrigerio, mentre che patiua per gli altrui peccati, s'auergognaria di cercare mangiari delicati, conciosia ch'egli sia obligato a patir alcuna cosa per i suoi peccati proprij. Contra la Pigritia diceua. Come io hebbi inteso, che doppo sì breuissimo trauaglio s'acquistaua l'eterna gloria: mi parue, che qual si voglia fatica fosse poca: laquale per quella si patisce.

Altre sorti di Rimedij medesimamente breui mette Santo Agostino cõtra ogni sorte di vitij: liquali (dicono alquãti) sono di S. Lione Papa, doue mette la maniera della tentatione del vitio, & le considerationi, & sentenze per resistere al vitio. Iquali Rimedij essendo parsi molto vtili, ho voluto ancora mettergli quà.

Comincia adunque prima la Superbia, & dice.

Certamente tu sei da piu che siano molti altri in sauiezza, in parlare, in ricchezze, & in molte altre habilitaoi, & però è ragione, che ti tenghi per superiore a quelli.

L'humiltà risponde.

Ricordati, che sei polue re, & cenere, marciume, & cibo da vermi, & quantunque sij potente, & grande, se tu non t'humiliarai, lasciarai d'essere quello, che sei. Dimmi? Perauentura sei tu da piu che l'Angelo, che cascò? Risplendi tu in terra, piu che Lucifero risplendesse nel Cielo? Adunque se colui per causa della Superbia da tant'altezza cascò in tanta miseria; come vuoi tu miserrimo leuarti a tanta gloria, perseuerando nella medesima Superbia?

La Vanagloria dice.

Fa quanti beni tu puoi, & fagli sapere a tutto il mondo; acciochetutti gli huomini ti tenghino per buono, & t'honorano.

Il timor d'Iddio risponde.

Gran pazzia sarebbe dar per cosa temporale questo, con che si fa acquisto della gloria eterna, & però affaticati quanto puoi, per coprir (almanco con la volontà) le buone opere, che fai. Perche se con la volontà le terrai nascoste, non sarà vanità il mostrarle. Percioche non si può dir publico quello, che nella volontà stia in secreto.

L'Hippocrisia dice.

Già che in uerità nessun bene hai in te; almanco fingi nell'estrinseco

seco hauere quello, che non hai: acciò che da tutti non sij abhorrito: se per quello, che sei, sarai conosciuto.

La vera Religione risponde.

Anzi piu presto ti dei affaticare per esser, & non per parere quello, che non sei: imperoche gliè proprio ufficio del vero Christiano piu presto procurare esser da bene, che parere: percioche ingannando gli huomini con questa fintione, che altro guadagnarai, che la condannagione della tua anima.

Il Dispregio, & Inobedientia dice.

Chi sei tu, perche debbi seruir ad altri, che siano tuoi inferiori? A te connien'il comandare, & altri il seruire, & vbidirti: poiche non ti sono vguali nell'ingegno, nè in discretione, nè in virtù; Bastati che tu osserui gli comandamenti d'Iddio, & non ti curi di quello, che gli huomini ti comandano.

La Soggettione & Vbidenza risponde.

Se gliè bisogno, che tu sij vbidiente a i comandaméti d'Iddio; per la medesima ragione dei esser soggetto a i comandamenti de gli huomini; perche il medesimo Dio dice, *Chi vbidisce à voi, vbidisce à me, & chi dispregia voi, dispregia me.* Et se tu rispondi, che gliè ragione l'vbidire; quando colui, che comanda, sia buono; & non altrimenti. Odi quello, che in contrario ti dice l'Apostolo. *Tutta la potenza de gli huomini deriua da Dio: & le cose, che uengono da Dio, sono ordinate.* Si che non appartiene à te sapere chi sono quelli che ti comandano; ma solamente quello, che ti comandano per essequirlo.

L'Inuidia dice.

In che cosa sei tu da manco, che colui, ò colei? Adunque perche nō sarai tu sì honorato, & ancora piu che loro? Quante cose puoi tu fare, ch'essi non possono? Però gliè contra giustitia, che loro s'aggua-glino a te, ò che ti siano superiori.

La Concordia risponde.

Se nella Virtù auanzi gli altri; sarai piu sicuro nel basso luogo, che nell'alto; Perche gliè piu pericoloso il cascare d'alto. Et quantunque molti siano tuoi vguali, ò superiori nella fortuna, che pregiudicio ne riceui tu per questo: Doueresti auuertire, che hauendo tu inuidia à chi è nel luogo piu alto, ti fai simile a colui, del quale si scriue: Per l'inuidia del Diauolo è intrata la morte nel mondo; & quello imitano tutti coloro, che sono suoi partegiani.

L'Odio dice.

Non piaccia a Dio, che tu vogli bene a colui, che in ogni cosa ti si mostra contrario, sempre mormora di te, ti dà sempre la burla, sem-

pre

pre ragiona del peccato, che tu hai fatto, & finalmente in tutti i suoi detti, & fatti t'offende. Non è dubbio, che se non ti portasse odio, non ti porria sotto i suoi piedi.

L'amor uero risponde.

Per esser queste cose abhorrite tra gli huomini: perciò dobbiamo noi abhorrire l'imagine di Dio nell'huomo? Forsi che Christo mentre staua confitto in Croce, non amaua tutti i suoi nemici: & partendosi da questo mondo, non ci ha comandato, che ancora noi facessimo il medesimo? Adunque getta fuori del tuo petto qualunque amaritudine d'odio, & beui la dolcezza dell'amore, perche oltra le ragioni eterne, ch'a questo ti obligano, nessuna cosa è in questa vita piu dolce, nè piu soaue, che l'amore: nè manco v'è cosa piu amara; nè piu dispiaceuole, che l'odio: ilquale è simile al cancaro, che rode il membro, nelquale sia.

La Mormoratione dice.

Chi può piu soffrire, nè tacere i molti mali, che da colui, ò da colei sono stati fatti, se non chi gliè consentiente, ò complice?

La Correttione charitatiua risponde.

I mali del prossimo non si deono palesare; nè manco in quelli se gli dee consentire: ma dee il medesimo delinquente esser ammonito con Carità, & sopportato con patienza. Et conuiene alle uolte, che gli errori del delinquente siano taciuti, accioche a tempi conuenienti siano ripresi.

La Ira dice.

Come si può sopportare con patienza quello, che con essoteco si fa? Anzi il sopportare gliè peccato, & douresti resistergli con grande sdegno: perche altrimenti ogni giorno si faranno cose peggiori.

La Patienza risponde.

Se la passione di Christo si reca alla memoria, nō vi sarà cosa, che con animo tranquillo non si sopporti. Perche, si come dice S. Pietro; *Christo ha patito per noi, & ci ha lasciato l'essempio, acciò che seguitiamo le sue uestigie* (1.Pet. 2.) ilquale quando patiua, non s'adiraua, nè manco minacciaua à coloro, che lo maltrattauano. Massimamente essendo si poco quello, che noi patiamo paragonato con il molto, che lui ha patito: perche lui ha sopportato ingiurie, schernimenti, schiaffi, flagellate, spine, & la Croce: & noi miserabili per vna parola ci conturbiamo: & per vna villania ci pare, che siamo amazzati.

La Durezza del cuor dice.

Perauentura dei tu parlare dolcemente, & con parole piaceuoli con certi huomini pazzi, & insensati, che paiono ne' suoi costumi animali

mali bruti: & che per la cortesia, che con essi s'usa, vengono ad insuperbirsi tanto più?

La Mansuetudine risponde.

In questo non si dee udire il tuo consiglio; ma quello dell'Apostolo, che dice; *Non conuiene al seruo del Signore il litigare: ma dee in ogni cosa esser mansueto.* Et questo vitio del litigare gliè piu biasimeuole ne' sudditi, che nelli prelati: perche molte volte accade, che gli sudditi dispregiano le parole benigne, & piaceuoli delli suoi prelati.

La Presontione, & Temerità dice.

Tu hai nel cielo Dio per testimonio; non t'è bisogno far conto di quello, di che hanno sospetto gli huomini in terra.

La debita Satisfattione risponde.

Non è giusto, che si diano occasioni di mormorare; nè di palesare quello, di che si sospetti; ma se con verità sei ripreso; confessa la tua colpa: & se ti riprendono à torto, niega con mansuetudine.

La Pigritia dice.

Se tu continuamente attenderai à studiare, orare, & piangere, perderai la vista: se nella notte vegghiarai troppo, ti seccarai il ceruello: & se tu esserciti con superchie fatiche, diuenterai inhabile per gli essercitij spirituali.

La Diligenza, & Fatica risponde.

Perche ti dai ad intendere, che sij per viuere molti anni; nelliquali possi patire queste fatiche? chi ti fa sicuro, che domattina tu sij viuo; nè manco tutta l'hora presente? Non ti ricordi di quello, che t'ha detto il Saluatore; *Vegghiate; perche non sapete l'hora, nè il giorno?* Però allontana da te ogni negligenza; perche non guadagnano il regno de' Cieli i negligenti, & pigri; ma solo i valorosi, & diligenti. Matt. 25.

L'Auaritia dice.

Se tu dai a stranieri gli beni, che possiedi, con che potrai sostentare i tuoi?

La Misericordia risponde.

Ricordati di quello, che interuenne al ricco Epulone, ilquale si vestiua di porpora, & tela sottile; & non è stato dannato per hauer rubbato la robba d'altri; ma perche non daua della sua. Perilche stando nell'Inferno arriuò a tanta miseria, che domandò vna gocciola d'acqua, & non gli fu data; percioche quando il pouero gli addimandaua delle fregole di pane, esso non glie ne dette.

La Gola dice.

Dio ha creato tutte le cose da mangiare, accioche ne godiamo: però,

rò chi non ne vuol mangiare, che altro fa, se non dispregiare i beneficij d'Iddio?

La Temperanza risponde.

L'vna di quelle cose, che dici, gliè vera; perche tutte le cose da mangiare sono state create da Dio, accioche l huomo non muoia di fame, ma acciò che l'huomo non trapassi la giusta misura, comandò che l'huomo facesse astinenza; & il non astenersi si racconta per vno de'maggiori peccati di Sodoma; laquale è arriuata all'estremo della perditione, & però conuiene, che l'huomo sano pigli il cibo, si come l'amalato la medicina; non per diletto, ma per bisogno. Colui del tutto vince questo vitio, ilquale non solamente pone misura nella quantità, come dee; ma ancora dispregia gli delicati, & saporiti cibi, eccetto nel tempo dell'infermità, ouero richiedendolo la Carità.

La vana allegrezza dice.

Perche nascondi dentro nel tuo cuore l'allegrezza? palesala a tutti; & dì alla presenza de'tuoi compagni alcuna cosa da fargli ridere.

La temperata Grauità risponde.

Perche causa hai tu tanta allegrezza? Perauentura hai tu già vinto il Diauolo? è forsi già finito il tempo del tuo bando? Non ti ricordi quello, che dice il Signore; *Il mondo si rallegrarà, & voi v'attristarete; ma la tristezza vostra si conuertirà in allegrezza.* Però pon freno à cotesta tua allegrezza; perche non hai ancora fuggito tutti i pericoli di questo pericoloso golfo.

Gio. 16.

Il molto Parlare dice.

Non è peccato il parlar molto, quando si parla bene; si come non lascia d'esser peccato il parlar male, quantunque si parli poco.

Il discreto Tacere risponde.

Gliè ben vero ciò, che tu dici; ma molte uolte volendo l'huomo parlare molte buone cose interuiene, che la conuersatione bene incominciata finisce male; & però dice il Sauio; *Nel molto parlare nō si può fuggire il peccato.* Et se perauentura nel lungo ragionare tu ti guardi di parole nociue; non potrai però guardarti perauentura dalle otiose; delle quali hai da render conto nel giorno del giudicio. Pertanto bisogna tenere misura nel parlare; quantunque le parole siano buone; accioche la conuersatione non finischi nelle male.

La Lussuria dice.

Perche non godi tu adesso delle delettationi, & solazzi, poi che non sai, che cosa ti possa soprauenire? Non è ragione, che tu perdi questo buon tempo, già che non sai quanto presto passarà. Imperoche

che se Dio non hauesse uoluto, che gli huomini godessero di queste delettationi, non haueria nel principio creato huomini, & donne.

La Castità risponde.

Non uoglio, che tu fingi non sappere, che cosa ti possa sopraueni-re doppo la presente uita; perche se tu haurai uiuuto puramente, & castamente, hauerai godimento di solazzi infiniti; ma se la tua uita sarà stata dishonesta, sarai portato a gli tormenti eterni: & quanto più senti, che'l tempo passi leggiermente, tanto più ti conuien uiuere castamente; perche gliè molto miserabile quell'hora di solazzo, nel laquale si perda la uita eterna.

Tutto ciò, che insin quà habbiamo detto, serue per prouederci d'arme spirituali; lequali per questa battaglia sono necessarie per acquistare la prima parte della Virtù che è il mancare di uitij, & difendere questa mortal casa, nella quale Dio ci ha posti; accioche dal nemico non sia occupata. Imperoche se noi hauremo guardato fidelmente questa habitatione, non c'è dubio, che quell'albergatore celeste alloggiaremo in quella. Poi che, si come dice San Giouanni, *Dio è charità: & chi stà in Charità, stà con Dio; & Dio stà con essolui*. Et colui stà in Charità, ilquale niente fa contra quella. Contra laquale è solamente il peccato mortale. Et contra il quale peccato mortale serue tutto quello, che infino quà habbiamo detto.

IL FINE DELLA PRIMA PARTE DEL SECONDO Libro della Guida, ouero Scorta de' Peccatori.

PARTE SECONDA
DEL SECONDO
LIBRO:
DELLA GVIDA, OVERO SCORTA:
Nella quale si tratta dell'essercitio della Virtù.

Di tre sorti di Virtù: nellequali si comprende la somma di tutta la Giustitia. Cap. XIIII.

SSENDOSI già detto nella Prima Parte di questo Libro de' vitij, co' quali diuentano brutte & oscure le anime nostre: diciamo adesso delle Virtù, che quelle adornano, & fanno belle con l'ornamento spiritale della Giustitia. Et si come alla Giustitia appartiene dare à ciascheduno ciò, che se gli deue, tanto à Dio, quanto à gli huomini, & quanto a se medesimo: così ui sono tre sorti di Virtù appartenenti à essa Giustitia, & compositrice di quella. Vna, laquale fa rendere à Dio il suo debito: l'altra per il douuto a gli prossimi: & l'altra per quello, che l'huomo è obligato à se medesimo. Fatto che l'huomo habbia queste cose, non gli resta più cosa alcuna per compire tutte le sorti di Giustitia; della quale fa professione. Ma se vuoi saper in poche parole, & breui comparationi, in che modo questo si possa fare; dico, che con queste tre obligationi adempirà la persona perfettissimamente ciò, che deue; cioè, hauer uerso Dio il cuore di figliuolo: uerso il prossimo cuor di madre: & uerso se spirito, & cuore di Giudice. Queste sono quelle tre parti di Giustitia, nelle quali disse il Profeta, che si comprendono tutti i nostri beni, dicendo; *Voglio insegnarti, ò huomo, in che stia ogni tuo bene, & quello, che*

Giustitia di tre sorte

Mich.6

Dio

Dio vuole da te. Dio vuole, che tu facci giudicio, & che ami la misericordia, & che camini con solecitudine, & pensiero d'Iddio. Dicendo adunque, Far giudicio, dimostra ciò che l'huomo dee fare uerso se medesimo. Dicendo, Ama la misericordia, dichiara quello, che dobbiamo fare uerso il prossimo. Et dicendo, Caminare con sollecitudine, & pensiero di Dio, manifesta il douer nostro uerso Dio. Per tanto già che in queste tre cose consiste ogni nostro bene, trattiamo di quelle ampiamente. Perche quantunque n'habbiamo ragionato nel Memoriale della Vita Christiana, gliè stato con breuità, però che riseruauamo la dichiaratione d'essa materia in questo luogo.

Dell'obligatione dell'huomo verso se medesimo.

Cap. XV.

CONCIOSIA che la Charità ordinata nell'huomo cominci da quel medesimo, però cominciamo noi a trattare di quell'articolo, delquale ha prima detto il Profeta, ilquale è far giudicio, laqual cosa appartiene allo spirito, & cuore di Giudice, & questo vfficio dee l'huomo fare uerso se medesimo. Però che all'ufficio del buon Giudice tocca l'hauere ben ordinata, & riformata la sua prouincia. Et conciosia che nell'huomo (come in una piccola Republica) ui siano da riformare due parti principali (cioè il corpo con tutti i suoi membri, & sensi; & l'anima con tutte le sue affettioni, & potenze) bisogna riformare, & indrizzare quelle virtuosamente nella forma, che in questo luogo dichiariamo; & cosi l'huomo hauerà adempito quello, di che a se medesimo è debitore.

Della riforma del corpo.

A RIFORMARE il corpo si richiede prima l'ordinata disciplina dell'huomo esteriore, osseruando quello, che nella sua regola dice Sant'Agostino; cioè, Che nell'andare, stare, e uestire non ui sia cosa, che scandalizi gli occhi d'alcuno; ma che ogni cosa sia conueniente alla nostra professione. Però il seruo di Dio dee procurare, che la conuersatione sua tra gli huomini sia graue, humile, suaue, & benigna; accioche tutti quelli, che con esso conuersano, siano sempre edificati, & giouati con li buoni esempij. L'Apostolo vuole, che siamo come soaue profumo; ilquale

Come si debba conuersare cò gli huomini.

ilquale comunica il grato suo odore a qualunque cosa, che lo tocca. Si che la mano, che quel profumo hauerà tocco, resta medesimamente con qual suaue odore dell'istesso profumo. Pertanto le parole, le opere, il gesto, & la conuersatione de gli serui di Dio ha da essere tale, che qualunque huomo conuersi con essi, resti edificato; & in un certo modo santificato per gli esempi, & conuersatione di quelli: & questo è uno de i principali frutti, che da questa modestia seguono: laquale è come un predicar tacendo; perche non con strepito di parole, ma con esempij di Virtù inuitiamo gli huomini à glorificare Iddio, & all'amor della Virtù. Si come a far questo ci conforta il Saluatore, quando dice, *Talmente riluca il lume vostro dauanti gli huomini, che vedendo essi le uostre buone opere; glorifichino il padre uostro, ch'è ne' Cieli.* Conformandosi con questo il detto d'Esaia, *Il seruo di Dio ha da essere come un'arbore bellissimo, che sia stato piantato da Dio; accioche chiunque lo vede, per quello glorifichi Dio.* Ma per questo non si dee intendere, che l'huomo perciò debba fare le buone opere, accioche siano uiste; ma (si come dice San Gregorio) Talmente si dee fare la buona opera in publico, che l'intentione stia nel secreto, accioche con la buona opera diamo al prossimo l'essempio; & con l'intentione di piacere solamente a Dio, sempre desideriamo il secreto. Il secondo frutto, che ne segue di questa compositione, è, che l'huomo esteriore sia buona guardia dell'huomo interiore; & conserui la diuotione. Perche gliè sì grande la lega, & vnione tra questi due huomini, che ciò, che è nell'uno subito si communica all'altro, & così medesimamente per il contrario; per ilche se lo spirito è ben moderato, immediatamente si modera il corpo: & per il contrario, se'l corpo è discostumato, anchora lo spirito gli diuenta simile. Si che qualunque di questi due gliè come uno specchio dell'altro. Perche si come tutto quello, che tu fai, fa lo specchio, che tu tieni dinanzi; così anchora qualunque cosa, che fa qual si uoglia di questi due huomini, si rappresenta nell'altro; & però la modestia esteriore aiuta molto alla modestia interiore, & saria gran marauiglia, che si trouasse lo spirito raccolto, & quieto, nel corpo inquieto, & tumultuoso. Per questo disse l'Ecclesiastico, *Chi ha gli piedi leggieri, caderà:* dandoci ad intendere, che mancano di quella grauità, che alla Christiana disciplina conuiene, molte uolte hanno da scapucciare, & cascare in molti diffetti, si come sogliono fare quelli, che muouono i piedi troppo leggieri, quando caminano. La terza cosa, alla quale gioua questa Virtù, è, accioche l'huomo conserui la graue authorità, che alla persona, & all'ufficio suo conuiene; s'egli è per-

Matth. 5.

Come si faccia l'opera buona in publico.

persona constituita in alcuna dignità: si come la conseruaua Santo Giob; Del che lui medesimo testifica di se stesso dicendo: *La luce, & il splendore della faccia mia mai per diuerse occasioni, & variati casi cascaua in terra.* Il medesimo dice altroue, Che l'auttorità sua era sì grande, che quando i gioueni lo vedeuano, si nascondeuano; & i vecchi si leuauano in piedi; & i Prencipi lasciauano di parlare; & con il dito posto in su le labbra, comandaua silentio; sì grande riuerenza gli faceuano. Laquale grauità, acciochè fosse molto separata da ogni ramo di superbia; esso huomo Santo accompagnaua con tanta benignità suaue, che lui medesimo dice, che sedendo sopra il suo throno era accompagnato come Re dal suo essercito; nientedimeno era consolatione, & ristoro di tutti li miserabili. Doue tu dei notare, che il mancamento di questa modestia non è da i Saui tanto ripresa, come gran peccato, quanto per leggierezza: perche il troppo fare il buon compagno dell'huomo esteriore, dà iudicio, che l'interiore sia poco moderato, si come già habbiamo detto. Per ilche dice l'Ecclesiastico: *La veste dell'huomo, & il modo del ridere, & del caminare danno indicio, & dimostrano chi lui sia.* Conformasi con questo il detto di Salomone: *Si come nell'acqua chiara si dimostra la faccia di chi la guarda; così gli Saui conoscono i cuori de gli huomini per l'indicio delle opere esteriori, che di quello uedono.* Queste sono le vtilità, che con esso seco arreca la sopradetta modestia, & veramente sono molto grandi. Per ilche non mi piace il troppo fare il compagno come fanno alcuni, iquali per non essere tenuti per hippocriti ridono, fuor di modo parlano, & dissolutamente si mostrano conuerseuoli in molte cose; & perciò perdono tutte queste vtilità. Imperoche, si come molto bene dice San Gioanni Climaco: Il Monaco non dee lasciare l'astinenza per tema della vanagloria; nè manco è ragione, che lasci d'essere astinente per alcun rispetto del mondo. Perche, si come non si dee vincere vn vitio per vn'altro, così manco si dee lasciare d'essere virtuoso per alcuna consideratione mondana. Questo è quello, che generalmente appartiene alla modestia dell'huomo esteriore in ogni luogo, & in ogni tempo. Ma perche questa modestia si ricerca molto più ne i conuiti, & à tauola; però ne parlaremo più diffusamente nel seguente Capo, che tratta dell'Astinenza.

Auttorità, che nasce dalla grauità esteriore.

Quanto sia dannoso il partirsi dalla modestia.

Della Virtù della Astinenza.

SEGVITANDO intrattare quello, che appartiene alla riforma del corpo, dico che molto conuiene trattarne con rigore, & seuerità, posto a parte la piaceuolezza. Perche, si come la carne morta si conserua con la mirrha, laquale è amara, altrimenti marcirebbbe, & farebbe molti vermi: così questa nostra carne per le delettationi, & piaceuolezze viene a corromperfi, & a empirsi de' vitij, laquale con rigore, & asperità si conserua nelle Virtù. Pertanto noi trattaremo quà dell'Astinenza, laquale è vna delle Virtù più principali, che sono necessarie per acquistare le altre Virtù. Gliè ben vero, che gliè molto difficile l'acquisto della contradittione, che contra quella tiene la natura corrotta. Et quantunque quello, che contra alla Gola habbiamo detto di sopra, bastaua per intendere la conditione, & il valore dell'Astinenza; perche conosciuto vn contrario, si conosce ancora l'altro: niente dimeno per maggior chiarezza di questa dottrina, sarà bene trattarne particolarmente, dichiarando & in che modo s'acquisti, & in che modo s'adoperi. Cominciando adunque à dire della modestia, che a tauola si dee tenere, dico, che lo Spiritosanto singolarmente ce lo insegna nell'Ecclesiastico con queste parole: *Vsa delle cose, come huomo modesto, quando dinanzi ti sono poste, accioche da gli huomini non sij aborrito, se ti vedono discostumato nel mangiare. Et prima de gli altri finirai; perche così lo richiede l'ordine, & la disciplina della temperanza, & sempre in mezo di molti altri tu sederai, fa che tu non sij mai il primo a mettere la mano nel piatto; nè anco in domandare prima da bere.* Certamente queste regole sono molto conuenienti alla uita morale: & degne di quel Signore, che ha fatto tutte le cose con grandissimo ordine; & che vuole, che noi ancora osseruiamo tal'ordine. Questa medesima disciplina n'insegna San Bernardo, dicendo: Nel mangiare dobbiamo tener'ordine, & osseruare il modo, il tempo, & la quantità, & qualità de' cibi. Il modo perche l'huomo non dee diffonderfi, & occupare tutti i sensi suoi sopra i cibi: il tempo, perche non dee anticipare l'hora ordinaria del mangiare: la qualità, perche si dee contentare di quello, che gli altri mangiano; & nō ricerchi altre particolarità, nè delitie, eccetto per necessità. Questa è la regola, che ci dà in poche parole quel Santo huomo. La regola, che ci dà San Gregorio ne i Morali, non è molto differente da questa, dicendo; L'Astinenza non anticipa l'hora del mangiare: laquale non osseruò Ionathas, quando

Come si cōserui la carne senza uitij.

Qual modestia si dee usare a tauola.

mangò,

mangiò il fiale di mele. Nè manco si può dire Astinente colui, che desidera cibi saporiti; come fecero i figliuoli d'Israel nel deserto: iquali desiderauano i cibi d'Egitto. Nè manco è Astinente colui, che desidera cibi apparecchiati curiosamente; ilche fecero i figliuoli d'Heli. Nè manco l'Astinente dee mangiare per insino che si senta satio, come faceuano quelli di Sodoma. Nè manco l'Astinente dee mangiare con souerchia auidità, come fece Esau, ilquale per vna scudella di lente vendette le ragioni della primogenitura. Per sino quà sono parole di San Gregorio, nellequali breuemente comprende molte cose, & pone conuenienti essempi. Piu ampiamente tratta di questa materia Hugo di Santo Vittore; ilquale nel libro della Disciplina monastica insegna l'osseruanza, che si dee tenere nel mangiare, con queste parole; In due parole si dee osseruare la disciplina, & modestia del mangiare, cioè, per rispetto del cibo, & di chi mangia; perche chi mangia dee tener modestia nel mangiare, nel tacere, nel guardare, & nella compositione del corpo; accioche non chiacchiari, nè guardi per tutto, & tenghi tutte le membra composte; percioche sono alcuni, iquali posti a sedere a tauola subito dimostrano l'auidità della sua gola, l'immodesto suo animo, & il poco riposo delle sue mèbra; scorlando la testa, tirando in su le maniche, & alzando le mani, si che come che elli soli douessero mangiare tutte quelle viuande, cosi fanno certi gesti, per iquali dimostrano la golosa sua auidità. Et sedendo in vn luogo, con le mani, & con gli occhi discorrono per tutto. Et in vn medesimo tempo domandano il vino, tagliano il pane, & scuoprono i piatti, & si come fa il Capitano di soldati, che vuole combattere alcuna fortezza; cosi costoro stanno sopra se pensando per qual cibo debbano cominciare, conciosia che per tutti vorriano dare l'assalto. Tutte queste male creanze dee euitare nella sua persona colui, che mangia, & nel mangiare dee guardare quello, ch'egli mangia, & con modestia; si come habbiamo già dichiarato. Et quantunque in ogni tempo bisogni appressarsi alla tauola con questa ciuiltà; quando si ha fame molto più; & massimamente quando la delicatezza de i cibi pretiosi muoue l'appetito, perche allhora sono maggiori gli incentiui della gola per la buona dispositione dell'organo del gusto, & per l'eccellenza dell'oggetto. Auuertischi adunque la persona attentamente in questo caso, accioche la gola non gli dia ad intendere, ch'egli habbia sì gran fame, che mangiarebbe & la tauola, & le touaglie. Perciò diceua benissimo San Giouanni Climaco, che la Gola era hippocrita del ventre: perche nel principio del pasto finge d'hauere maggior fame, & che in verità non ha ne-

 l'effetto,

l'effetto, & però gli pare douer mangiare ogni cosa, del qual inganno poco dipoi si chiarisce, poi che con molto manco la persona resta satisfatta.

Rimedio contra le persuasioni della gola.

Per rimedio di questo dee l'huomo pensare, quando si mette a tauola, che (si come dice vn Filosofo) habbia due forastieri, alli quali ha da prouedere, cioè, lo spirito, & il corpo, & al corpo dee prouedere del suo cibo, & allo spirito ancora del cibo appartenente ad esso dandoglielo con quella modestia, che comandano le leggi della temperāza, & questo è far virtù, laquale è cibo, che nutrisce l'anima. Medesimamente gliè conueniente rimedio per questo vitio, mettere con la consideratione in vna bilancia i frutti della virtù dell'Astinenza; & nell'altra la breuità della delettatione della gola, accioche per questa consideratione l'huomo veda, come non è giusto, che si perdano tanto grandi frutti per sì breue, & bestiale delettatione. Per l'intelligenza di questo si dee molto auuertire, che di tutti i sensi corporali sono i manco degni il tatto, & il gusto, perche non v'è alcun animale nel mondo, che non habbia questi due sensi, come sia che a molti manchino gli altri tre; cioè Vedere, Vdire, & Odorare, & si come questi due sensi sono i piu materiali, & meno degni de gli altri; così le delettationi, che da quelli procedono, sono le piu vili, & le piu bestiali; conciosia che nel mondo non vi sia animale, che prenda quelle.

Breuità del diletto della gola.

Queste delettationi non solamente sono vilissime; ma ancora breuissime: perche non durano piu, di quanto l'oggetto materialmente stà congiunto a quelli sensi: come vediamo, che la delettatione del gusto non dura piu, di quanto il mangiare, ò cibo tocca il palato; dal quale subito che sia partito, cessa la delettatione. Adunque se questa delettatione è sì bestiale, & sì breue; chi sarà quell'huomo tanto simile alli bruti animali, che da se discacci la virtù dell'Astinenza (dellaquale si predicano tanti, & tanto grandi frutti) per vna delettatione tanto vile, & poco degna?

Questo solo doueria bastare per vincere questo appetito, & molto piu se quà si ponessero molte altre ragioni, che all'Astinenza ci obligano. Il seruo d'Iddio adunque ponga (si come habbiamo detto) in vna bilancia la breuità, & la viltà di questa delettatione: & nell'altra la bellezza dell'Astinenza, con i frutti, che da essa dependono, & gli essempi de'Santi, & le fatiche de' Martiri (iquali per fuoco, & per acqua sono passati al Cielo) la memoria delli suoi peccati; con le pene dell'Inferno, & del Purgatorio; che per qualunque di queste considerationi egli dirà, che bisogna abbracciare la Croce,

affli g-

affliger la carne, rinfrenar la gola, & satisfare a Dio, cō il dolore della penitenza per la delettatione della colpa. Et se cō questo apparecchio s'assetterà a tauola, vedrà quāto gli parerà facile rinuntiare, & discacciare da se tutte queste delettationi. Et se tutta questa prouidenza è necessaria nel mangiare, molto maggiore si richiede nel bere il vino: perche tra tutte le cose, che sono contrarie alla Castità, la piu contraria è il vino: per ilquale trema questa Virtù, come per vn nemico capitale. perche l'Apostolo già l'ha auuertita, dicendo; *Che nel vino stà la lussuria*, ilquale è tanto piu pericoloso, quanto più bolle il sangue negli anni giouenili: per ilche dice San Girolamo, Il vino & la giouentù, sono due incentiui della lussuria. Perche gettiamo oglio alla fiamma? Perche mettiamo legna nell'ardente fuoco? Il vino essendo calidissimo infiamma tutti gli humori, & membri del corpo, & specialmente il cuore, alquale dirittamente s'auuia, & doue gliè il seggio di tutte le nostre affettioni, lequali perciò dal vino sono fortemente infiammate: per laqual cosa in questo tempo è maggiore l'Allegrezza, & Ira, & il Furore, & l'Amore, & l'Ardire, & la Delettatione, & cosi tutte le altre affettioni. Per ilche pare, ch'essendo vno de i principali officij delle Virtù morali il mitigare queste affettioni: il vino è di tale qualità, che fa tutto il contrario; conciosia che con la vehementia del calor suo infiamma ciò, che da queste virtudi s'ammorzaria, perciò dal vino si doueria l'huomo guardare grandissimamente. Da questo sogliono procedere chiacchiarare, riso soperchio, ostinatione, contrasti, gridori altissimi, scuoprimenti di cose secrete, & altri simili disordini, si perche allhora le affettioni sono maggiori, come ancora perche la ragione viene ad oscurarsi per i fumi del vino. A questo vi si aggiugne l'occasione, che si ha d'vscire del douere per cagione della compagnia con chi mangia, & tutte queste cose insieme vengono à parturire questi & molti altri disordini. Per ilche elegantemente disse vn Filosofo, che dalla vite procedeuano tre graspi, il primo di necessità; il secondo di delettatione; il terzo di furore; per lequali parole voleua dire, che'l beuer poco vino seruiua alla naturale necessità; ma l'eccedere in questo seruiua piu alla delettatione, che alla necessità, & il passar di troppo questa regola causa furore, & pazzia, & perciò tutte le cose, che l'huomo fa in quel tempo, debbono essere tenute in sospetto, perche (regolarmente parlando) in quel tempo non solamente non ha parte in essi la ragione; ma ancora il vino, ilquale è il peggiore de' consiglieri. Et non manco si dee guardar l'huomo dal troppo parlare ò contrastare a tauola, che doppo che da tauola si sia leuato, se vuole

Vino contrario alla Castità.

Effetti del vino contrarij alla modestia.

Parlar molto a tauola si dee fuggire.

esser libero da tutti questi pericoli; perche molte volte si comincia il ragionamento in pace, & finisce in guerra: & molte volte con il caldo del vino scuopre l'huomo alcune cose, che vorrebbe hauer taciute. Et dice Salomone; *Nessuna cosa è secreta, doue regna il vino.* Et bẽ che ogni parlare soperchio sia degno di riprēsione in questo tempo, molto piu gliè, quando si parla di cose da mangiare, biasimando, ò lodando il vino, ò frutti, ò pesce, ò altra cosa, che mãgiano; ouero trattando di diuersità di cibi di questo, ò di quel paese, ò di pesci di tali ò tali fiumi: perche tutti questi ragionamenti sono inditij d'animi intemperati d'huomini, che tutta la vita sua vogliono consumare, non solamente mangiando con la bocca; ma ancora con il cuore, con l'intelletto, con la memoria, & con le parole. Molto piu si dee guardare chi è a tauola, di mangiare le vite del prossimo: laqual cosa penetra piu al fondo. Conciosiache (secondo San Chrisostomo) questa non è mangiar carne d'altri animali; ma d'huomini: ilche è contrario all'humanità: per ilche si legge di Sant'Agostino, che per escludere questo vitio famigliare in ogni mensa, haueua fatto scriuere nel luogo, doue mangiaua, due versi, che in sententia diceuano, *Chiunque si diletta rodere con parole la vita de gli assenti; sappia che questa tauola non è stata apparecchiata per essi.* Qui medesimamente si dee notare, che si come dice San Girolamo; Molto meglio è mangiar poco ogni giorno, che doppo molti giorni di digiuno mangiar soperchio. Quella acqua (dice il medesimo) fa grande vtile alla terra, che cade a poco a poco nelli suoi tempi; ma la pioggia furiosa consuma gli terreni. Quando tu mangi, ricordati, che non viui per seruir al ventre; ma che subito doppo d'hauer mangiato dei studiare, ò leggere, ò fare altra buon'opera, alla quale sarai inhabile, se hauerai il stomaco troppo carico: & a questo modo ogni volta che mangi, ò beui, misurarai non quello che alla bocca diletta; ma quello che la necessità, & la Virtù ricerca. Noi non ti persuademo, che t'ammazzi di fame; ma che non serui alla delettatione piu di quello, che all'uso della vita conuiene, perche il tuo corpo, si come di qual si uoglia altro animale, ha bisogno di nutrimento, accioche non manchi, & ancora ha da essere guardato dal troppo, accioche non crepi. Et perciò dice San Bernardo, Alla carne conuiene, che sia ristretta, non consumata: aggrauata, non stracciata; & che sia humiliata, accioche non s'insuperbisca, che serua, & non che sia signora. Questo basta per intendere ciò che tocca a questa Virtù. Chi vorrà di più di questo sapere i grandi frutti, che da quella seguono, & quanto gioui per ogni cosa, non solamente per l'anima; ma ancora per il corpo, cioè, per la salute,

Mormoratione dee esser lontana dalle tauole.

Qual misura si debba osseruare nel mãgiare.

salute, per la vita, per l'honore, & per la robba, legga vn Trattato, che habbiamo scritto sopra questa materia nel fine del libro dell'Oratione, & Meditatione.

Della custodia de i sensi.

CASTIGATO, & riformato che habbiamo il corpo secondo la sopradetta forma, conuiene riformare ancora gli sensi d'esso corpo; nella qual cosa bisogna, che gli serui di Dio habbiamo grande auuertimento, & massimamente ne gli occhi, che sono come vna grande porta, per iquali passano tutte le vanitadi, ch'entrano nelle anime nostre, & molte volte sogliono esser balconi di perditione, per iquali entra la morte: & specialmente le persone date all'oratione tengono particolarmente bisogno d'hauere gran guardia in questo senso del vedere, & per conseruare la Castità, & per hauer raccolto il cuore: perche altrimenti le imagini delle cose, che entrano per queste porte in noi; lasciano nell'anima dipinte molte figure, lequali la molestano quando si dà all'oratione, ò alla meditatione: & fanno, che non pensi in altro; che in quello, che hanno dauanti: Et però le persone spirituali trauaglino, & procurino d'hauer la vista tanto raccolta, che non solamente non vogliano uoltare gli occhi nelle cose, che gli possono far danno, ma ancora si guardino di uedere belli edificij, & imagini di pretiose tapezzarie, & d'altre simili cose per hauere piu libera, & pura l'imaginatione, nel tempo, che trattano con Dio: perche questo essercitio è tale, & cotanto delicato, che non solamente s'impedisce con gli peccati; ma ancora con le rappresentationi delle imagini delle cose, quantunque non siano male. Nell'vdire conuiene medesimamente hauere altretanta custodia, come ne gli occhi: perche per queste porte entrano ancora nelle nostre anime molte cose, che le impedisscono, inquietano, distruggono, & l'imbrattano. Dobbiamo guardarci non solamente d'vdire cose pregiudiceuoli; ma ancora dell'vdire nuoue delle cose mondane, che a noi toccano. Perche alle persone, che in questo non si guardano: accade, che poi ne patischino nel tempo del raccoglierſi: percioche se gli rappresentano le imagini delle cose, che hanno vdite; lequali talmente gli occupano i cuori, che non gli lasciano puramente pensare d'Iddio. Del senso dell'odorare non v'è che dire, perche portar odori, ò essere amico di quelli (oltra ch'è cosa di lasciui, & sensuali) è cosa infame; non di huomini, nè manco di donne da bene. Del gusto vi saria anco-

Quáto sia necessaria la custodia de gli occhi.

Qual custodia si dee hauer nell'vdire.

ra molto da dire; ma nella rubrica precedente noi n'habbiamo già trattato ragionando della Virtù dell'Astinenza.

Della custodia della lingua.

DELLA lingua c'è molto da dire; conciosia che'l Sanio dica; *La morte & la vita, sono in mano della lingua*. Per le quali parole dette ad intendere, che tutto il bene & male dell'huomo cõsista nella buona ò mala guardia di questo membro. Questa guardia non manco ci ha auuertito l'Apostolo Sã Giacopo, dicendo: *Si come le grandi naui sono gouernate con vn piccolo timore: & i feroci caualli con vn piccul freno: cosi qual si uoglia, che hauerà la sua lingua ben gouernata, sarà potente à metter ordine à tutta la vita sua.* Adunque per gouernar bene questo membro cõuiene, ch'ogni volta, che vorremo parlare poniam mente a quattro cose, cioè, a quello, che si dee dire, al modo di dire, al tẽpo del dire, & al fine perche si dee dire; & prima habbiamo detto, di quello, che si dee dire, cioè della materia, di che vogliamo parlare; Perciò dobbiamo considerare quello, che dice l'Apostolo; *Niuna altra parola esca fuori della bocca vostra, se non buona & vtile per edificare gli auditori;* & in vn'altro luogo specificando piu le parole cattiue, dice; *Parole sporche, pazze, & adulatorie, ò buffonarie, che non conuengono alla grauità dell'intentione nostra, non siano nominate tra uoi.* Si che, come si suol dire, che gli marinari tẽgono nella carta da nauicare notati tutti i luoghi pericolosi, nelli quali possono le naui pericolare, accioche possano guardarsene; cosi il seruo di Dio dee tener notate tutte le sorti delle cattiue parole, per guardarsene, accioche in quelle non pericoli. Et non manco dei essere tacito nelle cose, che in secreto ti siano state raccomandate, che in qual si voglia pericoloso scoglio faccino i marinari; guardandoti di scoprirle, accioche per questo non pericoli.

Iac. 3.

Modi di custodir la lingua.

Ephes. 4.

Ephes. 5.

Nel modo del parlare ci conuiene essere accorti; accioche non parliamo troppo delicati, ne troppo inconsiderati, ne troppo curiosi con parole esquisite; ma dobbiamo parlare con grauità, con riposo, & con mansuetudine parole, semplici & chiare. A questa parte s'appartiene auuertire il parlatore, che non sia ostinato, & amico di volerla sempre vincere; perche molte volte per questo si perde la pace della conscienza, & ancora la Carità, la patienza, & gli amici. Conueniente cosa è a'cuori generosi, lasciarsi alle volte vincere in simili contrasti; & cosa d'huomini prudenti & discreti fare quello, che'l Sanio acconsiglia, dicendo; *In molte cose ti conuiene mostrarti non sapere; &*

Qual sia il modo di parlare.

re, & ascoltar con silentio, & dommandare a quelli, che sanno. La terza cosa, che si dee guardare, habbiamo detto essere il tempo, cioè, che diciamo le cose al suo tempo, perche (si come dice il Sauio) *Dalla bocca del pazzo non è ben riceuuta la parola sententiosa; non perche la dice nel conueniente suo tempo.* L'ultima cosa, a che dobbiamo auuertire, gliè il fine, & intentione che dobbiamo, quando parliamo: perche alcuni parlano buone cose, per parer sanij: altri per parer di sottil ingegno, ò buoni parlatori: de' quali l'uno è hippocrisia, & l'altro vanità, & pazzia; & però bisogna auuertire, che non solamente siano buone le parole; ma ancora che l fine per ilquale sono dette, sia buono. preattendendo sempre con purissima intentione la sola gloria di Dio, & l'vtilità del prossimo. Ancora conuiene, oltra le sopradette cose, considerare chi parla; perche il giouine tra vecchi, & il semplicciotto tra sanij, & il secolare tra Sacerdoti, & Religiosi: & finalmente douunque non sia ben'vdita la parola di chi parla, bisogna, per fare bene & lodeuolmente, che taccia. Tutte queste considerationi dee fare, chi parla; acciò che non erri: & perche non è d'ogn'uno auuertire a queste circostantie: però gliè gran rimedio ritirarsi al porto del silentio; doue col solo pensiero di tacere, l'huomo può satisfare a tutte queste osseruanze, & obligationi: perilche disse il Sauio; *Se il pazzo taceße, saria reputato sauio; & s'egli teniße le labbra chiuse, à molti parrebbe discreto.*

Qual debba essere il fine di chi parla.

Pro. 17.

Della mortificatione delle affettioni.

HAVENDO noi gouernato in questo modo il corpo con tutti i sensi suoi, ci resta ancora la maggior parte di questo negotio, cioè il gouerno dell'anima con tutte le sue potēze. Et prima s'offerisce l'appetito sensitiuo, ilquale abbraccia tutti i desiderij, & naturali mouimenti, come sono amore, odio, allegrezza, mestitia, desiderio, timore, speranza, sdegno, & altre simili affettioni. Questo appetito è la parte men degna dell'anima nostra, ilche ne fa più simili alle bestie, lequali in tutto, & per tutto si reggono per questa affettione dell'appetito. Questo è quello, che più n'auilisce, & più ne tira alle cose terrene; & allontana dalle cose del cielo. Questa è la vena, & la fontana di tutti i mali, che sono nel mondo, & è quella, che causa la nostra perditione: però diceua San Bernardo; Cessi la propria volontà (che sono i desiderij di questo appetito) & non vi sarà bisogno dell'Inferno. Qui consiste la bottega, & magazeno della munitione del peccato: perche da que-

Appetito sensitiuo.

sto luogo piglia forze, & armi, per ferirci piu profundamente. Questa è a noi vn'altra Eua, che è la parte piu debole, & piu inchinata alle basse cose dell'anima nostra; per laquale l'antico serpente assalta il nostro Adamo, cioè la parte superiore dell'anima, doue è l'intelletto, & la volontà: accioche voglia voltar gli occhi nell'arbore vietato. Questa è quella, nellaquale il peccato originale scuopre piu le forze sue; & doue egli piu gagliardamente pose tutta la forza del suo veleno. Qui sono le battaglie, qui le cadute, qui le vittorie de'valenti, & le corone. Voglio dire, che qui sono le cadute de i deboli, qui le vittorie de i valenti, qui le corone de i virtuosi, & finalmente qui è tutta la militia, & essercitio delle Virtù: perche nel domare, & nell'infrenare queste fiere bestie feroci cōsiste gran parte dell'essercitio delle Virtù morali. Questa è la vigna, doue dobbiamo lauorare sempre, & l'horto che habbiamo a coltiuare. Qui sono le cattiue piante, che siamo tenuti suegliere, & piantarui le piante delle Virtù. Però il principal essercitio del seruo di Dio gli è l'andare sempre per questo giardino con falcinelle in mano, & tagliare, & disradicare le cattiue piante che fossero tra le buone; ouero stare auertito, come l'accorto condottiere, ò Capitano sopra queste affettioni per stringerle, reggerle, & indrizzarle, alle volte allentando, & alle volte tirando le funi, & raccogliendo le redini, acciò che quelle nō vadino al passo, che piaceua à esse; ma secondo che vuole la legge della ragione. Questo è l'essercitio principale de i figliuoli di Dio, iquali non si reggono piu per le affettioni del sangue, nè della carne; ma per lo spirito di Dio. Qui è la differenza tra gli huomini spirituali, & carnali: perche gli vni si muouono per le affettioni carnali, come fanno gli animali bruti: & gli altri per lo spirito di Dio, & per la ragione. Questa è quella mortificatione, & quella mirrha lodeuole, che n'insegnano le sacre scritture. Questa è quella mortificatione, & quella sepoltura, alla qualle spessissime volte n'inuita l'Apostolo. Questa è la Croce, & il negare se medesimo, che ci predica l'Euangelio. Questo è far Giuditio, & Giustitia; che spessissime volte ci dicono i Salmi, & i Profeti. Perciò qui principalmente ci bisogna mettere tutte le nostre fatiche, sforzi, orationi, & essercitij. Et particolarmente bisogna, che ogn'uno habbia benissimo intesa la sua natural conditione, & inclinatione; & in quello sia piu auuertito, doue sente che sia maggiore il pericolo. Et quantunque dobbiamo sempre hauer guerra con tutti i nostri appetiti, molto piu dobbiamo hauerla con i desiderij dell'honore, delettationi, & beni temporali: perche queste sono le radici, & principali fontane di tutti i mali. Auuertiamo ancora di

Essercitio principale del seruo di Dio.

Quāto sia necessaria la mortificatione dell'appetito.

non

non essere appetitosi; cioè molto desiderosi, che sempre si faccia la nostra volontà; & che s'adempino tutti i nostri desiderij; perche questo è vn vitio pericolosissimo, per farci facilmente cascare; & sempre trauaglia la mente. Ilqual vitio è molto famigliare a' gran Signori; & a tutte le persone auezze ad essere vbidite. Però ci giouerà grandemente l'essercitarci nelle cose contrarie a i nostri appetiti; & il negare la nostra volontà nelle cose lecite, acciò che a questo modo stiamo piu pronti, & più agili per negarla nelle cose non lecite; perche non manco si richiedono queste proue per far l'huomo destro nelle armi spirituali, che nelle carnali, anzi tanto piu, quanto gli è maggior vittoria il vincere se medesimo, & i demonij, che tutto il resto. Dobbiamo ancora essercitarci ne gli vfficij humili, & bassi, senza poner mente al dire delle genti, conciosia che poco possa dare il mondo, nè manco può torre cosa alcuna alla persona, che tiene Iddio per sua heredità, & per suo thesoro.

Vitio peculiare de gli huomini grandi.

Della riforma della Virtù.

PER acquistare la sopradetta mortificatione gioua grandemente la riforma, & ornamento della volontà superiore, che è l'appetito ragioneuole, laquale dobbiamo adornare con tre sante affettioni tra molte altre, che per questo seruono, lequali sono, Humiltà di cuore, Pouertà di spirito, & Odio santo di se medesimo. Perche queste tre cose fanno molto piu facile il negotio della mortificatione. Humiltà (si come la diffinisce San Bernardo) è dispregio di se medesimo; ilquale nasce dalla profonda, & vera cognitione di se stesso. Allaqual Virtù appartiene bandire dall'anima tutti i rami, & figliuole della Superbia, con tutti i desiderij di honore; & mettersi nel piu basso luogo delle creature; credendo che qual si voglia altra creatura, che hauesse gli apparecchi per ben viuere, che Dio ha dato a noi, si mostrarebbe piu gradita, & ne cauaria piu frutto, che noi, & non basta hauer l'huomo in se questa cognitione, & dispregio tra se stesso; ma bisogna ancora mostrarlo nella cõuersatione; dimostrandosi piu piano, & piu humile, che sia possibile, secondo la qualità del suo stato, facendo poco conto de' giuditij, & sgridi del mondo, che a questo s'oppongono. Per ilche conuiene, che tutte le cose nostre diano inditio di pouertà, & d'Humiltà; sottomettendoci per amor d'Iddio, nõ solamente a i maggiori, & a' nostri pari; ma ancora a i minori.

Qual cosa ci faccia acquistar la mortificatione.

La seconda cosa, che per questo si richiede, è pouertà di spirito, che

Pouertà di spirito

vtile alla mortificatione.

che è vn disprezio volontario delle cose del mondo,& vn contentarsi della sorte,che Dio alla persona ha dato,per pouera che sia. Questa comune colpa taglia le radici di tutti i mali (laquale si chiama Cupidigia) & pone l'huomo in tanta pace, & tranquillità di cuore, che Seneca hebbe ardimento di dire queste parole; La persona che tiene chiusa la porta a'desiderij della sua cupidità, può concorrere Gioue in felicità,& beatitudine, Volendo dire;che essendo la felicità dell'huomo nella satietà de'desiderij del suo cuore; quello che è peruenuto ad hauere quieti questi desiderij,può dire,che sia arriuato al fine della felicità: ò almanco tiene già fatto acquisto di gran parte di quella.

Ioan.12.

La terza affettione è l'Odio santo di se medesimo: delquale disse il Saluatore; *Colui,che ama la vita sua, la rouina; & che l'abborisce, la conserua per l'eterna uita*. Laqual dottrina non si debbe intendere del mal'odio,che di se hanno gli huomini disperati; ma si dee intendere di quell'odio,che hebbero i Santi verso la sua propria carne;come uerso cosa,che gli era causa di molti,& molto importanti mali;& sempre gl'impediua molti beni; & però la trattarono, non come lei voleua; ma secondo che comanda la legge della ragione; laquale molte volte vuole, che quella mal trattiamo, come serua dello spirito: altrimente verrebbe a farsi,come dice il Sauio; *L'huomo che delicatamente nutrisce il suo seruo nella fanciullezza; poi lo ritrouarà ribello, & contumace,quando gli comandarà alcun seruigio*. Per ilche in altro luogo ci auuertisce, che come a bestia indomita,gli diamo delle bastonate,& sbrigliate: & tenendola con le balze,& ceppi, la facciamo trauagliare,accioche non stia in otio, & così non diuenga superba,& maligna. Si che questo santo Odio appropriatamente gioua per il negotio della mortificatione (cioè per mortificare,& tagliare tutti i nostri mali desiderij, quantunque doglia) perche altrimenti come si potrà ferir di ponta,cauar sangue, & dar gran percossa in cosa,che molto amiamo? Percioche il braccio,& fortezza della mortificatione piglia in prestito le forze,non solamēte dall'amore di Dio; ma ancora dall'Odio santo di se medesimo; & con quelle forze ha l'animo non di compassioneuole; ma di seuero chirurgo, per tagliare dounnque lo richieda la corruttione de i membri marci. Di queste tre Virtù sopradette (che sono, Humiltà, Pouertà di spirito, & Odio santo di se medesimo) & medesimamente della mortificatione di molte affettioni, dellaquale habbiamo trattato nel passato Capitolo, come di cose piu principali nella vita spirituale; vi sarebbe molto piu da dire: ma restarà per altri luoghi, ne

Di qual'odio l'huomo debba odiar se stesso.

iquali

iquali si trattano queste materie piu al proposito di quello, che conuiene a Memoriale.

Della riforma dell'imaginatione.

DOppo queste due potenze appetitiue, ve ne sono due altre, che appartengono alla cognitione: lequali sono l'imaginatione, & l'intelligenza; che corrispondono alle due precedenti: accioche ogn'uno delli due appetiti sopradetti habbia la sua Guida, & conoscimento proportionato. L'imaginatione (ch'è la manco nobile di queste due) è vna potenza dell'anima nostra: laquali più disordinate sono rimaste per il peccato; & che manco vogli restare soggetta alla ragione. Per ilche nasce, che molte volte se ne fugge da casa, come schiauo fuggitiuo, che si parte senza licenza, & prima hauerà dato vna girauolta per il mondo, che noi ci accorgiamo doue sia. Gli è ancora vna potenza molto auida, & licentiosa di pensare qual si voglia cosa, dellaquale li venghi voglia, & fa a modo di cani golosi, iquali mettono sottosopra ogni cosa, mettendo il muso per tutto ciò, che dauanti gli habbino posto, assaggiando hor questa, hor quell'altra cosa, & quantunque gli bastonino, & battano, ritornano sempre a quello, che gli tira il gusto. Questa potenza medesimamente è molto libera, & robusta, come bestia seluatica, fiera, & indomita, che se ne vā d'vna in vn'altra collina fuggendo, per non esser presa, & legata; perche non vuole patire che gli siano poste le balze, ò capestro, nè manco può patire, che l'huomo alcuno la regga, ò gouerni. Et oltre questa licenza, & naturale ferità sono alcuni, che per negligenza la fanno diuentar peggiore, trattandola come fanno alcuni a' suoi figliuoli, delicatamente, lasciandogli andare doue gli piace, & fare tutte quelle cose, di chè li venghi voglia senza riprendergli, nè contradirgli, & però quando si vuole che questa imaginatione stia quieta nella consideratione delle cose diuine, non vuole vbidire per causa del mal'habito, che ha fatto. Perciò bisogna, che hauendo inteso i mali costumi di questa bestia, le taglino i passi, & la tenghino ferma, & ben ligata nel presepio, cioè nella sola consideratione delle cose buone, & necessarie, & fargli tenere perpetuo silentio in tutto il resto. Di modo, che sicome habbiamo di sopra ligato la lingua, accioche non parlasse altro, che parole buone, ò necessarie; così leghiamo l'imaginatione a' buoni, & santi pensamenti, & chiudasi la porta a tutti gli altri. Per ilche dal nostro canto vi dee essere grande discretione, & voglia, per esaminare

Che cosa sia imaginatione.

Libertà dell'imaginatione.

Negligenza nelle cattiue imaginationi è dannosa.

2. Reg. 4.

quali pensamenti dobbiamo ammettere, & quali escludere: accioche gli vni siano riceuuti, come amici; & gli altri siano ributtati come nimici. Et quelli, che in questo sono negligenti, molte volte lasciano intrare nell'anima sua cose, che non solamente gli leuano la diuotione, & il feruore della Carità; ma ancora la stessa Carità, nellaquale consiste la vita d'essa anima. La portinara del Re Isboseth, che staua criuellando del formento dauanti la porta della sua camera s'addormentò, & due ladroni famosi vennero dentro, iquali tagliarono il capo del Re. Medesimamente quando stà addormentata la discretione, della quale è l'vfficio di nettare il grano dalle mondiglie, cioè, il pensamento buono dal cattiuo, entrano nell'anima cotali pensamenti, che molte volte la priuano di vita. Et non solamente per conseruatione di questa uita, ma ancora per il silentio, & raccoglierfi per l'oratione, gioua molto questa diligenza; Perilche l'inquieta & tumoltuosa imaginatione non ci lascia far oratione senza varietà di pensamenti: così quella, ch'è raccolta & habituata a pensamenti santi, facilmente perseuera, & riposa in quelli.

Della riforma dell'Intelletto.

Qual debba esser le Virtù dell'Intelletto.

DOppo che di tutte queste sopradette parti & potenze dell'huomo habbiamo ragionato, resta a dire della piu alta & piu nobile di tutte: & questa è l'intelletto, ilquale tra le altre Virtù ha da essere ornato con quella rarissima & altissima Virtù della prudenza & discretione. L'vfficio di questa Virtù nella vita spirituale ha similitudine con quello de gli occhi nel corpo, del nocchiero nella naue, del Re nel suo regno, & del carattiero nella carozza, ilquale tiene in mano le redine per guidarla a quel luogo, per doue dee andare. Senza questa Virtù la spiritual vita saria totalmente cieca, sprouista, disordinata, & piena di confusione, & però quel beato Padre Santo Antonio in vn ridutto di altri Santi monaci (nelquale si trattaua dell'eccellenza delle Virtù) pose questa in luogo altissimo, come maestra, & scorta di tutte l'altre; per ilche tutti gli amatori delle Virtù deono singolarmente volger gli occhi a quella, accioche possino fare maggior profitto in tutte le altre. Questa Virtù non ha vn solo vfficio, ma molti & diuersi, conciosia che non solamente gliè Virtù particolare, ma ancora generale, ch'interuiene ne gli esercitij di tutte le altre Virtù, dando ordine conueniente a tutte le cose, & secondo questo generale vfficio trattaremo qui d'alcuni atti, che a quella conuengono. Perche prima s'appartiene alla pru-

Vfficij della prudenza diuersi.

denza (presupposta la Fede, & la Carità) indrizzare tutte le nostre opere a Dio, come a nostro vltimo fine; esaminando sottilmente l'intentione, che habbiamo nell'operare per vedere, se puramente cerchiamo Dio, o noi medesimi: perche la natura dell'amor proprio (si come dice vn Dottore) gli è molto sottile; & in ogni cosa ricerca se medesimo, quantunque ne gli esercitij altissimi. Prudenza è medesimamente saper essere con i suoi prossimi, per giouargli, & non scandalizargli: per il che bisogna prudentemente toccare il polso alla cõditione, & spirito di ciascheduno, & menarlo p quelli mezi, per i quali possa essere meglio auuiato. Prudenza è ancora il saper sopportare i dif. ti de gli altri, & far vista di non vedere i mancamenti loro, & non voler penetrare nelle piaghe di quelli per insino all'osso; ricordando, che tutte le cose humane sono composte di atto & potenza, cioè, di perfetto, & imperfetto; & che non può essere di manco che nõ vi siano infinite imperfettioni, & difetto nella vita; massimamente doppo quella grande caduta della natura per il peccato; & perciò disse Aristotile, che non era d'huomo sauio cercare vgual certezza, & verificatione in tutte le materie; perche le vne possono chiaramente verificarsi, & le altre nò. Medesimamente non è cosa d'huomo prudente volere, che tutte le cose humane siano poste a linello, talmente che non vi manchi cosa alcuna, perche alcune cose possono sopportar questo, alcune altre nò; & chi s'ostinasse in far il contrario; perauentura causata piu danno co i mezi, che per questo adoperasse, che vtilità per il fine, che prendesse, quantunque gli riuscisse. Prudenza è ancora, che l'huomo conosca se medesimo, & intenda tutto il suo intrinseco; cioè, tutti i suoi pensieri, appetiti sinistri, & male intentioni; & finalmente il suo poco sapere, & poca Virtù; accioche non presuma vanamente di se; & acciò che meglio intenda, con che sorte di nemici ha d'hauere continua guerra; per insino che questi habbia discacciati fuori della terra di promissione; cioè dell'anima sua. Et è ancora prudenza considerare quanto conuenghi star vigilante sopra questo. Prudenza è ancora saper gouernar la lingua secondo le leggi, & secondo le circonstanze poste di sopra; & intendere molto bene ciò, che si dee parlare, & ciò che si dee tacere; & il tempo dell'vno, & dell'altro: perche (si come dice Salomone;) *V'è tempo di parlare, & tempo di tacere: & è manifesto, ch'a tauola, & ne' conuiti, & in altre simili cose con maggior laude il sauio tace, che parli.* Prudenza è ancora il non fidarsi d'ognuno; nè spander subito tutto lo spirito suo nel tempo del caldo della conuersatione; nè manco che l'huomo dica subito tutto ciò, ch'egli sente delle cose; perche (si come

Che cosa sia prudenza.

Prudenza di conoscer se stesso.

me

me dice Salomone:) *I pazzo spande tutto il spirito suo: ma il Sauio si ritiene, & conserua le cose da dire al suo tempo. Et chi si fida di chi non si de è fidare, sempre viuerà in pericolo, & sarà schiauo perpetuo di colui, di chi si sia fidato.* Prudenza è, che sappia l'huomo prouedersi auanti tutti i pericoli, & cauarsi sangue nel tempo ch'è sano, & conoscere da lontano la guerra, che può muouersi sopra tali, & tali negotij, & con prieghi, ò altre considerationi prouedersi per qual si voglia cosa, che gli potesse interuenire. Questo è vno de gli auisi dell'Ecclesiastico, quando dice: *Auanti che venga l'infermità apparecchia la medecina.* Et però quando haurai d'andare à feste, à pasto, ò à negotiare con huomini litigiosi, & di mala conditione, ò d'alcun luogo, doue si può offerir alcuna occasione di pericolo; sempre dee andarui prouisto per quello, che potria succedere. Prudenza è ancora saper trattare il corpo con discretione, e temperanza, non gli facendo troppo vezzi, nè vccidendolo. Si che non gli leuiamo ciò, che gli sia bisogno, nè manco gli diamo cose superflue: hauendolo castigato, & non come morto; accioche per debolezza non si manchi nel viaggio, nè manco per troppo abondanza ingrassato getti à terra il caualcatore. Prudenza è medesimamente saper pigliare le occupationi (per modeste che siano) temperatamente, accioche con troppo gran fatica non affoghino lo spirito (al quale tutte le cose deono seruirsi, si come dice San Francesco nella sua regola) accioche talmente ci applichiamo alle cose esteriori, che non ne perdiamo le interiori: & talmente attendiamo a gli essercitij dell'amor del prossimo, che non ne perdiamo quelli dell'amor diuino. Perche, se gli Apostoli medesimi, che haueuano grādissimo spirito, & sufficienza per ogni cosa; si liberarono dalle cose di poca importanza, per non mancare alle piu importanti; così nessuno dee presumere tanto delle sue forze, che pensi bastar ad ogni cosa, essendo cosa certa, che per la maggior parte chi molto abbraccia, stringe poco. Prudenza è ancora intendere le arti, & insidie del nemico: l'intrare, & l'uscire, & ogni suo stratagema, & non credere ad ogni spirito, nè lasciarsi vincere da qualunque similitudine di bene: conciosia che molte volte Satanasso si trasfigura in Angelo di luce, & s'affatica sempre per ingannare i buoni sotto specie di bene: per laqual cosa da nessun pericolo dobbiamo guardarci, tanto, quanto da quello, che si ci offerisce con mascara di Virtù: conciosia che lui cōmunemente non tenta per questa via, se non quelli, che per il ben fare si siano determinati.

Prudenza è medesimamente saper ritirarsi, & assaltare, & sapere quando sia utile lasciarsi vincere, accioche perdendo guadagni: &

Prouidenza della prudenza.

Eccle. 8.

Discretione della prudenza.

Prudenza negli assalti spirituali.

sopra

sopra tutto saper disprezzar i giuditij del mondo, il dire delle genti, & l'abbaiare de' uili cani, iquali ben spesso abbaiano senza causa, ò perche ricordandosi che gliè scritto, *Se io piacessi ancora à gli huomini, non sarei seruo di Christo*. Almanco questo è certo che l'huomo non può far maggior pazzia, che reggersi per una bestia di tanti capi, qual'è il volgo; ilquale nessun giuditio, nè consideratione ha in cosa che dica. Buona cosa è non dar scandalo ad alcuno, & temer doue si dee temere, & non muouersi ad ogni uento. Si che il ritrouare il mezo, tra questi estremi è ufficio di singolar prudenza.

Gal. 1.

Della prudenza ne' negotij.

ANcora gliè bisogno di prudenza per non errare ne' negotij; accioche non si uenghi a cadere in errori, che poi non si possono emendare senza grandi inconuenienti, per ilche molte uolte si perde la pace della conscienza, & si disturba l'ordine della uita. Per laqual cosa potranno alquanto giouare i seguenti Auisi. De' quali il primo è del Sauio, che dice; *Gli occhi tuoi stiano attenti sempre al dritto, & le palpebre tue preueggiano i tuoi passi, che dei fare*. Doue ci acconsiglia, che non ci mettiamo inconsideratamente a far alcuna cosa; ma che con maturo consiglio deliberiamo quello, che dobbiamo fare. Perilche ritrouasi esser necessarie cinque cose. La prima, raccomandar à Dio i nostri negotij. La seconda, pensarui prima molto bene con attentione, & con discretione guardare non solamẽte la sostanza dell'opera; ma ancora tutte le circonstanze di quella, imperoche una sola, che mācasse bastaria a ruinare tutta l'opera, che si fa; perche quantunque l'opra fosse bene compita con tutte le circōstanze, il solo esser fatta fuor di tempo bastarebbe a dargli biasimo. La terza, acconsigliarsi & ragionare con altri di quello, che si dee fare; & questi siano pochi, & molto eletti: perche quantunque gioui l'udire il parere di tutti, per esaminar la causa; niente dimeno la determinatione ha da esser secondo pochi, per non errare nella risolutione. La quarta & molto necessaria è, dar tempo alla deliberatione, accioche si come le persone sono conosciute per la conuersatione di molti giorni, se sono buoni, ò cattiui; così siano conosciuti i consigli. perche molte uolte le persone al principio paiono di una conditione, ma poi si scuoprono d'un'altra; & così lo fanno alle uolte i consigli, & le risolutioni, che a gli principij piacciono; ma poi che siano ben considerati uengono a dispiacere. La quinta cosa è, guardarsi da quattro matrigne della Virtù della Prudenza; cioè, Precipitatione, Passione, Ostinatione nel proprio parere, & Sciocchezza

Prou. 4.

Consideratione utile ne' negotij

Deliberationi mature riescono meglio

Effetti delle matrigne della prudenza.

chezza vana. Perche la precipitatione non delibera, la passione accieca, l'ostinatione chiude la porta al buon consiglio, & la vana sciocchezza (douunque interuenghi) imbratta ogni cosa. A questa medesima Virtù appartiene il fuggire sempre gli estremi, & mettersi nel mezo: perche la Virtù, & la verità fuggono sempre da gli estremi, & in questo luogo pongono il suo seggio: si che non dei condennare ogni cosa, ne manco giustificar il tutto: ne concedere ne manco negar il tutto; ne credere, ne lasciar di credere ogni cosa; ne manco per la colpa de' pochi condennarai molti; ne per la santità d'alcuni laudarai tutti; ma in ogni cosa dei seguire il filo della ragione, & non ti lasciar tirare dall'impeto della passione a gli estremi. Medesimamente gliè regola di Prudenza non attender alla antichità, nè alla nouità delle cose, per approuarle, nè condennarle: imperoche molte cose malissime si vsano, già sono molti tempi, & molte altre sono nouissime, & molto buone, si che nè l'antichità è bastante per giustificar il male, nè la nouità per condennare il bene; ma in tutto, & per tutto ferma il giudicio ne' meriti delle cose, & non negli anni. Perche il vitio niuna altra cosa guadagna per l'antichità, se non ch'egli è incurabile più duramente, nè la Virtù perde alcuna cosa per la nouità, se non ch'ella è meno conosciuta. Regola è ancora di Prudenza non ingannarsi nella figura & apparenza delle cose; talmente, che subito si dij la sententia sopra quelle; Imperoche non è oro tutto quello, che riluce; ne buono tutto ciò, che par bene; & molte volte sotto il mele vi è fiele, & sotto fiori sono delle spine. Et ricordati che Aristotile dice, che alcuna volta la bugia ha più apparenza di verità, che la verità istessa, & così ancora potrebbe accadere, che il male hauesse più apparenza di bene, che l'istesso bene. Sopratutto dei pensare certissimamente, che si come il procedere con grauità è segno di prudenza; così la facilità & leggierezza è segno di pazzia, & però dei essere molto accorto in queste sei cose; nel credere, nel concedere, nel promettere, nel determinare, nel conuersare inconsideratamente con gli huomini, &, massimamente nell'ira; perche tutte queste cose s'è visto in grandi pericoli esser incorsi gli huomini, che in quelle sono stati facili & leggieri di cuore. Perche il credere facilmente procede da leggierezza di cuore, l'esser facile nel promettere fà perdere la libertà, il concedere facilmente dà occasione di pentirsi, il determinar facilmente gliè mettersi a pericolo di errare, si come interuenne a Dauid nella causa di Mifiboseth, il rendersi facile nella conuersatione gliè causa di dispregio, & l'adirarsi facilmente dà inditio manifesto di pazzia: imperoche gliè scritto, *Che l'huomo ilquale sà soffe-*

Giudicio con prudenza.

Onde proceda la troppa credulità.

2. Reg. 9.

Prou. 9.

rire, sà gouernare molto prudentemente la uita sua: ma chi non sà patire, non può fare di manco, che non facci gran pazzie.

Di alcuni mezi, per iquali s'acquista la Virtù della Prudenza.

PER acquistar questa Virtù (tra gli altri mezi) gioua molto l'esperienza de gli errori passati, & delle cose ben fatte gli successi, tanto sue, come de gli altri: imperò che ordinariamente da questo si pigliano molti auisi & regole di Prudenza; & per la medesima ragione si dice, Che la memoria de gli antichi è molto famigliare aiutrice, & maestra della Prudenza; & che il presente giorno è discepolo del passato, conciosia che Salomone dice; *Quello che sarà; & quello, che già è stato; & quello che fu, e quello che sarà: però dal passato possiamo giudicar il presente; & dal presente lo passato.* Ma sopra tutto per acquistare questa Virtù, gioua la profonda & vera humiltà di cuore; così come per il contrario la Superbia l'impedisce più d'ogni altra cosa, & però gli è scritto, *Doue è l'Humiltà, iui è la Sapienza.* Oltra questo tutte le Scritture gridano, che Dio insegna à gli humili, & è maestro de' piccoli: & che à quelli riuela i secreti. Con tutto ciò, non dee l'humiltà esser tale, che si sottometta al parere d'ognuno, e si lasci sollevare da ogni vento: perche questa non sarà Humiltà, anzi instabilità, & debolezza di cuore. A questo volendo rimediare il Savio, disse; *Non voler esser humile nella tua sapienza.* Volendo dire, che nelle cose uere, che l'huomo possiede con giusti & catholici fondamenti fondate, dee essere costante, & non mouersi a lume di paglia, come fanno alcuni deboli, che dal parere di qualunque si lasciano solevare. L'ultima cosa, che all'acquisto di questa Virtù aiuta è l'humile & diuota Oratione: imperoche essendo vno de' principali ufficij dello Spiritosanto illuminare l'intelletto con il dono della Scienza, Sapienza, Consiglio, & Intelletto, con quanto maggior diuotione, & humiltà l'huomo si presenterà dauanti lui con cuore di discepolo, & piccolo; & tanto più chiaramente sarà insegnato, & adempito di questi doni celesti. Molto ci habbiamo allargato nel trattare di questa Virtù; perche essendo lei la Guida di tutte l'altre, bisognaua procurare, che la Guida non fosse cieca, accioche non restasse all'oscuro, & senza occhi tutto il corpo delle Virtù. Et perche tutto questo serue per giustificare, & ordinare l'huomo per se medesimo (laqual parte è la prima della Giustitia, che posta habbiamo di sopra) sarà bene che diciamo homai della seconda, che ordina uerso il prossimo.

A che gioua l'esperienza.

Oratione aiuta à ottener la prudenza.

Di ciò, che l'huomo dee fare verso il suo prossimo. Cap. XVI.

A seconda parte di giustitia è, che l'huomo facci quãto dee uerso il suo prossimo, & è l'usare uerso quello Charità, & misericordia, si come Dio ci comanda. Questa parte quanto sia principale, & quanto ci sia stata comandata nelle Sacre scritture (maestre & norma della nostra vita) non lo potrà credere altri, che colui, che sia ben uersato in quelle. Legg i Profeti, gli Euangelij, l'Epistole sacre, & vedrai questo esserci tanto raccomandato, che ne restarai stupefatto. In Esaia pone Dio una parte molto principale nella Charità, & buoni trattamenti del prossimo: & quando i Giudei si lamentauano con dire; *O Signore, perche quando noi habbiamo digiunato, non n'hai hauuto in consideratione i nostri digiuni; & quando habbiamo afflitto le nostre anime, tu non hai fatto conto alcuno?* Dio risponde. *Perche nel giorno del digiuno uoi uiuete secondo la nostra volonta, et non secondo la mia: conciosia che affligete, & trauagliate tutti i nostri debitori: Voi digiunate; ma non restate di litigare, & contendere, & mal trattare i prossimi vostri: sì fatto digiuno non piace à me, alquale questo digiuno è grato: Rompi i contratti vsurai, & squarcia le scritture, che trauagliano; libera li poueri dalle grauezze, dona libertà à gli afflitti e bisognosi, & alleggeriscigli del giogo, che sopra quelli hai posto. Del pane, che tu hai dona la metà al pouero, alberga i poueretti, & pellegrini in casa tua, & quando tu hauerai fatto questo, & aperto che hauerai le uiscere della misericordia al bisognoso, & lo hauerai satiato, allhora io ti darò e tali beni, &c.* Li quali racconta per insino al fine di quel Capitolo. Si che fratel mio tu uedi quà, doue Dio ha posto gran parte della uera giustitia, & quanto pietosamente ha uoluto, che noi ci portassimo in uerso i prossimi nostri in questa parte. Ma che dirò dell Apostolo S. Paolo? in quale delle sue Epistole non è questa la più raccomandata? Che laude predica della Charità? Quanto l'ingrandisce? Quanto particolarmente racconta le sue eccellenze? Come la prepone à tutte l'altre, dicendo, *Quella sola essere la mighor uia d'arriuar à Dio?* Et non contento d'hauer detto tutto questo, in un'altro luogo dice; *La Charità essere vincolo di perfettione.* Et in un'altro, *La Charita esser il fine di tutti i comandamenti di Dio.* Et in un'altro, *Chi ama il prossimo suo, tiene adempita la legge.* Adunque qual laudi maggiori di queste può darsi ad alcuna dell'altre Virtù? Oltra le sopradette laudi

Quanto sia necessaria la misericordia col prossimo.

Laude data da San Paolo alla Charità.

di quell'amatiſſimo, & amantiſſimo di Christo (io dico San Giouanni Euangeliſta) nelle ſue Canoniche niuna coſa replica tante volte, ne tanto raccomanda, quanto queſta Virtù: & ciò che ha detto in queſte epiſtole racconta l'hiſtoria di lui, eſſer ſtato fatto da eſſo in tutta la uita ſua, & che interrogato della cauſa perche tanto replicaſſe queſta ſentenza, riſpoſe: *Perche ſe queſta Virtù debitamente s'adempiſſe, baſtaria per la noſtra ſalute.*

De gli vſſicij della Charità.

SECONDO queſto adunque chi veramente deſidera ſatisfare a Dio, ſappi certo, che più d'ogn'altra coſa principale, che a queſto ſi ricerca, è l'adempire queſto comandamento di amore: intendendo però, che queſto comandamento non ſia ſolo, nè ſecco; ma accompagnato con tutti gli effetti, che il uero amore ſuole accompagnare: imperò che altrimenti non ſaria degno del nome d'amore: ſi come l'ha dimoſtrato il medeſimo Euangeliſta, quando diſſe; *Se alcuno hauerà de' beni di queſto mondo, & vedendo che il ſuo proſſimo patiſca neceſſità, & non gli porge aiuto; come ſi può dire, che in lui ſia la Charità d'Iddio?* Figliuoli non moſtriamo l'amore con parole ſole; ma con opere, & con uero effetto. A queſto modo ſotto il nome d'amore (tra molte altre coſe) particolarmente ſi comprendono le ſei ſeguenti; cioè Amore, Acconſigliare, Souuenire, Sofferire, Perdonare, & Inſegnare con buoni eſempij, lequali opere talmente ſono collegate con la Charità, che chi hauerà piu, ò manco gli effetti di quelle, hauerà più ò manco Charità. Queſto dico, perche alcuni dicono; Io amo; ma queſto ſuo amore non ha gli effetti; ma ſolamente il nome. Alcuni altri amano, & moſtrano gli effetti del ſuo amore con auiſi, & buoni conſigli; ma non mettono mano alla borſa, ne alle caſſe per ſouuenire i biſognoſi. Alcuni altri amano, auiſano, & ſouuengono di quello, che hanno: ma non ſopportano patientemẽte l'ingiurie, & debolezze del proſſimo, ne adempiſcono il conſiglio dell'Apoſtolo, che dice; *Aiuti ogn'vno a portare la ſoma l'vno dell'altro, & a queſto modo adempirete la legge di Chriſto.* Alcuni altri ſono, liquali ſopportano l'ingiurie con patienza; ma non perdonano con miſericordia, & benche nel ſuo cuore non tenghino odio; nientedimeno nell'eſtrinſeco non uogliono moſtrar bona ciera. Queſti, benche non manchino nel primo, tuttauia non oſſeruano il ſecondo, ſi che nõ arriuano alla perfettione di queſta Virtù. Alcuni altri ſono, che hanno tutti gli ſopradetti effetti; ma non edificano i ſuoi proſſimi con parole, & effetti

Quali cõditioni ſano perfetto l'amore.

Quali ſieno i diffetti dell'amore.

di buoni esempi:laqual cosa certo è il più degno vfficio della Charità. Secondo quest'ordine può ogn'vno esaminare se medesimo, & vedere quanto egli habbia, & quanto gli manchi della perfettione di questa Virtù: perilche potiamo dire, che chi ama, sia nel primo grado di Charità: chi ama, & consiglia, nel secondo: chi ama, consiglia, & soccorre, nel terzo: chi ama, consiglia, soccorre, & s'offerisce, nel quarto, chi ama,consiglia, soccorre, s'offerisce, & perdona,nel quinto, & chi oltra queste cose edifica con parole, & buona vita (laqual cosa è vfficio d'huomini perfetti, & apostolici) è nell'vltimo. Questi sono gli atti positiui, ò affirmatiui, che nella Charità sono compresi; ne' quali si dichiara ciò, che dobbiamo fare verso il prossimo. Vi sono altri atti negatiui, per iquali si dichiara quello, che non dobbiamo fare verso il prossimo, iquali sono; Non giudicar alcuno, non dir mal d'altri, non preiudicar nella robba, ne in l'honore, ne in la moglie d'altri, non causar scandalo con parole ingiuriose, nè discortesi, ne soperchieuoli, & molto manco con cattiui esempi & consigli. Ogn'vno, che questo farà, adempirà intieramente tutto quello, che si ricerca nella perfettione di questo diuino comandamento. Et se da tutto questo vuoi hauerne memoria particolare, & breue, in vna parola; Fa d'hauere (si come habbiamo detto altra volta) cuore di madre verso il prossimo, che a questo modo intieramente adempirai tutto il sopradetto. Auuertisci in che modo vna madre sauia & buona amando il suo figliuolo l'auuertisce de i pericoli; come gli soccorre nelle necessità; come lo sopporti ne gli errori, hora con patienza, hora castigandolo con giustitia, hora dissimulando & cuoprendo con prudenza, perciò che di tutte queste virtù si serue la Charità come Regina & madre dell'altre virtù. Considera come si gode per i beni, & s'attrista, per i mali di quello; come gli reputa per suoi proprij, quanto sia gelosa dell'honore, & dell'utilità di quello; con quanta diuotione preghi sempre Dio per lui; & finalmente quanto maggior pensiero habbia della salute di quello, che della sua propria; & come sia crudele verso se medesima, per essere pietosa verso quello. Hor se tu potrai arriuare ad hauere sì fatto cuore verso il prossimo, sarai peruenuto alla perfettione della Charità, & se non puoi giugnere tanto in sù; almanco fa, che questo sia il bersaglio de i tuoi desiderij, & a questo indrizza la tua uita sempre, imperoche mentre ti sforzarai salire piu in sù, nel manco basso restarai. Et se tu m'addimandi, come potrai fare per hauere un cotal cuore uerso vno strano. Rispondo, che non dei considerare il prossimo come strano; ma come imagine d'Iddio, opera delle sue mani, &

2.Reg.4.

Atti negatiui della Charità.

Quali conditioni fano la Charità perfetta.

figliuol

figliuol suo; & membro viuo di Christo: conciosia che San Paolo tante uolte ti predichi, Che tutti siamo membri di Christo: perilche peccando contra il prossimo, si pecca contra Christo; & facendo bene al prossimo si fa bene a Christo. Talmente, che non dei considerare il prossimo come huomo, ne come tale huomo; ma come il medesimo Christo, ò come viuo membro di questo Signore; & posto caso che quanto alla materia del corpo il prossimo non lo sia, che importa poi che egli lo sia quanto alla participatione dello spirito, & quanto alla grandezza del premio, & rimuneratione: poiche Christo dice; *Che tanto medesimamente ti rimunerarà questo beneficio, come se lui stesso l'hauesse riceuuto*. Considera parimente tutte quell'eccellenze, & laudi che di questa Virtù habbiamo racontate di sopra, & quanto dal Signor Iddio ci sia stata raccomandata; perilche se tu hai desiderio viuo di piacere a Dio, non potrai far di manco, che nõ procuri diligentissimamente vna cosa, che tanto gli piace. Considera altresi l'amore, che hanno i parenti uno all'altro, solamente per la communicatione del sangue, & carne, ch'è tra loro, & auuergognati se nõ può piu in te la gratia, della spirituale vnione, che il parentado carnale. Se tu mi dici, che in questo sia vnione & participatione in vna medesima radice, & in vn medesimo sangue comune ad ambedui, cõsidera, quanto siano piu nobili le unioni, che l'Apostolo dice, siano tra i fedeli; hauendo tutti un medesimo padre, una medesima madre, un medesimo Signore, un medesimo battesimo, una medesima fede, una medesima speranza, un medesimo sostentamento, & un medesimo spirito, che gli dà la vita. Tutti hanno un padre, ilquale è Dio: una madre, ch'è la Chiesa; vn Signore, ilquale è Christo una Fede, che è un lume sopranaturale, nelquale tutti communichiamo, e siamo differenti da tutte le altre genti; una Speranza, ch'è una medesima heredità di gloria, nella quale saremo tutti unanimi, & d'un medesimo cuore; un battesimo, doue tutti siamo stati adottati per figliuoli d'un medesimo padre, & fatti fratelli l'uno dell'altro; habbiamo un'istesso cibo, il quale è il Santissimo Sacramento del Corpo di Christo; cõ il quale tutti siamo uniti, & fatti una medesima cosa cõ lui; si come di molti granelli di formento si fa un pane; & di molti grani d'vua si fa un solo uino, & oltra tutte queste cose participiamo d'un medesimo spirito (il quale è lo Spirito Santo) che dimora in tutte l'anime de'fedeli, ò per Fede, ò per Fede insieme con la gratia, & gl'inanima, & sostenta in questa vita. Hor se le membra d'un corpo, quãtunque habbino diuersi ufficij, & siano di figura differenti l'uno dall'altro, si amano tãto, per essere animati tutti d'una medesima ani-

Cõsiderationi per amare il prossimo.

Cose communi a tutti i Christiani

ma rationale: quanto è maggior ragione, che i fedeli s'amino tra loro, essendo animati con questo diuino spirito: ilquale quanto è piu nobile, tanto è piu potente a causare maggior vnità nelle cose, doue habita. Si che se l'unità sola della carne & del sangue è bastante à causare sì grande amore tra li parenti; quanto piu lo deono causare tante unità, & sì grande communicationi. Poni mente sopra tutte queste cõsiderationi a quell'unico & singolar essempio d'amore, che a noi ha portato Christo: ilquale ne amò tanto fortemente, & tanto dolcemente; tanto gratiosamente, & tanto perfettamente, & tanto senza suo interesse, & tanto senza nostri meriti, accioche tu confortato da sì nobile essempio, & obligato per sì gran beneficio, ti disponghi secondo la tua possibilità ad amare il tuo prossimo in questo modo, per satisfare fidelmente a quel comandamento, che questo Signore t'ha lasciato, & tanto raccomandato, quando partendosi da questo mondo disse; *Questo è il mio comandamento, Che u'amiate l'un l'altro; si come io ho amato voi*. Chi uorrà oltre quello, c'habbiamo detto sapere, quanto sia grande la Virtù della Limosina, & della Misericordia verso il prossimo, & di quanta eccellenza siano, lega un Trattato, che in questa materia trouarà scritto nel fine del nostro Libro dell'Oratione, & Meditatione.

Quanto amore ci habbia portato Christo.

Intitolto la Terza Parte.

Di quello, che l'huomo dee fare verso Dio. Cap. XVIJ.

HAVENDO noi detto di quello, che dobbiamo fare verso noi, & verso i nostri prossimi, diciamo adesso quello, che dobbiamo fare verso Dio: laqual'è la piu principale, & la piu alta parte di giustitia, che sia; allaquale seruono quelle tre Virtù Theologale, Fede, Speranza, & Charità: lequali hanno Dio per oggetto, & la Virtù, che da' Theologi è chiamata Religione: laquale ha il culto di Dio parimente per oggetto. A tutte le obligationi adunque, dico, satisfarà, (lequali sotto queste Virtù si comprendono) l'huomo intieramente, se hauerà verso Dio sì buon cuore, qual'ha il figliuol buon verso il suo padre. Si che si come a se medesimo satisfà l'huomo, che habbia verso se il cuore di buon giudice; & al prossimo, che verso quello habbia cuore di madre (come habbiamo già detto) cosi medesimamente, in un certo modo parlando, satisfarà a Dio,

Qual sia l'oggetto delle virtù theologali.

Dio, chi hauerà uerso Dio cuore di figliuolo; conciosia che uno de' principali ufficij dello spirito di Christo sia,darci questa sorte di cuore uerso Dio. Considera adunque diligentemente adesso, qual cuore habbia il buon figliuolo uerso il suo padre, che amore gli porti, che timore,& che riuerenza,che ubidienza,& che zelo del suo honore: come senza interesse lo serua: quanto confidatamente ricorre a lui in ogni sua necessità: quanto humilmente sopporta le riprensioni & castighi suoi, & tutto il resto. Tu anchora uerso Dio habbi questo cuore,& hauerai satisfatto intieramente in questa parte di giustitia. Per hauer adunque un sì fatto cuore; noue Virtù principalmête,mi pare,che siano necessarie; la prima & piu principale è l'amore: la seconda il timore & riuerenza: la terza la confidanza: la quarta il zelo dell'honor di Dio; la quinta la pura intentione nell'operare in seruitio di Dio: la sesta l'oratione & ricorso a lui in tutti li bisogni; la settima il ringratiarlo per i suoi beneficij: l'ottaua l'ubidienza,& intiera conformità con la uolontà sua: la nona l'humiltà & patienza in tutti i flagelli & trauagli,che egli ci hauerà mandati.

Qual debba essere l'amor dell'huomo verso Dio.

Secondo quest'ordine la prima & piu principal cosa,che far dobbiamo,è amare questo Signore nel modo, ch'egli ce lo comãda,cioè con tutto il nostro cuore,con tutta l'anima, & con tutte le forze nostre. In modo tale, che tutto quello, che nell'huomo sia, nel modo che gli conuiene,serua,& ami questo Signore: l'intelletto pensando in lui: la uolontà in amarlo; & l'affettione inclinandosi à ciò che richiede l'amor suo; le forze di tutte le membra & sensi impiegandosi in esequire tutto quello, che hauerà ordinato questo amore: & perche di questa materia ui è un Trattato intiero nella Secõda parte del nostro Memoriale; però iui potrà uederne a sufficienza il studioso Lettore.

In che modo si debba amare Dio.

La seconda cosa, che doppo questo santo amore si ricerca; è il timore: ilquale procede da questo medesimo amore; perche quanto piu amano una persona,tanto piu temono,non solamente di perderla, ma anchora di dargli noia, si come uediamo, che fa il buon figliuolo uerso il suo padre; & la buona donna uerso il suo marito; laquale quanto maggior bene le vuole,tanto piu s'ingegna,che in casa non sia cosa alcuna, per laquale il suo marito debba conturbarsi. Questo timore gliè guardia dell'innocenza; & però conuiene, che nell'anime nostre habbia ben profondamente messo le radici; si come per questo pregaua il Profeta Dauid,dicendo; *O Signore traffigi col timor tuo le carni mie: imperoche ho temuto i tuoi giudicij*. Si che questo Santo Re non si contentaua con hauere radicato questo santo ti-

In che modo si debba temere Dio.

Psal. 118.

more

more nell'anima; ma voleua anchora, che quello gli trafigesse & le carni, & le viscere; accioche il dolore del senso fosse in lui come vn chiodo fittogli nel cuore, ilquale gli seruisse come vn memoriale perpetuo, che lo tenesse vigilante, accioche non offendesse in cosa alcuna gli occhi di quello, ch'egli tanto temeua: & però ragioneuolmente si dice; *Il timore del Signore discaccia il peccato:* perche quanto piu si teme alcuna persona, tanto piu s'ha risguardo d'offenderla. A questo Santo timore appartiene medesimamente il guardarsi non solamente dalle male opere, ma anchora essaminare le buone, che peraventura non fossero si pure, ò si bene circonstantionate, come saria ragione: accioche la cosa che per sua natura è buona, per causa nostra, non diuenga mala. Perciò diceua San Gregorio; Gliè cosa d'anima giusta temer la colpa, doue non sia. Ilqual timore haueua il Santo Iob, quando disse; *O Signore, io temeua tutte le opere, che io faceua, sapendo che non dissimuli il castigo nelle cose mal fatte.* A questo medesimo timore appartiene, che quando siamo ne gli diuini officij, & nelle Chiese (massimamente doue sia il diuino Sacramento) non parliamo, nè passeggiamo, nè balestriamo cō gli occhi hor in questa parte, & hor in quella, come fanno molti; ma dobbiamo starui con gran timore, & riuerenza di quella diuina Maestà, dauāti laquale ci ritrouiamo: imperoche in un certo modo specialmente assiste in quel luogo.

Eccl. 1.

Vfficio del timore di Dio.

Iob. 9.

Queste cose, & molte altre appartengono a questo Santo timore. Se tu m'addimandi, in che modo questa Santa affettione nasce nell'anime nostre: Dico, che la principal sua radice gliè l'amore d'Iddio, si come di sopra habbiamo detto. Doppo ilquale altresi in un certo modo serue il timore seruile, ilquale è principio del filiale, & lo introduce nell'anime nel modo che la setola del calzolaio lo spago: oltra questo aiuta molto à nutrire, & augumentare questa santa affettione la consideratione di queste quattro cose, cioè l'altezza della diuina maestà, la profondità de' suoi giuditij, la grandezza della sua giustitia, la moltitudine de' nostri peccati, & specialmente la resistenza che facciamo alle diuine inspirationi; & però sarà bene alle uolte occupare i nostri cuori nella consideratione di queste quattro cose; laquale genera, & conserua nell'anime nostre questa santa affettione; della quale habbiamo trattato piu ampiamente nel Capitolo xxviij. del Libro passato.

Come si generi il timore di Dio nell'anime.

La terza Virtù, che per questo ci serue, gliè la confidenza, cioè, che si come un figliuolo in tutte le sue tribulationi, & necessità, che se gli offeriscono (se il suo padre è ricco, & potente) si confida molto, che non gli mancarà il soccorso, & prouisione del padre suo. Parimente

Confidenza, che ci fa amare Dio.

rimente l'huomo in questa parte ha d'hauere vn cuore di figliuolo uerso Dio sì grande, che considerando, che ha padre, come che l'ha; nelle cui mani gliè tutta la potenza del cielo, & della terra, in tutte le tribulationi, che gli sopravenghino, sarà aiutato da quello: & stia sicuro, che co'l volgersi a lui, confidandosi nella misericordia di esso padre celeste, sarà liberato da quei trauagli, ò sarà indrizzato a maggior bene, & maggior sua vtilità. Imperoche se tal confidanza tiene un figliuolo in suo padre, & con quella dorme sicuro; quanto maggior confidanza dobbiamo hauere in Dio, il quale è piu padre, che tutti padri; & più ricco che tutti i ricchi. Et se dici, che'l mancamento dei seruigi, & meriti tuoi, & la moltidudine de' peccati della uita passata ti mettono paura; il remedio è, che per all'hora tu non consideri questo; ma uolgiti a Dio, & al suo vnico figliuolo nostro solo Saluatore, & mediatore; che ricuperarai animo, & forze in lui. Si come a quelli, che passano un'impetuoso fiume, che con il ueloce corso dell'acqua patischino capo girli, usiamo far'animo con gridi, auertendogli, che non guardino in l'acqua, ma che guardino in alto, & passaranno sicuri: così medesimamente si deono auertire i pusillanimi in questa parte, che non considerino all'hora se stessi, nè gli suoi peccati passati. Per auentura dirai, Oue mi ho a voltare per acquistare questo sforzo, & confidanza? Rispondo, che primieramente dei considerare quella immensa bontà, & misericordia d'Iddio, che s'allarga a tutti i mali del mõdo; & considerare anchora le sue promesse infallibili, con lequali ha promesso fauore, & soccorso a tutti quelli, che inuocaranno humilmente il suo santo nome, & haueranno rifugio ad esso: & non dubiti; perche uediamo, che gli stessi nemici, che banditi siano con taglie, non negano il suo fauore a quelli, che dentro le loro case fuggono, & benignamente gli fanno medicare nel tempo de' pericoli. Risguarda anchora la moltitudine dei beneficij, che per infino adesso dalla sua pietosa mano hai receuuti; & impara dalla misericordia, che hai prouato nelle gratie per il passato, a sperare il simile per l'auenire, & sopra tutto risguarda Christo con tutti i suoi trauagli, & meriti, nelli quali sono le nostre principali ragioni, per le quali pretendiamo arditamente domandare gratie a Dio, essendoci manifesto, che questi meriti da una parte sono sì grandi, che non possono esser maggiori; & dall'altra sono thesori della Chiesa per rimedio, & soccorso di tutti i suoi bisogni. Questi sono i principali appoggi della nostra confidanza, che faceuano essere i Santi in quello, che sperauano, sì fermi, come il monte di Sion. Ma egli è molto da considerare, che tenendo noi sì grandi motiui di confidanza, siamo tanto deboli, & uili

Ragioni, che ci hãno a far confidare in Dio.

In che modo s'aquisti la confidenza.

Quãto sia grande la diffidẽza dell'huomo.

Dan. 13.

in questa parte, che subito che uediamo il pericolo presente, ricorriamo nell'Egitto all'ombra de i carri di Faraone. Talmente che trouaremo molti serui d'Iddio strenui nelli degiuni, ferenti nelle deuotioni, caritatiui nelle limosine, & colmi d'altre Virtù; ma vedremo pochissimi, che habbino quella confidanza in Dio, c'haueua Santa Susanna, laquale essendo stata condannata alla morte, & già la menauano al luogo, doue si doueua essequire la sentenza (dicea la sacra scrittura) haueua uera speranza, & il suo cuore fermo nel Signore. Chi uolesse piu auttorità per persuadere questa Virtù, può allegare tutta la sacra scrittura, massimamente i Salmi, & Profeti, nelli qualli non u'è cosa tanto replicata, quanto è la speranza in Dio, & la certezza del soccorso per quelli, che sperano in lui.

Zelo dell'honor di Dio ci fa amare Dio.

La quarta Virtù gliè il Zelo dell'honore d'Iddio, cioè, che'l maggiore pensier nostro sia, uedere l'honor d'Iddio in augumento, & preposto ad ogn'altra cosa, & santificato, & glorificato, & che sia fatta la uolontà di Dio in terra, sì come in cielo, & che il maggiore de' nostri dolori sia, uedere, che questo non si facci cosi, anzi tutto il contrario. Tal'era il uolere nel cuore di quei santi, a nome de' quali furono dette quelle parole; *O Signore il zelo della gloria della casa vostra mi tiene consummate le carni mie*. Imperoche per questo erano talmente Afflitte, che'l dolore dell'anima trauagliaua il corpo, & contaminaua in tal modo, che nell'esteriore ne daua euidente segno. Se noi hauessimo un simil zelo, saressimo subito segnati nel fronte con quel glorioso segno d'Ezechiele, per ilche uiueressimo liberi da ogni castigo, & flagello della giustitia diuina.

Psal. 68.

Purità di intẽtione vtile all'amor di Dio.

La quinta Virtù è Purità d'intentione: allaquale appartiene, che in tutte le nostre opere non cerchiamo noi medesimi, nè pretendiamo l'interesse nostro solo, ma il beneplacito, & gloria di questo Signore: hauendo per certo, che si come quelli, che giuocano, al giuoco nominato, Chi uince perde; perdendo guadagnano, & guadagnando perdono; cosi medesimamente noi quanto piu senza interesse trattaremo, con Dio in questa parte, tanto piu guadagnaremo con esso lui; & cosi per il contrario. A questa cosa dobbiamo bene auuertire, & essaminarla nelle nostre opere, & essere molto gelosi, si che ad altro non uoltiamo gli occhi, che a Dio solo: perche la natural proprietà dell'amore è l'esser molto sottile (si come già teniamo detto) & in tutte le cose cerca se medesimo. Molti sono ricchi di buone opere, lequali quando perauentura saranno essaminate nella stadiera della diuina giustitia, si ritrouaranno senza questa purità d'intentione: laquale è quell'occhio del Vangelo, ilquale s'egli è chiaro, fa che tutto

Luc. 2.

to il corpo sia chiaro; ma s'egli è oscuro, fa tutto il corpo oscuro. Molte persone sono poste in dignità sì nella Republica, come nella Chiesa, lequali uedendo che la Virtù in simili vfficij è fauorita, s'affaticano per esser virtuosi, & far vita d'huomini da bene, lauandosi le mani da ogni immonditia, & da ogni cosa che possa machiargli l'honore. Questi fanno a questo modo, per non cascare dalla riputatione, in che si ritrouano, & per stare in gratia con i suoi Prencipi, piu fauoriti, & honorati ne gli suoi vfficij, & posti in maggior dignità. Di modo che queste loro buone opere non procedono da scintilla viua d'amore, & timore d'Iddio, nè hanno per fine l'vbidienza, & gloria di quello; ma solamente l'interesse, & gloria humana. Si che tutto quello, che a questo modo si fa, quantúque a gli occhi del mondo paia qualche cosa, nel cospetto d'Iddio è tutto fumo, & ombra di giustitia: ma non vera: imperoche dauanti à Dio non sono opere meritorie per le virtù morali da per se sole; nè manco le fatiche corporali, quantunque sia il sacrificare i proprij figliuoli; ma solo questo spirito d'amore mandato dal cielo, & tutto quello, che nasce da questa radice. Nel tempio non vi era cosa alcuna, che non fosse ò d'oro, ò indorata: parimente non è gusto, che nel tempio viuo dell'anima nostra vi sia cosa, che non sia Carità, ouero indorata con Carità: però il seruo di Dio non ponga l'occhio tanto in quello, che fa, quanto in quello, che pretende fare: perche le opere quantunque basissime, con l'altissima intentione diuentano altissime, & le altissime con l'intentione bellissima diuentano basissime: perche Dio non guarda tanto il corpo dell'opera, quanto l'animo dell'intentione, laquale procede dall'amore. Questo è imitare in vn certo modo quel nobilissimo, & gratiosissimo amore del figliuolo Iddio, ilquale nell'Euangelio suo ci addimanda che noi l'amiamo nel modo, che lui ne amò, cioè, per gratia pura, & senza alcuna sorte d'interesse, & essendo tra le circonstanze della Carità nella persona d'Iddio, questa la piu mirabile; felicissimo sarà colui, che in tutte l'opere, ch'egli facci, s'affatichi per imitarlo: & chi cosi farà, sappi certo, che da Dio sarà grandemente amato, come molto simile a lui nell'altezza della Virtù, & nella purità dell'intentione, poi che la similitudine suole esser causa d'amore. Pertanto l'huomo lieui gli occhi da ogni rispetto humano nelle buone opere, ch'egli fa, & tenghi affidati quelli in Dio, & non vogli, che l'opera, laquale ha per premio vn tal Signore, si tua solo per il rispetto temporale. Perche si come il uedere vna nobilissima, & bellissima donzella maritata cō vn carbonaio, essendo lei degna d'vn Re, mouerebbe ogn'uno à compassione. Tanto, & molto piu fa il vedere,

Huomini uirtuosi senza buō fine.

3. Reg. 6.

In che modo le opere piccole diuentino grandi.

dere la virtù meriteuole di Dio, impiegata per far acquisto de'beni mondani. Ma perche questa purità d'intétione non è facile ad acquistare, l'huomo la dimandi a Dio instantemēte in tutte le sue orationi, masimamente in quella parte dell'oratione, ch'esso Signore ne ha insegnato; doue si dice, *sia fatta in terra la tua uolontà, si come ella è fatta nel cielo.* Accioche si come tutti quelli eserciti celesti fanno la volontà di Dio con purissima intentione per gradir solamente à lui; procuri esso huomo ancora imitare qui in terra, quanto gli sia possibile, quella vsanza celeste; non perche oltra l'appiacere a Dio, non sia buona cosa l'aspirare al regno suo: ma perche l'opera sarà tanto piu perfetta, quanto sarà piu nuda d'ogni proprio interesse.

Purità di intentione deue esser comādata à Dio.

Oratione per acquistar la Carità.

La sesta Virtù è l'Oratione, mediante laquale come figliuoli dobbiamo ricorrere al padre nostro nel tempo delle tribulationi (si come fanno per insino i piccolini figliuoli: iquali soprapresi da qualche paura, ò spauento, subito ricorrono a' suoi padri) accioche mediante quella habbiamo continua memoria del nostro padre, & standogli sempre innanzi, spesse volte conuersiamo con esso lui, poi che tutto questo è annesso alla conditione, & obligatione de' buoni figliuoli uerso i suoi padri: Et perche di questa virtù ne trattiamo in altri luoghi, al presente non ne diremo altro.

Gratitudine de' beneficij desta la Carità.

La settima Virtù è il ringratiamēto, alquale appartiene hauer' un cuor grato per tutti i beneficij diuini; una lingua tale, che per la maggior parte s'impieghi in ringratiare Iddio per quelli: dicendo co'l Profeta; *Io benedirò il Signore in ogni tempo; & nella mia bocca sarà sempre la laude sua.* Et in vn'altro luogo; *Sia sempre la mia bocca piena delle tue laudi; acciò ch'io consumi tutto il giorno nel cātare della tua gloria.* Imperoche già che'l Signore sempre ci dona la vita, & ci conserua nell'essere, che n'ha dato; & cōtinuamente pioue sopra noi de' suoi beneficij col muouer de' cieli, & col continuo seruitio di tutte le creature; gli è forsi gran cosa lo star sempre lodando quello, che sempre stà conseruando, preseruando, gouernando, & facendone mille beni? Questo adunque sia il primo de' nostri esercitij; & donde (come acconsiglia San Basilio) comincino ordinariamente le nostre orationi. Di modo, che la mattina, il mezo giorno, & la notte, & tutto il tempo sempre ringratiamo il Signore per tutti i beneficij, & generali, & particolati; sì di natura, come di gratia; & molto piu per quel beneficio maggiore di tutti gli altri beneficij, & gratia maggior di tutte le gratie, qual fu l'essersi fatto huomo per gli huomini, & sparso tutto il sangue ch'egli haueua; & ha uoluto restar in compagnia, tra gli huomini, mediante il Sacramento dell'altare; considerando

prin-

principalmente in questi beneficij sopra tutti, questa circõstanza, che hora finiamo di dire, cioè, che chi ne ha fatto tutti questi beneficij, non gli ha fatti per alcuno suo interesse, ma per mera sua bontà, & amore. In questa materia vi saria da dire molto piu; ma perche di quella n'habbiamo trattato nell'altra Parte, parlando delli beneficij diuini, basti per hora quello, ch'insino quì habbiamo detto.

Di quattro gradi d'ubidienza.

L'OTTAVA Virtù, che a questo padre celeste n'inuia, è vna generale vbidienza a tutto quello, ch'egli ne comanda, nella quale consiste la somma, & compimento d'ogni giustitia. Questa Virtù ha tre gradi; Il primo è vbidire a i diuini comandamenti, Il secondo a i consigli, Il terzo alle inspirationi, & vocationi d'Iddio. L'osseruanza de' comandamenti è del tutto puntalmente necessaria per la salute, quella de i consigli porge aiuto a quella de i comandamenti, senza la quale molte uolte s'incorre in pericolo; perche il non giurare (quantunque sopra il vero) fa, che ci guardiamo di giurare sù la bugia. Il patire poi ci gioua per non perdere la pace, & la carità. Il non possedere cosa propria, gioua per farne piu sicuri a non desiderare l'altrui. Il far bene a chi ne fa male, serue per allontanarne dal fare, ò procurargli male. Sì che i consigli seruono come argine, ò difesa de i precetti, & perciò chi desidera corre nel bersaglio, non si contenti d'osseruare l'vno, ma ancora procuri quanto può, secondo il grado, & conditione sua, osseruare l'altre: perche sì come chi passa vn fiume impetuoso, non s'asicura passarlo dirittamente, ma se ne và all'insù, tagliando l'acqua contra la corrente, per meglio assicurarsi, andando poi alla seconda, ò secondo la corrente; così medesimamente il seruo d'Iddio non solamente ha da considerare quello, che gli basti appunto per saluarlo; ma ancora debbe cominciare, & tenersi piu dal basso, accioche non gli riuscendo, sì come egli desidera, per arriuare alla perfettione, arriui almanco a quanto gli sia bisogno per saluarsi. Il terzo grado (c'habbiamo detto) è vbidire alle diuini inspirationi, & vocationi d'Iddio. Ma perche i buoni serui non solamente obedischono al suo Signore in ciò, che gli sia comandato per la sua istessa voce; ma ancora in quello, che per cenni gli si facci intendere: Et perche in questo vi potria incorrere inganno, pensando che fosse diuina inspiratione quella, che per auentura fosse ò diabolica, ò humana; conuiene, che in questo osseruiamo ciò, che ci comanda San Giouanni dicendo; *Non uogliate credere ad ogni spirito*;

Gradi della vbidienza.

Come si conoschino le diuine inspirationi.

spirito; ma prouate se sono d'Iddio. Però oltre la discussione secondo la diuina Scrittura,& consigli de' Santi, che in questo debbono esser osseruati, potrai osseruare questa regola generale, Che essendoui due sorti di seruigi d'Iddio, gli uni uolontarij, gli altri d'obligo; quando ambidue di questi concorrono, sempre quelli dell'obligo debbono precedere gli uolontarij, siano quanto si uoglia grandi. & meritorij. Et a questo modo si debbe intendere quella tanto trita,& uolgar sentenza di Samuele, che dice, *Meglio è ubidire, che sacrificare.* Perche Dio vuole, che l'huomo vbidisca prima alla parola sua,& poi li faccia tanti seruigi, quanto uoglia, senza pregiudicio dell'ubidienza. Et per seruigi necessarij intendiamo qui prima l'osseruanza de i comandamenti di Dio, senza laquale non può l'huomo essere saluo. Secondo, l'osseruanza de i comandamenti di coloro, che sono in luogo di Dio; perche chi resiste a quelli, resiste all'ordinatione di Dio. Terzo, l'osseruanza di tutte quelle cose, che appartengono allo stato di ciascaduno, come sono gli oblighi del Prelato nel grado suo; & cosi del religioso,& del maritato ancora. Quarto, l'osseruanza di quelle cose, lequali quantunque non siano assolutamente necessarie, aiutano grandemente alla conseruatione delle necessarie: imperoche ancora queste participano in un certo modo con la necessità, per rispetto delle altre, come per esempio diciamo; Tu sai già, per lunga esperienza, che ritirandoti un pochettino per breue spatio di tempo ad esaminar la tua conscienza,& trattare con Dio de i rimedij di quella; ti porti nella tua uita più ordinato,& ti fai più Signore di te medesimo,& delle tue affettioni; & diuenti più habile, & pronto alle Virtù: & per il contrario, mancando tu in questo, diuenti lento, & mancheuole in molte cose, & incorrendo ne gli errori passi pericolo di ricascare ne i costumi passati; perche per anchora non hai sufficiente capitale della gratia, nè totalmente sei fondato nelle Virtù: perilche a guisa del pouero, che nel giorno, che non guadagna, non mangia: tu anchora nel giorno, che non ti dai al soccorso di questa diuotione, resti digiuno, debile, & facile à cascare nelle cose minori, lequali dispongono alle maggiori. Da questo puoi comprendere, che Dio ti chiama à questo esercitio: già che uedi, che per questo mezo egli t'aiuta,& che senza quello uieni a mancare. Questo dico, non perche tu intenda, che in questo ui sia necessità di precetto; ma necessità di mezo conueniente, per corrispondere meglio alla tua professione. Di più tu sei vezzoso, amico di te medesimo, & nemico di qual si uoglia trauagliosa,& aspra sorte di uita; perilche grandemente ti uiene impedito il profitto tuo, conciosia che per questo tu uenghi

1. Reg. 15

Qual sia la necessità d'ubidire alle uocationi.

ghi a non potere, ò a non uolere attédere a molte opere uirtuose, che sono con fatica; & incorri in molte uitiose, perche sono delettevoli: però sappi, che il Signore ti chiama alla fortezza, & asprezza di uita, fatiche, trauagli, & mortificatione d'ogni tuo appetito, poi che per esperienza tu uedi, quãto t'importi questo negotio. A questo modo puoi discorrere per tutte quelle opere: delle quali l'esercitio ti fa maggiore utilità; & il mancamento maggior danno: però pensa, che a quelle sij chiamato dal Signore. Nientedimeno in questo, & in ogni altra cosa sempre debbi seguire il consiglio di tutti i maggiori.

Come si possiamo assicurare nella elettione.

Dalle sopradette cose pare, che per nõ errare nella elettione, l'huomo non debbe hauer risguardo a quello, che da se sia meglio; ma a quello, che p lui sia di maggiore utilità, & più necessario: imperoche sono molte opere dignissime, & di grandissima perfettione; lequali però a me non saranno migliori, quantunque in se siano migliori; ò perche non sia io di fortezza uguale a quelle, ò perche nõ sia io chiamato per quelle. Et però chiunque perseueri nella sua uocatione, & misurisi nel suo grado: & cõsiderando chi sia egli in uerità, hauẽdo risguardo a quello, che più se gli conuiene, & non s'allarghi a quello, che troppo ecceda le sue forze. Si come lo acconseglia il Sauio, dicendo: *Non voler alzare gli occhi alle ricchezze, alle quali non puoi arriuare, imperoche come alate aquile se ne volaranno al cielo.* Et quelli, che non osseruano questo conseglio, sono ripresi dal profeta che dice; *Hauete hauuto auidità del più: & si conuertì in manco per uoi: Hauete abbracciato molto, & hauete stretto poco:* Questa regola si debbe hauere in proponer alli seruigi uolõtarij gli obligatorij, & ne gli uolõtarij potrai osseruare quest'altra regola. Perche de gli uolõtarij sono alcuni publici, alcuni altri secreti; alcuni cõ honore, interesse, & delettatione, & alcuni senza. Se tu uuoi non errare, dei sempre hauere in sospetto maggiore i publici, che i secreti; et quelli, che in se hãno alcuno interesse, che quelli, che non hanno interesse alcuno. Perche (si come già molte volte habbiamo detto) la natura dell'amor proprio gliè molto sottile, & sempre ricerca se medesimo per insino ne gli esercitij piu degni. Per ilche diceua un religioso huomo; Volete voi sapere oue sia Dio? Dio è oue voi non siate. Dimostrandoci, che puramente piu era opera di Dio quella, nella quale non si ritrouaua interesse proprio, conciosia che in quella non si pretenda, nè si cerchi altro, che Dio. Questo dico, non perche talmente decliniamo a questo estremo, che sempre vogliamo voltarne a lui imperoche nell'altro può essere, & più uolte vi è maggior merito, & piu ragione d'obligatione con tutti questi contrapesi; ma per auuertire le malignità, & astu-

Prou. 23.

Aggei. 2.

Modo di saper distinguer gli oblighi che habbiamo.

astutie dell'amor proprio, accioche nō sépre si fidi l'huomo di quello, qualunque uolta s'immascari con coperta di Virtù. Questi tre gradi contiene in se la perfetta vbidienza: de' quali perauentura diceua l'Apostolo, quando disse: *Non vogliate ò fratelli miei essere imprudenti: ma discreti, & accorti, qual sia la volontà di Dio, buona, grata, & perfetta*. Oue dimostra comprendere questi tre gradi d'vbidienza. Imperoche buona è l'vbidienza dei precetti, grata è quella dei consigli, & perfetta quella delle inspirationi, & vocationi diuine: imperoche all'hora sarà l'huomo arriuato alla perfettione dell'vbidienza, quando hauerà messo in opera tutto quello, che Dio gli comanda, acconsiglia, ò inspira. A questi tre gradi vi si aggiunge il quarto, qual'è una perfettissima conformità con la volontà diuina in tutto ciò, che di noi haurà ordinato, caminando con vgual tranquillità di cuore per l'honore, & dishonore; per l'infamia, & buona fama; per la salute, & per l'infermità; per la morte, & per la uita, chinando humilmente la testa a tutto quello, che di noi hauerà ordinato; patientemente accettando i flagelli, & le carezze; i fauori, & i disfauori di mano sua; non attendendo a ciò, che ne uien dato; ma a colui, che ne lo dà; & all'amore, con che lo dona; conciosia che il padre con ugual'amore batte i suoi figliuoli, & gli accarezza, secondo ch'egli uede esser il conueniente. L'huomo, che a questi quattro gradi d'ubidienza sarà arriuato, potremo dire, che sia peruenuto a quella resignatione, che tanto è magnificata dalli maestri della uita spirituale: laquale alle mani d'Iddio rende l'huomo non altriméti trattabile, che si sia lacera molle nelle mani d'uno artefice. Et si chiama resignatione: imperoche si come il prete, che resigna un beneficio, se ne spoglia affatto, & lo lascia all'arbitrio del prelato, che disponga di quello secondo la sua uolontà, & senza contradittione del primo possessore: parimente l'huomo perfetto si rende nelle mani di Dio talmente, che non uuole più essere di se, nè uiuere per se, nè mangiare, nè dormire, nè affaticarsi per se stesso; ma per la sola gloria del suo Creatore, conformandosi con la sua santissima uolontà in tutto quello, che di esso uorrà disponere, & accettando di mano sua con tranquillità di cuore tutti i flagelli, & trauagli, che gli sopraueunghino, & priuandosi della sua libertà, & della sua propria uolontà per fare totalmente la uolontà di quel Signore, del quale si conosce schiauo per mille ragioni, che lo tengono obligato. In questo modo dimostraua il profeta essere resignato, quando diceua; *Come giumento son'io auanti te, & sempre son'io con esso teco*. Percioche si come la bestia non uà per doue gli piace, nè si riposa quando uuole, nè manco fa a modo suo,

Doue consista la perfettion della Vbidienza.

Qual sia il termine della resignatione.

Psal. 72.

ma

ma in tutto, e per tutto ubidisce a chi la gouerna; così parimente dee stare il seruo d'Iddio, sottomettendosi perfettamente a Dio. Questo medesimamente dimostra Isaia, dicendo; *Il Signore m'ha parlato in orecchio, & io non gli ho contradetto; nè mi ritiro indietro in cosa, ch'egli mi comandi; quantunque si sia aspra, & difficile.* Questo medesimo significano in figura quelli animali misteriosi d'Ezechiele, de' quali scriue, che douunque sentiuano l'impeto, & il mouimento dello Spiritosanto, prestamente si moueuano senza ritornare a dietro, per dimostrarne con quanta prontezza, & con quanta allegrezza dee l'huomo correre a tutte quelle cose, ch'egli hauerà inteso, che siano secondo la volontà d'Iddio. Perilche non solamente ui si richiede prontezza di uolontà; ma anchora la discretione dell'intelletto, & discretione di spirito (si come habbiamo detto) accioche non c'inganniamo abbracciando la nostra propria volontà, per la volontà d'Iddio; anzi, regolarmente parlando, tutto ciò, che sarà molto conforme al nostro gusto, habbiamo a tenere in sospetto, & tutto il contrario a quello per più sicuro. Questo è il più grande sacrificio, che l'huomo possa fare a Dio; imperoche ne gli altri sacrificij offerisce le cose sue, ma in questo offerisce se stesso: & la medesima differenza, che si troua tra l'huomo, & le cose sue; si troua parimente tra questo beneficio, & gli altri. Et in sì fatto sacrificio s'adempie quello, che Sant'Agostino dice; Quantunque Dio sia Signore d'ogni cosa, non però possono dire tutti con Dauid; *O Signore io son tutto tuo.* Ma solamente quelli, che essendosi spropriati da se medesimi, totalmente si sono dati al seruitio del nostro Signore; & a questo modo si sono fatti di quello. Questa parimente gliè la maggior dispositione, che sia, per arriuare alla perfettione della uita Christiana. Imperoche essendo Dio Signor nostro, per la sua infinita bontà, apparecchiato per arrichire, & riformare l'huomo, pur che l'huomo dal canto suo non gli resista, & non gli contradica; ma totalmente si sia dato alla sua ubidienza, facilmente può in lui operare tutto quello, che gli piaccia: & farlo (come vn'altro Dauid) huomo secondo il suo cuore.

Ezech. 1.

Quali cose si ricerchino nel l'vbidiẽza

Quali homini siano tutti di Dio.

Della patienza ne i trauagli.

PER arriuare a questo grado vltimo d'ubidienza, gioua molto l'ultima Virtù, che nel principio di questo Capitolo habbiamo proposto, ch'è la patienza ne' trauagli, che dal nostro pietoso padre molte uolte ne sono mandati, sì per nostro essercitio, come anchora per materia di meriti. Alla qual patien-

za Salomone n'inuita ne' suoi Prouerbij, dicendo; *Guardati figliuol mio di rifiutare la disciplina, & il castigo del Signore; non ti perder d'animo, quando sei castigato da quello: imperoche quelli, che da lui sono amati, egli castiga; & si compiace con quelli, come fa il padre con i suoi figliuoli.* Laqual sentenza dichiara molto ampiamente l'Apostolo nell'Epistola, ch'ei scriue a gli Hebrei esortandone a patienza, dicendo; *Perseuerate ò figliuoli nella disciplina, & nel castigo paterno di Dio; considerando ch'egli in questo vi tratta come figliuoli: Imperò che quale è quel figliuolo, che non sia castigato dal suo padre?* Si che se voi mancaste di questo castigo; per ilquale sono passati tutti i figliuoli di Dio, s'inferiria, che fosti figliuoli d'altro padre, che di Dio. Ricordateui, che se i nostri padri carnali ne castigauano, & n'insegnauano, & noi gli riueriuamo: quanto è più ragioneuole, che noi obediamo al padre de gli spiriti, accioche viuiamo? Tutte queste parole chiaramente ne dimostrano come gliè officio de' padri castigare, & correggere i suoi figliuoli; & all'incontro l'vfficio de' buoni figliuoli è, chinare humilmente la testa, riputando il castigo per grandissimo beneficio, & segno certissimo d'amore, & di uolontà paterna.

Hebr. 12.

Pacienza di Christo essempio della nostra.

Questo co'l suo essempio ne ha insegnato l'unigenito figliuolo dell'eterno Padre, quando volendo San Pietro liberarlo dalla morte, gli disse; *Il calice, che m'ha dato il Padre mio, non vuoi tu, che io lo beua?* Come ch'egli hauesse detto; Se questo calice venisse da altra mano, hauresti alcun colore di contradirgli; ma venendomi per mano d'un cotal padre, che benissimo sà, & può, & vuole aiutare quelli, che tiene per figliuoli; come non si dee bere un cotal calice con gli occhi chiusi, non cercando altro, che sapere che ne uenghi da quello? Ma con tutto questo sono alcuni, che nel tempo di pace gli pare, che stiano soggetti a questo padre, & totalmente conformi alla sua uolontà, iquali nel tempo delle auersità si smarriscono, & danno molto bene ad intendere, ch'era falsa, & inganneuole quella conformità; conciosia che nel tempo del bisogno l'habbiamo persa: si come fanno i pusillanimi, & codardi, che nel tempo di pace si mostrano essere valenti; ma nel tempo, che bisogna che combattino, perdono il cuore, & l'animo, & l'arme. Si che ne' contrasti della battaglia di questa uita tanto continui, ci bisogna armarne con armi spirituali: delle quali possiamo preualerci in sì fatti bisogni. Prima adunque dei considerare, che le fatiche della presente uita non sono pari alla grandezza della gloria, che per quelle s'acquista; imperoche gliè tanta l'allegrezza di quella luce eterna, che quantunque nō potessimo goder di quelle più, che per vna sola hora; doueressimo abbracciare

Cōsiderationi per acquistar la pacienza.

bracciare per quella ogni trauaglio, & disprezzare per quella ogni disturbo del mondo: perche, si come dice l'Apostolo: *Il trauaglio momentaneo, et leggiero delle nostre tribulationi ci aiuta a guadagnare l'inestimabil peso della gloria, che per quello ne vien dato nel cielo.* Considera parimente, che le prosperità molte volte fanno traboccare il cuore dell'huomo nella superbia, & per il contrario le aduersità lo purificano con il dolore, si che con quelle si gonfia il cuore, & con queste (quantunque sia gonfio) viene ad humiliarsi. In quelle l'huomo si dimentica di se medesimo, & in queste ordinariamente si ricorda di Dio, per quelle, le buone opere già fatte si pdono; & per queste i peccati, che in molti anni sono stati fatti, si scancellano, & l'anima si guar da di tornar a peccare. Se perauentura t'affligono alcune infermità, dei presupponere, che'l Signor nostro molte uolte, uedendo i mali, che faressimo, se fossimo sani; ci taglia le ali, & ne fa inhabili a quelli, mediante le infermità, & molto meglio è parmi lo stare a questo modo rotti dalle infermità, che con sanità perseuerando stare in peccato, ò far di nuouo peccati, conciosia che (si come dice l'istesso Signor nostro.) *Gliè meglio intrare nella vita eterna zoppo, ò stroppiato, che hauendo due piedi, ò due mani, essere gettato nel fuoco eterno.* Et è manifesto ad ogn'uno, che il misericordioso Signor nostro non ha piacere di nostri tormenti; ma si diletta medicare le nostre infermità con medicine contrarie alle malattie, accioche essendo noi caduti in quelle per causa delle delettationi; veniamo a guarire mediante i dolori, & essendo caduti commettendo cose illicite, ne leuiamo, mancando anchora delle lecite. Et da questo intenderai, come quella bontà soprana s'adira in questo mõdo, per non adirarsi nell'altro, & però adesso misericordiosamente vsa di rigore, accioche poi non pigli giusta uen detta, imperoche (si come dice S. Girolamo) gliè grande ira, che Dio non s'adiri contra i peccatori. Si che colui, che quà non vuole esser castigato con i figliuoli, sarà condannato all'Inferno co' Demonij. Per tanto con gran ragione esclamando pregaua San Bernardo, dicendo; O Signore, quà mi abbrugia, & quà mi taglia, accioche in eterno tu mi perdoni. In questo puoi vedere quanta sollecitudine habbia per te il Creatore di tutte le cose, conciosia che non ti lasci di sua mano; e non t'allenti la briglia, accioche non facci tu li tuoi appetiti. I medici de i corpi concedono facilmente all'infermo, che non sperano possa guarire, tutto quello, che desidera; ma a quello, che pensano possa guarire; comandano, che stia a dieta, & che s'astenghi da tutto quello, che gli potesse nuocere. I padri parimente priuano di denari i suoi figliuoli prodighi, et dissoluti accioche non mandino a

Prosperità dannose all'huomo.

Per qual cagione Dio ci càstighi in questo mondo.

male la facoltà; ma poi gli lasciano heredi di tutti i suoi beni. Il medesimo fa con essonoi (in vn certo modo così parlando) quel soprano medico delle nostre anime, che è padre di tutti i padri. Oltra di questo considera quanti, & quanto grandi scherni habbia patito il nostro Redentore da quelli medesimi, che da lui furono creati, quanti dishonori, quanti schiaffi, & quanto patientemente teneua scoperta la sua faccia a quelle bocche infernali, che ui sputauano: quanto mansuetamente si lasciaua traffigere il capo suo con le spine: con quanto pronta volontà egli accettasse quell'amara potione per refrigerio della gran sete, che patiua: con quanto gran silentio sopportasse l'essere schernito da quelli, che dileggiandolo l'adorauano; & finalmente cõ quãto feruore si offerisse, & andò alla morte, per liberarne dalla morte? Però non ti dee parer crudel cosa, che tu homicciuolo vile patischi i flagelli, ch'egli mandar ti uoglia per i tuoi peccati istessi: & non volse senza flagelli, doue era uenuto senza peccato, partirsi da questa vita. Imperoche a questo modo bisognaua che Christo patisse, & così entrasse nella gloria sua: accioche, per le opere insegnasse quello, che dall'Apostolo è stato detto poi in parola dicendo: *Non sarà coronato altri, che chi legittimamente hauerà combattuto*. Si che molto meglio è sopportare patientemente i presenti mali quà, doue giouano per il perdono delle colpe, & augumento di gloria; che patire impatientemente, & con dispiacere senza speranza di meritarne, massimamente che ò uogli, ò non vogli hai da pagarli quando piaccia a Dio, alla potenza del quale nessuna cosa può resistere. Oltra le sopradette considerationi, & rimedij porrò quest'altro assai piu efficace; cioè, che per conseruare questa patienza, l'huomo stia sempre armato con buona dispositione contra tutte le aduersità, & dispiaceri, che da qualunque parte gli potessero sopraucnire. Imperò che dal mondo sì malo, & dalla carne sì fragile, & dall'inuidia de' Demonij, & dalla malignità de gli huomini, che altro si può aspettare? Perciò contra tanti accidenti l'huomo prudente dee sempre star prouisto, & armato: si come fa colui, che camina per il paese de' suoi nemici. Et da questo n'hauerà due grandi vtilità: la prima, che non gli parerà tanto graue il sopportare i trauagli; essendosi prouisto a questo modo: perche, si come dice Seneca, La ferita fa molto manco danno, quando il colpo si uede da lontano. Però l'Ecclesiastico ne acconsiglia, che auanti l'infermità ci prouediamo del rimedio; come fa colui, che mentre è sano, si caua sangue; La seconda, colui, che fà a questo modo, sia certo, che per questo faccia gran sacrificio a Dio, & (in un certo modo) simile a quello, che fece Abraam,

Quanto grãde sia stata la pacienza di Christo.

Aiuti per conseruatione della pacienza.

quando s'era apparecchiato per sacrificare il suo figliuolo Isaac. Perche qualunque volta l'huomo presuppone, che da parte di Dio, ò degli huomini gli può sopravenire tale ò tal travaglio, ò dispiacere, et lui, come servo di Dio, s'apparecchia, et dispone à riceverlo con ogni humiltà, e patienza; et per questo egli si risegna nelle mani di Dio, et è pronto ad accettare qualunque travaglio, che per qual si voglia via delle sopradette gli sopravenghi; nel modo, che fece David nel sopportare le ingiurie fattegli da Samei, come che Dio gliele havesse mandate: et habbia per certo, che se egli sarà nella mente sua disposto à questo modo, se bene non lo mettesse in opera meritarà tanto, come se fusse seguito l'effetto. Perciò dee l'huomo ricordarsi, che una delle parti principali della professione Christiana è questa; si come l'insegna San Pietro, dicendo: *Niuno si perda d'animo nelle tribulationi, e travagli; conciosia che ad essi siamo deputati*. Si che pensi il Christiano, che in questo mondo vive, che sia come uno scoglio posto nel mezo del mare, ilquale da diverse parti sia dall'onde combattuto: et nientedimeno stà fermo, et non si muove dal suo luogo. Questo habbiamo detto sì diffusamente; perche essendo tutta la professione della vita Christiana divisa in due parti (si come dice San Bernardo) cioè in far bene, et in patir male, non è dubbio, che la seconda parte sia piu difficile, che la prima: perciò côveniva, che in questa ponessimo piu rimedij, et cautele: perche in essa sono maggiori i pericoli. Ma gliè da notare, che in questa virtù di Patienza (dicono i Dottori Santi) sono tre gradi eccellenti, l'uno piu perfetto dell'altro: Il primo è patire i travagli patientemente: Il Secondo è desiderargli per amor di Giesu Christo: Il terzo, rallegrarsi in quelli per la medesima causa: perilche non dee il servo di Dio contentarsi per essere nel primo grado di patienza; ma si dee affaticare per salire al secondo; et nel secondo arrivato che sia, manco si fermi, per insino che sia arrivato al terzo. L'essempio del primo grado si vede chiaramente nella patienza di San Giob: del secondo nel desiderio, che hebbero alcuni Santi Martiri del martirio: del terzo nell'allegrezza, che hebbero i Santi Apostoli, vedendosi fatti degni di riceuere ingiurie per il nome di Christo: et questa medesima allegrezza hebbe l'Apostolo, si come egli dimostra, dicendo in un luogo; *Che si gloriava nelle tribulationi*. Et in vn'altro; *Che si rallegrava nelle sue infermitadi, & angustie, flagelli, &c.* per l'amor di Christo. Et in vn'altro, trattando delle sue prigioni, domanda in gratia à i Filippensi, *Che gli siano compagni nell'allegrezza, ch'egli sentiva, vedendosi preso, & legato con le catene per l'amor di Christo*.

Quanto sia bene lo star preparato ai travagli.

Gradi perfetti di patienza.

Rom. 5.
2. Cor. 12
Phil. 2.
2. Cor. 8.

Allegrezza, che si riceue ne i trauagli.

Et questa medesima gratia scriue lui essere stata data in quei tempi a i fedeli delle Chiese di Macedonia: liquali hebbero una grandissima allegrezza nel mezo d'una grande tribulatione, che gli soprauenne.

Questo è uno de gli alti gradi di Patienza, & Charità, & Perfettione, insino alla quale può una creatura arriuare; ma pochi ui giungono: perilche Dio non ui obliga alcuno sotto precetto: si come manco nel passato. Gliè ben uero, che non si dee però intendere, che ci dobbiamo rallegrare nelle morti, calamitadi, & trauagli de' nostri prossimi, parenti, amici, & molto manco della Chiesa: però che la medesima Charità che da noi uuole allegrezza nell'uno, muoue in noi dolore, & compassione nell'altro; essendo lei quella, che si rallegra con quelli, che si rallegrano; & piange con quelli, che piangono: si come uediamo esser stato fatto da i profeti: liquali consumauano tutto il tempo della uita sua piangendo: perche sentiuano le calamità, & flagelli de gli huomini. Si che chiunque hauerà queste noue conditioni, ò Virtù: hauerà uerso Dio cuore filiale; & intieramente hauerà adempito questa parte di giustitia: laquale dona à ciascheduno (& così in questo à Dio) quello, che se gli deue.

Delle obligationi de i Stati. Cap. XVIII.

HAVENDO noi già detto generalmente quello, che ad ogni sorte di persone conuiene: saria bene, che in particolare dicessimo ciò, che allo stato di ciascheduno appartenga; ma perche questo saria troppo lungo ragionamento, però breuemente dico, oltra le sopradette cose, per adesso, che ogn'uno dee hauer riguardo alle leggi, e costumi obligatorij del suo stato, che sono & molti, & diuersi, secondo la diuersità de i stati della Chiesa, nella quale alcuni sono prelati, altri sudditi, altri religiosi, altri padri di famiglia, &c. de' quali stati ciascheduno ha da per se la sua legge. Del prelato, dice l'Apostolo; *Eserciti l'ufficio suo con ogni sollecitudine, & diligenza, & vigilanza.*

Precetti de gli stati particolari.

Et Salomone ci auuertisce anchora dicendo; *Figliuol mio, se tu ti obligherai facendo sicurtà per alcuno tuo amico, ti tirarai adosso vn gran carico: però ti bisogna sij molto sollecito in destar quel tal amico tuo; acciochè non stij a dormire, nè à chiuder l'occhio per insino à tanto, che habbi ridotto la cosa à tali termini, che in bene ti riesca la risolutione di quella obligatione.* Et non ti marauigliare, che questo Sauio t'auuertisca ad essere tanto sollecito in questo caso: imperoche gli huomini sogliono per due cause esser solleciti nella guardia delle sue cose; ò perche

che siano quelle di gran valuta; ò perche quelle siano in gran pericolo: & ambedue queste concorrono nel negocio dell'anime tanto eccellentemente, che nè il pregio può esser maggiore, nè mãco il pericolo; perilche bisogna hauerne grãdissimo pẽsiero. Il suddito dee hauer riguardo al suo prelato; nõ come a huomo; ma come a Dio, per riuerirlo, & far ciò, che gli comãdi cõ quella prontezza, & diuotione, che sarebbe, se Dio glielo comãdasse. Imperoche se quel Signore a chi seruo io, mi comanda, ch'io vbidischi ad un suo maggior domo; vbidendo io al maggior domo, a chi altri ubidisco, che al mio Signore? però se Dio mi comanda, ch'io vbidisca al mio prelato, quãdo faccio quello, ch'egli mi comanda, ubidisco a Dio. Et se S. Paolo comanda al seruo, che ubidisca al suo Signore, non come a huomo, ma come à Christo; quanto piu dee vbidire al suo prelato, al quale è tenuto per il legame dell'ubidiẽza? In questa ubidiẽza pongono tre gradi: il primo vbidire solamente con l'opera; il secondo con l'opera, & con la volontà; il terzo con l'opera, con la uolontà, & con l'intelletto. Imperoche alcuni fanno ciò che gli sia stato comandato; ma non gli pare che la cosa comandata sia buona: & però non la fanno uolentieri. Altri fanno uolentieri quello, che gli sia comandato; ma pare a essi, che chi gli comanda non intẽda bene ciò, che ha comandato. Altri sono, che hanno totalmente dedicato il suo intelletto al seruitio di Christo; & ubidiscono al prelato come a Dio con l'opera, con la uolontà, & cõ l'intelletto: & facendo con l'opera, uolontà & intelletto, approuano humilmẽte quello, che gliè stato comandato senza farsi giudici di coloro da chi deono esser giustificati: però fratel mio con ogni affettione ingegnati per ubidire al tuo prelato, ricordãdoti, che gliè scritto, *Chi vbidisce a voi vbidisce a me; & chi vi dispregia, dispregia anchora me.* Non voler mal parlar di quelli: acciò che da parte del Signore non ti sia detta; *Non è la vostra mormoratione contra noi; ma contra il Signore Iddio.* Non ne far poco conto, accio che non ti dica l'istesso Signore, *Non hanno disprezzato te, ma me; acciò che non regni sopra essi.* Non trattar con essi con bugia, & falsità: acciò che ti venghi detto, *Tu non hai detto la bugia à noi; ma a Dio*: Perilche sij castigato con morte subitana della colpa del tuo falso parlare ardito; si come interuẽne a q̃lli, che similmente fecero. La donna maritata attenda al gouerno di casa sua per la prouisione de' suoi, & per il contento del suo marito, & al resto: & poi quando hauerà satisfatto a pieno a questi oblighi, potrà applicarsi ad ogni diuotione, che uoglia, conueniente però al stato suo. I padri, che hanno figliuoli, tenghino sempre per specchio auanti gli occhi la spauenteuol pena, con che fu castigato Heli, per essere

Obligo del suddito uerso il Prelato.

Luca. 10.

Exo. 16.

1. Reg. 8.

Act. 5.

Oblighi della donna maritata.

Oblighi de i padri uerso i figliuoli.

stato negligente nel correggere i suoi figliuoli;& la pena fu, nõ solamente la non pensata morte di lui,& de' suoi figliuoli; ma anchora la perpetua priuatione del sommo sacerdotio, del quale per questo fu priuato. Auuertischino,che i peccati de'figliuoli,in un certo modo, sono medesimamente peccati de' padri:& la perditione del figliuolo, parimente gliè perditione del padre suo, che l'ha generato; & ueramente egli non merita esser chiamato padre;cõciosia, che non ha generato figliuoli per il cielo;ma per questo mondo. Castighi adunque i suoi figliuoli, auuertischili, & discostigli dalle cattiue compagnie; cerchigli buoni precettori,facciagli imparare delle Virtù; Per insino dalla sua pueritia(imitando il Santo Thobia)insegni a quelli il timore d'Iddio. Rompagli piu & piu uolte la propria uolontà, & già che auanti che nascessero,gli fu padre del corpo,doppo che sono nati,gli siano padri dell'anima. Perche non è ragione,che l'huomo si contenti d'esser padre come gli uccelli,& gli animali bruti;iquali doppo che sono nati i suoi figliuoli,solamente gli nutriscono con dargli da mangiare; ma il padre dee essere padre come huomo, & come huomo Christiano,& vero seruo di Dio,che alleua i suoi figliuoli per figliuoli di Dio,& heredi del cielo,& non per serui di Sathanasso,& habitatori dell'inferno. I padri di famiglia, che hanno seruitori,et schiaui, ricordinsi delle minaccie di San Paolo, quando dice; *Chi non ha cura de'suoi famigliari,ha negato la fede* (cioè la fedeltà, a chi egli è tenuto) *& è peggio,che perfido*. Ricordisi,che questi sono come pecore della sua mandria,et lui gliè come pastore,et guardiano di quelle, et massimamente di quelli,che gli sono schiaui: et pensi,che in alcun tempo Dio gli ne addimandarà conto,dicendogli, *Dou'è il grege,che ti fu raccomandato?& le nobile pecore,che t'erano state date in guardia?* Con gran ragione nomina quelle nobile per ragione del pregio, con che furon comprate,et per la sacratissima humanità di Christo,che ne ha nobilitati. Perilche non u'è schiauo alcuno,per uile ch'egli sia,che non sia libero,et nobile per rispetto dell'humanità et sangue di Christo. Habbila dunque il buon Christiano a pensiero,che quelli,che in casa sua sono;siano liberi di vitij manifesti,come sono inimicitie,giuochi,giuramenti falsi, bestemmie, et dishonestadi; et oltra questo che sappino la dottrina Christiana, et osseruino i comandamenti della Chiesa, et sopra tutto quello dell'udir la Messa le Domeniche, et le altre feste;et che digiuni in quei giorni, che si dee digiunare, pur che non habbino legitimo impedimẽto,si come di sopra habbiamo dichiarato.

1.Tim. 1.

Oblighi dei padroni uerso i serui.

Primo

Primo Auiso dell'estimatione, & conto, che si dee fare delle Virtù, accioche meglio sia intesa questa regola. Cap. XIX.

SI come nel principio di questa regola habbiamo posto alcuni preamboli, che conueniua fossero preposti, cosi doppo che habbiamo posto la regola, per maggior intelligenza di quella, conuiene che diamo alcuni auisi; Imperoche hauendo noi trattato di molte sorti di Virtù, è di necessità, che dichiariamo, di che dignità sia vna piu che l'altra, accioche possiamo riputar le cose secondo la loro dignità, & dare a ciascaduna il proprio luogo. Perche si come chi fa negotio di gioie, ò pietre pretiose, dee hauerne buona cognitione; accioche non s'inganni ne i prezzi, & al maestro di casa d'alcun Signore conuiene sapere i meriti di ciascheduno, che sia in casa affine che tratti ogn'uno secondo il suo valore; & facendo altrimenti sarebbe errore & disordine; cosi l'huomo che tratta del negotio di queste pietre pretiose, cioè, Virtù; & che come buon maestro di casa dee fare a ciascaduna di queste Virtù il douer suo, gli conuiene, saper benissimo il valor di quelle; accioche scontrandosi nel paragone le cose, sappia quale a quale debba preporre; accioche non facci, come si suol dire; raccor la cenere, & sparger la farina, ilche fanno molti, però si dee sapere, che tutte le Virtù, delle quali per insin quì habbiamo trattato, possono essere ridotte in due ordini, conciosia che le une siano piu spirituali, & interiori; & le altre piu esteriori & uisibili. Nel primo ordine poniamo le Virtù Theologali, con tutte le altre che referimo verso Dio, principalmente la Charità, laquale tra le altre Virtù tiene il primo luogo, come loro Regina. Con queste si congiungono altre Virtù molto nobile, & per dignità molto uicine a quelle, cioè Humiltà, Castità, Misericordia, Patientia, Discretione, Diuotione, Pouertà di spirito, Dispregio del mondo, Annegatione della propria uolontà, Amor della Croce & aspra uita di Christo; & altre simili a queste, lequali, allargãdo la significatione di questo vocabolo, nominiamo Virtù. Et le diciamo Virtù spirituali, & interiori, perche principalmente risiedono nell'animo, quantunque anchora eschino all'opre esteriori, come si vede nella Charità & diuotione verso Dio; lequali, tutto che siano virtù interiori, producono parimente gli suoi atti esteriori ad honore & gloria del medesimo Dio. Le altre Virtù poi sono esteriori, & piu visibili, come sono il Digiuno,

Ordini delle Virtù.

Virtù esteriori.

no, Disciplina, Silentio, Clausura, leggere, dire Vfficio, Cantare, andar in Pellegrinaggio, vdir Messa, ascoltar Prediche, & diuini Officij con tutte l'altre osseruanze, & cerimonie corporali della vita Christiana, ò religiosa: imperoche quantunque stiano queste Virtù nell'animo; nientedimeno gli atti proprij di essere escono a fuori piu che dell'altre: iquali molte volte sono occulti, & inuisibili, come sono Credere, Amare, Sperare, Contemplare, Humiliarsi interiormēte, hauer Dolore per i peccati, Giudicar discretamente, & cosi di altri atti simili. Tra queste sorti di Virtù, non v'è dubbio alcuno, che le prime siano piu eccellenti di gran lunga, & piu necessarie che l'altre seconde. Imperoche si come disse il Signore alla Samaritana; *O donna credimi, che gliè già venuta l'hora, quando i veri adoratori adoreranno il Padre nello spirito & verità*. Perche il padre vuole, che quei, che l'adorino siano tali. Dio è spirito, & però conuiene, che quei che l'adorano, l'adorino in spirito, & verità. Nel nostro comun parlare uengono a dire chiaramente queste parole l'istesso, che nelle scuole de' putti dice quel versetto tanto celebre, Essendo Dio spirito, si come le scritture ce lo dicono, perciò da noi ha da esser riuerito con purità, & mondezza di spirito. Onde il profeta Dauid descriuendo la beltà della Chiesa, & dell'anima, che stà in gratia di Dio, disse; *Che tutta la gloria, & beltà di quella è colà dentro nascosta con guarnimento & veste d'oro, & ornamento attorno con varietà di colori di virtude*. Questo medesimo significò l'Apostolo, quando disse al suo discepolo Timotheo, *Esercitati nella pietà*: Imperoche l'esercitio corporale a poche cose gioua; ma la pietà gliè vtile al tutto: conciosia che a lei siano promessi i beni di questa vita, & dell'altra. Nelle quali parole per la pietà intēde il culto di Dio, & la misericordia uerso il prossimo; & per l'essercitio corporale l'astinēza, & l'altre asprezze corporali: si come dichiara S. Thomaso parlando di questo passo. Per insino i Filosofi gentili intesero questa verità: Imperoche Aristotile, che pochissime cose scrisse di Dio; nientedimeno disse: Se gli Dei hanno cura delle cose humane (si come ragioneuolmente si dee credere) gliè verissimile ch'essi godono per la cosa migliore, & piu simile a essi; & questa è la mente, ò lo spirito dell'huomo: & però quelli, che haueranno adornato questo spirito con la cognitione della verità, & con la riforma delle sue affettioni, hanno da essere molto grati a Dio. Questo medesimo intese il principe de i medici Galeno, quando trattando in vn libro della Compositione & artificio del corpo humano, & dell'vso & vtilità delle parti di quelle, arriuato ad vn passo, doue singolarmente risplendeua la grandezza della sapienza & prouidenza di quel sopra-

Virtù spirituali piu nobili che le esteriori,

Sal. 47.

1. Tim. 4.

no artefice, astratto in vna profonda admiratione di sì alte marauiglie, quasi scordato della professione di Medico, passando alla Theologale, esclamò dicendo; Gli altri honorino Dio con le sue Hecatombe (che sono sacrificij di cento buoi) ch'io lo riuerirò riconoscendo la grandezza della sua sapienza, che sì altamente seppe ordinare le cose, & la grandezza del suo potere, che tãto intieramẽte ha potuto metter in effetto tutto quello, che ha ordinato, & la grandezza della sua bontà, laquale per niuna cosa hebbe inuidia alle sue creature, hauendo tãto intieramente prouisto a ciascheduna tutto quello, che gli era bisogno, senza mancare in cosa alcuna. Vn Filosofo Gentile ha detto questo; hora dimmi, che haurebbe potuto dir piu un perfetto Christiano? Che meglio haurebbe egli detto, se letto hauesse quello, che ha detto il Profeta: *Misericordia voglio, & non sacrificio, & il conoscer Dio piu che gli Holocausti.* Hora scambia l'Hecatombo in Holocausti, & vedrai come in questo s'accordi il Filosofo Gentile con il Profeta di Dio. Ma con tutto, che tante laudi habbiamo date a queste Virtù (le altre, che posto habbiamo nel secondo ordine) quantunque siano di minor dignità) sono però importantissime per acquistare le maggiori, & per conseruarle: & di esse alcune sono altre si necessarie per causa del precetto: ouero del uoto, che in quelle interuiene. Questo si proua chiaramente, discorrendo per quelle medesime Virtù, che habbiamo detto. Perche la solitudine & la clusura lieua all'huomo il uedere, l'udire, il ragionare, il trattare di mille cose, & lo scapucciare in mille occasioni: per lequali incorrerebbe pericolo di perdere non solamente la pace, & la tranquillità della conscienza; ma ancora la Castità, & l'innocenza, il silentio, è manifesto a tutti, quanto gioui per conseruare la diuotione, & per guardarsi da gli peccati, che si fanno nel parlare: conciosia che'l Sauio dica; *Nel molto parlare non possono mancare peccati.* Il digiuno, oltre che gli è atto della Virtù della temperanza, & opera satisfattoria, & meritoria: pur che si faci in Charità, indebolisce il corpo, indrizza lo spirito, debilita gli nostri nemici, & ci dispone all'oratione, lettione, & cõtẽplatione, & ne fa sparagnare quelle spese, & ne libera da quelle cupidità, in che uiuono gli amici della gola dalle burle, dalle ciancie, dalle contentioni, dalle ostinationi, & dissolutioni, allequali sogliono attendere quei, che si sono satiati. Di piu il leggere libri santi, vdir prediche, far orationi, cantare, & star presenti a gli diuini officij, chiaramente si vede esser tutti atti di religione, & incentiui di diuotione, & mezi ad illuminar piu l'intelletto, & per accendere maggiormente gli effetti delle cose spirituali. Prouasi parimente questo per vna tanto chiara sperienza, che se gli

Cõsideratione di Galeno verso Dio

Osea. 7.

Di quãta importanza sianole virtu esteriori.

Prou. 40.

Virtù esteriori, motiui delle interiori.

here-

heretici l'haueffero confiderato, nõ fariano incorfi in quell'eftremo, in che fono caduti. Conciofia c'hogni giorno uediamo cõ gli occhi, & tochiamo con le mani, che in tutti i monafterij, doue fiorifce la regolare offeruanza, & la guardia di tutto l'efteriore, fempre ui è maggior Virtù, maggior diuotione, piu Charità, piu eccellẽte valore nelle perfone, piu timor di Dio, & finalmente piu Chriftianità. Et per il contrario doue non fe ne tien conto; fi come l'offeruanza và in rouina, medefimamente uanno in rouina la confcienza, i coftumi, & la vita: imperoche effendoui maggior occafione di peccare; vi fono medefimamente piu peccati, & difordini. Talmente che fi come nella vigna ben guardata, & ben chiufa con buona fiepe, tutto fta ficuro, cofi in quella, che manca di fiepe, & di guardia, ogni cofa uien rubbata, & calpeftata; il fimile auiene alla Religione che offerua ò non offerua la fua regola. Adunque che piu chiaro argomento uogliamo noi di quefto, che procede dalla manifefta ifperienza: per vedere l'utilità & importanza di quefte cofe? Si che l'huomo che defidera acquiftare & conferuare quella foprana Virtù della diuotione, che fa l'huomo habile, & prefto ad ogni Virtù, & gliè come fprono & ftimolo ad ogni bene; come farà mai poffibile, che acquiftar fi poffa & conferuar fi l'affettione tanto fopranaturale, & tanto delicata da quell'huomo, che fia trafcurato nel guardare fe medefimo? perciò che queft'affetto gliè tanto delicato, & (fe dir fi può) tanto fuggitiuo, che ad un girar d'occhio fubito difparifce. Imperoche vn ridere difordinato, una parola foperchia, vna cena fontuofa, un poco di ira, ò contefa, ò qualunque altra piccola diftrattione, ò curiofità di voler vedere, ò vdire, ò attender ad alcuna cofa non neceffaria, quantunque non fia mala, è fufficiente a confumar in gran parte la diuotione. Si che non folamente i peccati; ma anchora gli negotij nõ neceffarij, & qualunque cofa, che ne faccia diuertire da Dio; ne fa fcemare la diuotione. Imperoche fi come volendo, che'l ferro ftia fempre affocato; conuiene che fempre lo teniamo in fuoco, che fe lo cauiamo del fuoco; de li a poco egli ritorna alla fua frigidità naturale. Cofi quefta nobile affettione dipende tanto dall'andar l'huomo fempre vnito con Dio per amor attuale & confideratione, che retirandonelo alquanto fubito fe ne torna al paffo di fua madre; cioè, alla difpofitione antica, che haueua prima. Però chiunque defidera acquiftare & conferuare quefta fanta affettione, dee effere tanto diligente nella cũftodia di fe medefimo; cioè delle orecchie, de gli occhi, della lingua, & del cuore: tanto temperato nel mangiare, & nel bere; tanto circofpetto, & graue in ogni fua parola, & mouimento; dee tanto amare il filentio & la folitudine; dee

Quãto facilmẽte fi perda la deuotione.

Per qual ragione fi debba attẽdere alla cuftodia di fe ftesso.

inge-

ingegnarsi, & procurare d'assistere a gli diuini officij, & hauer tutte quelle cose, che possono destarlo a diuotione, che cõ il mezo di questa diligenza possa cõseruare & rẽdere sicuro questo pretiosissimo tesoro. Ma chi sarà altrimenti, habbia per certo, che questo negotio nõ gli succederà prosperamente. Tutte queste cose manifestano chiaramente l'importanza di queste Virtù; nõ derogando però alla dignità dell'altre, che sono maggiori. Et da questo anchora si può comprẽdere la differẽza, ch'e tra l'une & l'altre, però che le une sono come fine, et l'altre come mezo p questo fine; le vne come la sanità, et l'altre come la medicina; per mezo della quale s'acquista la sanità, le une sono come il spirito della religione, et l'altre come il corpo di quella, che quantunque sia parte di quella; gliè nientedimeno parte principale del composto, et di quello, di che ha bisogno per le sue operationi, le vne sono come tesoro, et l'altre come chiaui; con lequali si custodisce questo tesoro, le une sono come frutti dell'albero, et l'altre come foglie, che adornano l'albero, et cõseruano essi frutti. Ben che in questo mãca la cõparatione, perciò che le foglie dell'albero, quantunque conseruino i frutti, non però sono parte di essi frutti: ma queste Virtù talmente conseruano la Giustitia, che sono anchora parte di essa Giustitia conciosia che queste tutte essendo uirtuose opere, esercitate con Charità sono meriteuoli di gratia, et di gloria. Si che fratel mio, questa è la stima, che tu dei fare delle Virtù: delle quali habbiamo trattato in questa regola, si come nel principio di questo Capitolo proponemmo, et mediante quella saremo sicuri di nõ incorrere ne gli due estremi uitiosi, che sono nel mõdo. Vno è l'antico de' Farisei, l'altro è nuouo de gli heretici di questo tempo. Perciò che gli Farisei come carnalacci et ambitiosi s'erano dati all'osseruanza di quella legge, che anchora era di carne, et non faceuano stima della uera Giustitia, la quale consiste nelle Virtù spirituali: si come tutta l'historia del sacro Euangelio ce lo dimostra, et (si come dice l'Apostolo,) *Si godeuano dell'imagine sola della Virtù, & non possedeuano la sustanza di quella: talmente che nell'estrinseco pareuano da bene; ma nell'intrinseco erano abbhomineuoli.* Ma gli Heretici moderni, per contrario hauendo inteso questo inganno, per fuggire un'estremo sono incorsi nell'altro: cioè, nel disprezzare in tutte le Virtù esteriori. Per ilche (come si dice) per fuggire il pericolo di Scilla sono caduti in quello di Caribdi. Onde la dottrina uera, et Catholica riprouãdo questi due estremi, s'adherisce alla uerità del mezo; talmente che dando la dignità, et preeminẽza debita alle Virtù interiori; parimẽte dà il suo luogo alle Virtù esteriori. Onde pone le vne come nell'ordine de' Senatori, et le altre come nell'ordine

Due estremi del mõdo.

l'ordine de'Cauallieri, et d'altri Cittadini, che cõstituiscono una Republica istessa: per laqual cosa si conosca il valore di ciascheduna: & a qualunque si dà il suo debito.

Quatro documenti importantissimi, che dalla sopradetta dottrina seguono. *Cap.* *XX.*

Ragioni per seguir le uirtù esteriori, & interiori.

DALLA dottrina sopradetta seguono quattro documenti molto importanti alla vita spirituale. Il primo è, che l'huomo perfetto, & vero seruo di Dio non si dee contentare non solamente cercare le Virtù spirituali (quantunque siano piu nobili) ma debbono cõ queste aggiugnerui anchora le altre, sì per conseruar quelle, come anchora per conseguire intieramente il compimento d'ogni giustitia. Per ilche debbe considerare, che si come l'huomo non è solamente anima, ne solamente corpo; ma corpo, et anima insieme; (percioche l'anima sola senza il corpo non fa huomo perfetto, ne mãco il corpo senza l'anima è altro che un sacco di terra) parimente debbe intendere, che la uera, et perfetta Christianità non è l'interiore solamente, ne manco l'esteriore anchora; ma gliè interiore insieme con l'esteriore. Conciosia che l'interiore solo non può conseruarsi senza poco, ò molto dell'esteriore, secondo che cõuiene all'obligatione, et al stato di ciascheduno, nè basta per il compimẽto d'ogni giustitia. Nè mãco lo esteriore sẽza l'interiore può fare l'huomo perfetto: si come il corpo solo senza l'anima può fare un huomo. Onde si come tutta la uita del corpo è per causa di essa anima, così tutto il ualore, et pregio dell'esteriore procede dall'interiore, & massimamente dalla Charità. Però chi non uuole errare, consideri, che si come chi uolesse formare un'huomo, non separarebbe l'anima dal corpo; così medesimamente non debbe separare lo spirituale dal corporale, se vuol fare un perfetto Christiano. Aduni insieme il corpo con l'anima, & nell'arca conserui il thesoro; & con la siepe attorno conserui la uigna; & la Virtù con i suoi ripari, & diffese, lequali sono anchora parte della medesima Virtù: altrimenti sia certo, che mancarà & dell'uno, & dell'altro: percioche non potrà far acquisto dell'uno, nè gli giouarà l'altro, quãtũque egli l'acquisti. Ricordisi, che si come la natura, & l'arte imitatrice d'essa natura nessuna cosa fanno, che non habbia la sua scorza, & ueste, come riparo, & difensiuo per con-

Virtù esteriori procedono dall'interiori.

ser-

seruatione di quella,& anchora per ornamento, che cosi medesimamente conuiene lo facci la gratia,laquale è forma molto piu perfetta di queste, & fà le sue operationi piu perfettamente: & ricordisi, che gliè scritto; *chi teme Dio, nessuna cosa dispregia, & chi non fa stima delle cose minori, presto caderà nelle maggiori.* Ricordisi anchora dell'essempio,che habbiamo detto di sopra; che per un chiodo si perde il ferro; per il ferro,il cauallo;& per il cauallo, chi lo caualca. Ricordisi dei pericoli, (si come habbiamo dimostrato) nei quali incorre colui,che non fa stima delle cose piccole; percioche questa era la uia dell'errare nelle grandi. Auuertisca, che nell'ordine delle piaghe dell'Egitto doppo le zenzale uennero le mosche grandi, & taffani. Da questo conoscerai,che dal disprezio delle cose minori si fà la strada al disprezio delle maggiori. Si che chi non fa stima delle zenzale, che pungono presto, non si curerà delle mosche grandi, che imbrattano.

Eccl. 7.

Exo. 8.

Documento Secondo.

DA questo parimente si conoscerà, in che Virtù dobbiamo essere piu diligenti, & in qual manco: si comme fanno gli huomini, che fanno piu stima d'un peso d'oro, che d'altro tanto argento; & piu d'vn'occhio, che d'un dito della mano: Cosi cõuiene che noi vsiamo piu diligenza,& studio nelle Virtù secondo la dignità, & merito di quelle: altrimenti se noi saremo piu diligenti nel manco,& negligenti nel piu importante, tutto il negotio spirituale sarà disordinato. Per ilche dico, che prudentissimamente fanno quei prelati, che nelli suoi Capitoli, & Congregationi spesse uolte replicano queste uoci, Silentio, Digiuno, Clausura, Cerimonie, Compositione, & Choro. Parimente molto piu replicano queste Charità, Humiltà, Oratione, Diuotione, Considerationi, Timor di Dio, Amor del prossimo,& cosi altre simili. Et tanto piu conuiene far questo,quãto che gliè più secreto al diffetto dell'interiore, che dell'esteriore; & però tanto piu pericoloso. Percioche si come gli huomini sogliono essere piu diligẽti a rimediare quei diffetti, che da loro sono uisti, che a quelli non uisti: perciò gliè pericolo, che non venghino a non far stima de gli diffetti interiori,che non si ueggono; quantunque siano stati diligentissimi per gli esteriori,che siano palesi. Oltra di questo le virtù esteriori,come piu manifeste a gli huomini, cosi sono piu conosciute, & honorate da quelli: come sarebbe a dire, l'Astinenza, il Vegliare, le Discipline, il Rigore, &

Virtù necessarie nei chiostri.

Virtù esteriori debbono vnir si con le interiori. Luc. 6. Rom. 2.

l'Asperità corporale. Ma le uirtù interiori, come sarebbe a dire, la Speranza, la Charità, l'Humiltà, la Discretione, & il Timor di Dio, & il Dispregio del mondo, sono piu occulti a gli occhi de gli huomini: per il che quantunque siano di grande honore innanzi a Dio, non le sono però al giudicio del mondo. Percioche si come dice il medesimo Signore: *Gli huomini ueggono ciò, che fuori si dimostra; ma Dio uede il cuore.* Concorda con questo quello, che dice l'Apostolo: *Non è grato a Dio quello, che solamente nel publico è fedele, & che nell'esteriore habbia circoncisa l'anima sua, & habbia circonciso il cuor suo con coltello materiale; ma co'l timore di Dio.* La laude di costui non è da gli huomini, che non hãno occhi per uedere la spirituale circon cisione, ma da Dio solo. Adunque essendo queste cose esteriori tanto nell'esteriore honoreuoli; & l'appetito dell'honore, & della propria eccellenza sia una delle cose sottilissime, & potentissimo desiderio del l'huomo, corre gran pericolo, che questa affettione non ci apporti ad attendere, & ad amare piu quelle Virtù, per lequali se ne segua maggior honore, che quelle, dalle quali ne segua minore. Percioche all'amore dell'une ci trasporta lo Spirito, ma all'amore dell'altre lo spirito, & la carne insieme, laquale è uehementissima, & sottilissima in tutti gli appetiti suoi. Però essendo questo così, ragioneuolmente si debbe temere, che queste due affettioni non preualghino contra una, & come uittoriose habbiano per essere libero campo. Contra questo se gli oppone il lume di questa dottrina, che difende la piu giusta cau sa, che dimanda, come non ostante tutto questo, gli sia dato il luogo, ch'ella merita, auuertendoci che amiamo, et con maggior affettione desideriamo quello, che manifestamente pare piu importante.

Documento Terzo.

Quando la uirtù maggiore preceda immediatamente alla minore.

DA questo medesimamente intendiamo, che qualunque volta accada, che queste Virtù in vn medesimo tempo cõcorrino in modo, che non si possa satisfare a tutte; in tal caso secondo la regola, et ordine de i comandamenti di Dio, il minore debbe cedere al maggiore, et se si facesse altrimenti, saria disordine. S. Bernardo dice questo nel libro della Dispẽsatione in questo modo; Molte cose sono state instituite da i Santi padri per con seruatione, et augumento della Charità, lequali qualunque uolta ser uiranno alla Charità; non deono esser alterate, nè uariate. Ma se per auentura alcuna uolta gli fossero cõtrarie, chi dubita, che sia piu giusto, che le cose ordinate per la Charità, posto caso, che cõ quella non

si compatiscano, debbano essere lasciate, ò interrotte, ò mutate in altre per auttorità di coloro, a chi questo fare tocchi? & se altrimenti si facesse, saria cosa peruersa, che quello, ilquale è stato ordinato per Charità, s'osseruasse contra la legge di essa Charità. Questa sia dunque la conclusione, che tutte queste cose debbono perseuerare stabili, & ferme, pur che seruino, & militino per questa Virtù, & non altrimenti. Per insino quì sono parole di S. Bernardo: il quale allega due Decreti per confermatione di questo; uno è di Papa Gelasio & l'altro di Papa Leone.

Documento Quarto.

SI PUO parimente raccorre da questo, che siano due sorti di Giustitia; una uera, & l'altra falsa. La vera abbraccia le cose interiori insieme con tutte le esteriori, che per sua conseruatione si richiedono. Falsa è quella, che ritiene alcune delle esteriori senza le interiori, cioè senza l'amor di Dio, senza timore, & senza humiltà; senza diuotione, & senza simili altre Virtù. A questa era simile la giustitia de i Farisei, a i quali disse il Saluatore in S. Matteo: *Guai à uoi Scribi, e Farisei, che sete molto scropulosi nelle paghe delle decime per i legumi, & herbaggi: & non ui curate delle cose piu importanti comandate dalla legge, che sono Giudicio, Misericordia, & Verità.* Et in un'altro luogo per l'istesso dice; *Che erano molto solleciti nel lauare i piatti, le mani, & altri simili cose, hauendo i cuori pieni di rapine, & altre ribaldarie.* Per ilche in un'altro anchora dice: *Che erano come sepolchri biancheggiati, che pareuano a gli huomini nell'esteriore belli; ma dentro erano pieni d'ossa di morti.* Di questa sorte è la giustitia, che spessissime uolte dal Signore è ripresa nelle scritture de i Profeti: per bocca d'uno de' quali dice; *Questo popolo con le labbra mi honora; ma con il coure stà molto lontano da me; senza causa egli mi honora, osseruando le dottrine, & le leggi de gli huomini, & abbandonando la legge, che da me gli è stata data.* Et anchora in un'altro luogo dice: *Che ho da fare io della moltitudine de' nostri sacrificij? Io sono hormai pieno de gli holocausti de' uostri animali; & de i grassi de' vostri greggi. Non mi offerite piu indarno sacrificij per l'auenire. Le Calende vostre* (cioè le feste de i primi giorni de' mesi,) *& le altre feste infra l'anno tiene abborrite l'anima mia: mi sono & graue, & moleste, nè posso soffrire, senza mio graue dispiacere.* Che vuol dir questo? Condanna forse Iddio quello, che lui medesimo tiene ordinato, & espressissimamente comandato, massimamēte essendo atti di quella nobilissima Virtù, che Religione è nominata,

Giustitia di due sorti.

Matt. 23.

Ibidem.

Opere di giustitia falsa.

Isa. 29.

Isa. 1.

minata, della quale è il proprio vfficio il venerare Iddio con atti d'adoratione, & religione? Nō per certo; ma condanna gli huomini, che si contentano solo di questo, senza far conto della uera giustitia, & del timore d'Iddio, si come subito dichiara dicendo; *Leuateui, & siate mondi, toglicte via la malignità de' vostri pensamenti dinanzi gli occhi miei; cessate dal far male, & imparate a far bene, che allhora vi perdonarò i vostri peccati, & bandirò la bruttezza dell'anime vostre.* Altroue medesimamente, & con maggior vehementia replica, dicendo; *Chi mi sacrifica vn bue, fà come chi amazzasse vn'huomo: chi mi sacrifica vna pecora, quasi che facesse in pezzi vn cane; chi m'offerisce alcuna offerta, fà come chi m'offerisce sangue di porci; chi m'offerisce incenso, fà come colui, che benedice vn'Idolo.* O Signore onde auiene questo? perche ui paiono abhomineuoli quelle opere istesse, che da uoi sono state comandate? Subito rende la ragione di questo, dicendo; *Queste cose furono elette da essi nelle sue vie, per compiacermi in quelle, & con tutte quelle si sono delettati nelle malignità sue abhomineuoli.* Vedi adunque quanto poco vaglino tutte le cose esteriori senza il fondamento interiore. In questo medesimo proposito per un'altro Profeta dice così: *Leua via dall'orecchie mie il strepito de' tuoi canti; nè manco voglio vdire la melodia de' tuoi instrumenti musici.* Et in un'altro luogo piu efficacemente dice: *Che sopra essi verserò il sterco delle loro solennità.* Hora che altro bisogna à gli huomini per intēdere il poco giouamento di tutte queste cose esteriori, quantunque siano altissime, & nobilissime, quando gli manchi il fondamento della giustitia, che cōsiste nell'amore, & timore di Dio, & nell'hauerne in abhorrimento il peccato? Et se mi dimandasse alcuno la causa, perche Dio tāto abhorrisca sì fatti seruitij paragonādo i sacrificij a gli homicidij, & l'incēso all'Idolatria, & nominādo strepito il cantar de i Salmi, & sterco le solennità delle loro feste? Rispondo; Perche oltra che queste cose nō sono d'alcun merito; quādo mancano di quel fondamento, del quale habbiamo già detto: molti per quelle pigliano occasione d'insuperbirsi, & presumer da se, & dispregiare gli altri, perche non facciano ciò che da loro è fatto: & (quel ch'è peggio) da quì uēgono ad hauere una falsa sicurtà causata da quella falsa giustitia: liche egli è vno de' maggiori pericoli di questo uiaggio: percioche contenti di questo, non trauagliano, nè s'affaticano procurando il restante, che piu importa. Vuoi tu vedere questo manifestamente? Considera quello, che l'Euangelio racconta dell'oratione del Fariseo, ilquale orando diceua queste parole: *O Dio, ti ringratio, perche non son'io, come gli altri huomini, ladroni, adulteri, & ingiusti, come gliè questo Publicano. Io digiuno due volte la settimana, & fedel-*

Isa. 65.

Amos. 5.

Malac. 2.

Per qual cagione Dio aborrisca l'opere di giustitia falsa.

Luc. 18.

fidelmente pago le decime di tutto quello, che posseggo. Hora tu vedi, quanto chiaramente si scuoprono quà quelli tre pericolosissimi scogli, che habbiamo detto; La presontione, quando disse. Io non sono come gli altri huomini: Il dispregio de gli altri, quando disse, Come questo Publicano: La falsa sicurtà, quādo disse, Che ringratiana Dio, per quella sorte di vita, ch'egli faceua, parendogli che per quella fosse sicuro, & non hauesse di che temere. Et da quì nasce, che quelli, che in questo modo sono giusti, incorrono in vna sorte d'hippocrisia molto pericolosa. Però gliè da sapere, che sono due sorti d'hippocrisia, vna molto manifesta & vile, laquale è in quelli che chiaramente sanno esser mali, & nell'esteriore mostrano bontà grandiss.ma, per potere ingannare il popolo. L'altra è molto sottile & oscura, per laquale non solamente l'huomo inganna altrui: ma anchora se medesimo: la qual sorte d'hippocrisia era in questo Fariseo, ilquale realmente haueua ingannato non solamente gli altri huomini; ma anchora se medesimo, percioche essendo egli ueramente ribaldo, nientedimeno uoleua essere tenuto buono. Questa è quella sorte d'hippocrisia, della quale disse il Sauio, *Euui vna via, che all'huomo par diritta; ma conduce alla morte*. Et in vn'altro luogo tra quattro sorte di mali che nel mondo sono, racconta questo; dicendo; *La generatione, che maledice il padre suo, & non benedice la sua madre: La generatione, che tien per se monda, ma non è netta de' suoi peccati; La generatione, che và con gli occhi alzati all'insù, & le palpebre tien alzate; Et la generatione, che in luogo de' denti hà coltelli, & diuora i poueri della terra*. Queste quattro conditioni di persone racconta quì il Sauio, come le peggiori, & più pericolose, che nel mondo siano; & tra esse connumera questa, della quale quì ragioniamo; che essendo immondissimi (come era questo Fariseo) con tutto ciò, inquanto a se tengonsi per puri, e santi. Il stato d'huomini di costumi sì fatti è molto pericoloso; percioche veramente sarebbe manco male, che fossero cattiui, & che non si tenessero per buoni; che essendo ingiusti, si tenghino per sicuri. Percioche sia l'huomo quanto si voglia malo, nientedimeno la cognitione di se medesimo gliè principio di salute. Ma quando non si conosce il suo male, & ben che sia infermo, vuole esser tenuto per sano, come si lascierà medicare? Perciò il Signore disse a gli Farisei, *Che li Publicani, & le Meretrici gli precederiano nel regno de' Cieli*. In questo luogo il testo Greco ha, *Precedono*, nel tempo presente; perilche si dimostra più chiaro quello, che diciamo. Questo medesimo dimostrano chiarissimo quelle parole terribili, e spauētose del Signor nell'Apocalissi, oue dice; *O fossi tu ben freddo, ò ben caldo; ma perche sei tepido, cominciarò*

Hippocrisia di due sorte.

Prou. 14.

Prou 30.

Quattro sorti di persone pericolose.

nominarti. Come può essere che Dio desideri, che l'huomo sia freddo, & che'l tepido sia in peggior stato, che'l freddo; conciosia che'l tepido sia piu vicino al caldo? Odi la risposta. Caldo è colui, che col fuoco della charità, che hà in se, possiede tutte le virtù, sì interiori, come esteriori, si come habbiamo già detto. Per il contrario, freddo è quello, che mancando di charità, manca delle virtù tanto interiori, quanto esteriori. Et tepido è colui, che tiene alquanto delle esteriori, ma delle interiori niente, massimamente della charità. Si che il Signore ci dimostra in questo luogo, che'l tepido sta in assai peggior stato, che'l freddo, non perche sia con piu peccati, ma perche sia più difficile ad esserne liberato; percioche gliè tanto più lontano dal rimedio, quanto che si tiene più sicuro, conciosia che da quella giustitia superficiale, che hà, piglia occasione per credere, ch'egli sia qualche cosa, ma nel vero egli è nulla. Et che questo sia il vero senso litterale di queste parole, si vede chiaramente per quello, che immediate seguita: percioche il Signore dichiarando chi sia da lui detto tepido, dice; *Tu dici che sei ricco, & che nulla ti manca per hauere la vera Giustitia: ma non t'accorgi, che sei pouero, & meschinissimo, & cieco, & nudo*. Hor non ti pare per queste parole, che ti si rappresenti l'imagine di quel Fariseo, ilquale diceua; *O Dio io ti ringratio Signore, che io non sono, come gli altri huomini, &c.* Veramente questo è quello, che nel suo cuore si teneua per ricco delle spirituali ricchezze: & perciò ne ringratiaua Dio: ma senza dubbio egli era pouero, cieco, & nudo, perciò nell'interiore era vacuo di giustitia, pieno di superbia, & cieco, percioche non conosceua le sue colpe proprie.

Qual sia il peggiore di tre stati d'huomini

Hora habbiamo già dichiarato, come siano due sorti di giustitia; vna vera, & l'altra falsa, & quanto sia grande l'eccellenza della vera, & il grande pericolo della falsa. Non pensi alcuno, che sia stato tempo perso quello, che intorno à dichiarar questo habbiamo speso, percioche il Santo Euangelio, ilquale è la più degna scrittura di tutte le diuine, & quello, che come specchio ne rappresenta la forma, & regola della vita nostra, spessissime volte riprende questa sorte di giustitia, & altrettanto fanno i Profeti, come di sopra habbiamo dichiarato, però non era ragioneuole, che noi passassimo leggiermente in questa materia, laquale tante volte dalla Sacra scrittura è replicata, & raccomandataci massimamēte, perche i pericoli manifesti chiunque gli schiua, si come fanno i marinari tutti li scoperti scogli del Mare, doue non hanno bisogno di molta dottrina, nè auuertimenti, ma per i scogli coperti, che sono sotto acqua, bisogna grande auuertimento,

Giustitia falsa ripresa dall'Euāgelio, e da' Profeti.

mento. & però nella carta di nauigare sono segnati, accioche nessuno inauedutamente pericoli in quelli. Nessuno s'inganni in questo, con dire che all'hora fosse bisogno di questa dottrina, quando regnaua molto questo vitio, ilquale adesso non è più. A questo dico, che io credo, che'l mondo sia sempre stato in vn medesimo modo: percioche sono medesimamente gli huomini d'vna medesima natura, & di vna medesima inclinatione, & concetti del medesimo peccato originale, ch'è la fontana di tutti i peccati: per ilche gliè forza che si facciano i medesimi effetti.

Et già che v'è tanta similitudine nelle cause de i mali, conuiene che sia medesimamente ne gli effetti. Si che gli stessi vitij, che erano ne gli huomini di tale, & tal sorte d'huomini; sono medesimamente adesso, benche siano alquanto mutati i nomi di quelli: si come le Comedie di Plauto, ò di Terentio sono quelle medesime, che furono già mille anni, quantunque i personaggi che rappresentano quelle, si mutino. Per ilche si come quel popolo rozo, & carnale allhora si credeua hauer Dio per i piedi, offerendo quelli sacrificij, digiunando quei digiuni, & osseruando quelle Feste letteralmente, & non spiritualmente. Così medesimamente sono in questi tempi molti Christiani, che odono Messa tutte le Domeniche, dicono l'vfficio, & la corona della Madonna, & à riuerenza di quella digiunano il Sabbato, & si dilettano d'andare alla predica, & fare altre cose simili; & con far questo, (che per il vero è bene) tengono sì viui i desiderij dell'honore, dell'hauer robba, & di vendicarsi, quanto qual si voglia persona, che nessuna delle dette cose faccia. Non si ricordano delle obligationi de gli suoi stati, & tengono in poco conto la salute de' suoi famigliari; perseuerano ne gli odij, passioni, & puntigli d'honore, nè s'humiliarebbono à far riuerenza, ò ad honorar altrui per tutto il mondo. Sono anchora alcuni, che non vogliono parlare con i suoi prossimi, & alle volte fanno questo per lieue cause: & sono anchora molti, che non pagano, ò malamente, i debiti alli suoi creditori, nè manco le mercede a' suoi seruitori; & se per auentura uengono tocchi, in vn puntiglio d'honore, ò d'interesse, ò d'altra simil cosa, vedrete che mettono in sbaraglio ogni cosa. Di sì fatti huomini, che nel dire molte corone, & Aue Marie sono liberalissimi, se ne trouano molti scarsissimi nel far limosine, & souenire a' bisogni. Sono alcuni altri, che per qual si voglia cosa non mangiariano carne il mercordì, ò altro giorno di deuotione, nientedimeno mormorano senza alcun timor di Dio, & scannano crudelissimamente i suoi prossimi. Di modo che essendo scrupo-

Giustitia falsa in alcuni Christiani.

losi nel mangiar carne di animali, che Dio hà conduto, non tengono in conto alcuno il mangiare le carni degli huomini, & priuargli di vita: la qual cosa strettissimamente da Dio è stata prohibita. Et veramente che è vna delle cose, delle quali doueria il Christiano far più conto, gliè la fama, & l'honore del suo prossimo, del che poco ne cale à costoro; che stimano grandemente le altre cose, che sono di molto minore importanza. Nessuno può negare; che queste, & molte altre simil cose non possino tutto dì trà scolari; & trà Religiosi: percioche essendo questo danno sì vniuersale; bisognaua disingannar gli huomini, con dargli sopra questo con chiara dottrina l'auiso; massimamente poiche quelli, à chi toccharebbe per suo vfficio darlo, non lo danno, acciò che in questo più non s'erri.

Et acciò che il Christiano lettore maggior vtilità caui da quello, che habbiamo detto, & non venghi ad infermarsi per la medicina, gli sia bisogno, che prima tocchi il polso della conditione, & spirito suo, accioche veda, à chi sia egli inclinato. Percioche vi sono alcune dottrine generali, che giouano ad ogni sorte di persone; come sono i precetti della Charità, humiltà, patienza, & altri simili. Sono alcune altre più in particolare, che giouano talmente ad alcuno, che non conuengono ad altri; come sarebbe à dire: Sarà alcuno molto scrupoloso, hora à costui bisogna allargargli la conscienza: per il contrario sarà alcuno, che hà molto larga la conscienza, & à costui bisogna stringergliela: à chi è pusillanimo, & sfiducciato, bisogna predicargli della misericordia; & à chi è temerario, & presontuoso, se gli dee predicare della giustitia: & così diciamo degli altri, sì come n'acconsiglia l'Ecclesiastico dicendo; *Trattiamo con l'ingiusto della giustitia, col presontuoso, & temerario della guerra, con l'inuidioso della gratitudine, col crudele dell'humanità: col pigro della fatica, & così de gli altri.* Però essendo ui due sorti di persone; vna che più s'accosta all'interiore, & non fa molto stima dell'esteriore: l'altra che talmente s'adherisce all'esteriore, che poco si cura dell interiore: à gli vni bisogna ingrandire l'vno; & à gli altri l'altro; acciò che à questo modo gli humori venghino à ridursi alla debita proportione. In questo modo noi habbiamo ad accommodare talmente lo stile, che poniamo ciascuna cosa al suo luogo, inalzando le cose maggiori senza pregiuditio delle minori; & talmente abbassando le minori, che non si pregiudichi alle maggiori; & à questo modo saremo sicuri contra quelli due pericolosissimi scogli, che con ogni industria ci siamo ingegnati spianargli: l'vno è di quelli, che tanto stimano l'interiore, che dispreggiano l'esteriore; l'altro è di quelli, che tanto abbracciano

Rimedij contra la falsa giustitia.

Eccl. 36.

Due sorte di persone spirituale.

braccianol'esteriore, che non si ricordano dell'interiore; massimamente nel timore d'Iddio, & abhorrimento del peccato. Per tanto la somma di questo negotio sia fondarne in vno profondissimo timore di Dio, talmente che temiamo con solo il nome del peccato: & chi hauerà di questo ben fermo le radici nell'anima sua, può tenersi per felice; & sopra questo fondamento può edificare quanto gli piace. Ma chi si ritruoua facile à commettere vn peccato, tenga per certo, ch'egli è miserrimo, cieco, & infelicissimo, quantunque habbia tutte le apparenze di sanità, che siano in questo mondo.

Secondo Auiso circa le diuersità de' modi di viuere che sono nella Chiesa. Cap. XXI.

IL SECONDO Auiso serue, acciò che gli vni non giudichino gli altri nel modo del loro viuere. Perciò si dee sapere, ch'essendo molte le virtù, che si richiedono per viuere Christianamente; che si dà à queste, & chi à quelle, che à Dio indrizzano l'huomo: le quali per la maggior parte appartengono alla vita contemplatiua: altri si danno à quelle, che n'ordinano al prossimo: le quali appartengono alla vita attiua: altri alle virtù, che ordinano l'huomo à se medesimo, le quali sono più famigliari alla vita monastica. Oltra questo, essendo tutte le opere virtuose mezi, per acquistare la gratia; alcuni procurano d'hauerla per vn mezo, & altri per vn'altro. Percioche gli vni per il mezo de' digiuni, discipline, & aspra vita; gli altri per limosine, & opere di misericordia: & altri per orationi, & continue meditationi; nel qual mezo sono tante le varietà, quanti sono i modi d'orare, & meditare; percioche ad alcuni riescon meglio vna sorte d'orationi, & meditationi; ad alcuni vn'altra; & si come sono molte cose di meditare, così sono molti i modi di meditationi; de' quali, quello è meglio per chiunque sia, nel qual egli ritruoua più diuotione, & maggior vtilità. Ma si dee annertire, che in questo communemente suole esser vn'errore tra persone virtuose, ilquale è, che si come di essi vno vede per alcuno di questi mezi hauer fatto profitto, si persuade, che non sia altro mezo d'accostarsi à Dio, che quello; & quello vorrebbe insegnare

Vie spirituali diuerse.

Errore commune tra le persone virtuose.

segnare à tutti: & pensano, che chiunque non camina per quella strada, sia fuor di vita, parendogli, che non vi sia più d'vna strada per andar'al Cielo. Quello, che tutto si dà all'oratione, si pensa ch'altro mezo non ui sia per salute; & quello, che si dà tutto a digiunare, si pensa, che ogni cosa fuor che'l digiuno sia vana: & quello, che si dà alla uita contemplatiua pensa, che tutti quelli, che non sono contemplatiui, siano in grandissimo pericolo; & tengono questo per cosa sì certa, che alcuni di loro tengono a niente la vita attiua. Per il contrario quelli, che all'attiua sono dati, conciosia che per isperienza nõ sappino ciò, che passi tra' Dio, & l'anima in quell'otio soauissimo della contemplatione: & uedendo la manifesta, & palpabile vtilità che gli viene per essa vita attiua; distruggono a più potere la vita contemplatiua talmente, che appena possono approuar essa uita contemplatiua pura, se non è mista, & accompagnata con l'attiua, come che questo fare fosse facile a qual si uoglia. Medesimamente a colui, che si dà all'oratione pare, che qual si uoglia altra oratione senza questa sia infruttuosa: & quello, che s'è dato alla uocale, dice che questa sia di maggior fatica, & però di maggior utilità. Talmente, che ogni merciaio loda gli aghi suoi (come si dice in prouerbio;) & così ciascuno con vna tacita superbia, & ignorãza (non considerando quello che fa) lauda se medesimo, esaltando quello che facci; perche egli sente maggiore vtilità. Et a questo modo il fatto delle virtù viene à diuentar simile à quello delle scienze; delle quali quella è lodata, & inalzata per insino al Cielo da colui, che in quella sia eccellente: & sono biasimate, & auilite tutte le altre. L'Oratore dice, che nel mondo non si ritroua altra arte, che pareggi l'eloquenza. L'Astrologo dice, che l'Astrologia è più notabile dell'altre; percioche tratta de' cieli, & delle stelle. Et altrettanto dice il Filosofo. Il Theologo Scholastico non si contenta con il luogo di mezo: ma pon la sua sedia sopra tutti; & à nessuno mancano ragioni molto apparenti à persuadere, che la sua scienza sia la migliore, & di maggiore vtilità: & della quale se n'habbia maggior bisogno. Si che questo, che manifestamente si ritroua nelle scienze, medesimamente si ritroua nelle virtù: ma più oscuro; percioche ogn'uno, che alle uirtù sia affettionato, da una parte desidera elegger la migliore; & dall'altra parte desidera eleggere quella, che più si confacci con la natura sua; & da questo è, che crede, che quello, che quadra a lui; debba quadrare anchora a gl altri: & che le scarpe, che stan bene a' suoi piedi, debbano star bene a' piedi di qualunque altro. Da queste radici nasconoi giudicij dell'altrui uite; & le diuisioni, & scismi spirituali tra i fratelli: percioche

Stati particolari seguiti, & approuati da diuersi.

Arti sono lodate ciascuna da' suoi proprij artefici

gli

gli vni credono, che gli altri errino: poiche non caminano per quella strada, per la quale caminano essi: & quasi à questo modo viueuano ingannati quelli di Corintho; iquali hauendo riceuuti molti doni da Dio, ciascuno riputaua il suo essere migliore: & però gli vni voleuano essere preferiti à gli altri; percioche diceuano gli vni, che fosse da più la gratia delle lingue; altri la gratia della Profetia; altri la gratia della interpretatione delle scritture; altri la gratia di far miracoli; & così auuenitta di tutti gli altri. Contra quest'inganno altra medicina non v'è migliore di quella, che in questa Epistola mandata à essi vsa l'Apostolo, ilquale prima pareggia tutte le gratie nell'origine, & principio suo, dicendo: che tutte queste gratie siano come ruscelli nati da vn'istessa fontana, cioè dallo Spiritosanto, & che perciò participino d'vna certa equalità nelle lor cause; anchora che tra esse siano diuerse. Si come i membri del corpo d'vn Rè, tutti finalmente sono membri di Rè, & sangue Reale; quantunque tra se siano differenti. A questo modo dice l'Apostolo: *Tutti nel Battesimo riceuiamo il medesimo spirito di Christo: acciochè mediante quello, tutti fossemo membra d'vno istesso corpo*: & così tutti participiamo d'vna medesima dignità, & gloria, poiche tutti siamo membri d'vn medesimo capo. Però esso Apostolo soggionge, dicendo subito; *Se dicesse il piede, Io non son mano; perciò non son del corpo: restarà per questo, che non sia del corpo? & se dicessero le orecchie, Noi non siamo occhi; però non siamo del corpo, cessarà per questo d'essere di questo corpo?* Per tanto siamo fatti vguali: acciochè tra tutti sia vnità, & fratellanza; quantunque in questo si compatischi alcuna varietà. Questa varietà in parte nasce dalla natura, & in parte dalla gratia. Diciamo, che nasce dalla natura, percioche quantunque il principio di tutto l'esser spirituale sia la gratia; nientedimeno la gratia riceuuta, come l'acqua in diuersi vasi, piglia diuerse figure, secondo la conditione, & natura di ciascuno. Percioche sono alcuni huomini naturalmente riposati, & quieti: perilche sono conuenienti molto alla vita contemplatiua: altri sono più colerici, & si delettano in far facende, & per questo più atti alla vita attiua: altri più robusti, & più sani, & manco affettionati à se medesimi; & questi sono più atti alle fatiche della penitenza. In questo marauigliosamente riluce la bontà, & misericordia del Signor nostro, ilquale desiderando farsi communicheuole à tutti, non ha uoluto, che à questo vi fosse un modo solo; ma molti, & diuersi, secondo la diuersità delle conditioni, e degli huomini, accioche l'huomo, che in vn modo non fosse atto, lo fosse nell'altro. L'altra cagione di questa varietà gli è la gratia, percioche lo Spiritosanto, auttore di quella vuole, che tra gli suoi

Come le gratie di Dio sieno pari.

Gal. 5.

Onde nasca la varietà delle gratie.

sia

Diuersità di virtù cõ uenieute alla Chiesa

sia questa varietà, per maggior perfettione, & beltà della Chiesa. Percioche si come alla perfettione, & bellezza del corpo humano si richiede siano in lui diuersi membri, & sensi: così medesimamẽte alla perfettione, & bellezza della Chiesa conueniua vi fosse questa diuersità di virtù, & gratie: imperoche se tutti i fedeli fossero d'vna sorte; come si potrebbono dire vn corpo? *Se tutto il corpo:* (come dice San Paolo) *fosse occhi; doue sariano le orecchie? & se tutto orecchie; doue saria il naso?* Perciò hà voluto Dio, che i membri fossero molti & il corpo vno, accioche essendoui moltitudine con vnità, vi fosse proportione, & concordia conueniente di molte cose in vna; delche ne risulta la perfettione, & leggiadria della Chiesa. Il medesimo uediamo nella Musica, nella qual conuiene ui siano diuersità, & moltitudine di uoci con unità di consonanza; a tal che sia in quella, soauità, & melodia. Che se tutte le voci fossero d'vna sorte, tutte Soprani, ò tutte Tenori, &c. come vi potrebbe essere Musica, nè harmonia? Anchora nelle cose della natura gliè marauigliosa cosa il vedere quanta varietà habbia posta quell'artefice soprano, & come habbia compartito le habilità, & perfettioni à tutte le creature cõ ordine tale, che con tutto, che habbia ciascuna vantaggio alcuno particolare sopra l'altre non gli habbino inuidia le altre: percioche ogn'vna di esse ha particolar vantaggio sopra l'altre. Il Pauone gliè molto bello à vedere; ma non è dilettevole ad vdire. Il Rossignuolo è dilettevole ad vdire: ma non è vago à vedere. Il Cauallo è buono al corso, & alla guerra; ma non è così alla mensa, & all'aratro. Il bue conuiene alla mensa, & all'aratro; ma non ad altro. Gli arbori fruttuosi sono buoni per il mangiare; ma non per fabricare: & gli seluatici pel contrario sono buoni per le fabriche; ma non per far frutti. A questo modo tra tutte le cose vnite si ritrouano tutte le cose diuise, & ripartite, & non in una tutte insieme; accioche in questo modo si conserui la varietà, & la bellezza nell'vniuerso, & le specie delle cose: abbracciandosi l'vna con l'altra per la necessità, che l'vna tiene dell'altra. Questo medesimo ordine, & bellezza che ha posto nell'opre di natura il Signore ha voluto che fosse nell'opre della gratia, & però pel suo spirito tiene ordinato, che fossero mille modi di virtù, & gratie nella Chiesa sua; acciò che da tutte loro risultasse vna soauissima consonanza, & vno perfettissimo mondo; & vn bellissimo corpo composto di diuersi membri. Et da quì nasce, che nella Chiesa sono alcuni molto dati alla vita contemplatiua, altri all'attiua, altri all'opere dell'vbidienza, altri alla penitẽza, altri all'orare, altri al cantare, altri al studiare per giouare, altri a seruire infermi, & attendere a gli hospitali, & altri al souuenire

1. Cor. 12.

Eccellẽze particolari de gli animali.

nire

nire i poueri, & bisognosi, & altri a molte altre sorti d'essercitij, & d'opere uirtuose. La medesima varietà uediamo parimente nelle religioni: lequali benche n'adrizzano a Dio, nondimeno ciascuna tiene la strada sua propria. Vna per via della pouertà; l'altra per la penitenza; l'altra per le opere della uita contemplatiua; & l'altra dell'attiua; perche le une cercano il publico; altre il priuato, ò secreto; une per l'instituto suo procurano intrate; altre amano la pouertà: une amano i deserti; & altre le piazze, & luoghi habitati: & tutto questo religiosaméte, & per Charità. In un medesimo ordine, & in un medesimo monasterio uedesi questa istessa varietà. Percioche alcuni stanno nel Choro cantando; altri nelli suoi ufficij trauagliando: altri nelle sue celle studiando; & altri nella Chiesa confessando; & altri fuori di casa negotiando. Perciò sono molti membri in vn corpo, & molte uoci in una musica: acciò che a questo modo ui sia bellezza, proportione & consonanza nella Ciesa: per questo in una uiola sono molte corde, & in un'organo molte canne, acciò che cosi possa esserui consonanza, & harmonia di molte uoci. Questa è quella ueste, che dal Patriarca Giacob fu fatta al suo figliuolo Giosef di molti colori; queste son quelle cortine, che per comandamento di Dio furon fatte al tabernacolo con marauigliosa uarietà, & bellezza. Hor essendo questo così, era bisogno per l'ordine, & bellezza della Chiesa. Perche andiamo rodendoci l'un l'altro, & giudicando, & sententiando l'un l'altro; perche gli uni non fanno quello, che fanno gli altri? Questo è proprio vn uoler di distruggere il corpo della Chiesa, & la bella ueste di Giosef; & un disfar la musica, consonanza celeste; quest'è un uolere, che i membri della Chiesa siano tutti piedi, ò mani, ouer'occhi, &c. laqual cosa sarebbe mostruosa. Da questo si uede chiarissimaméte quãto sia mal fatto biasimare il prossimo; perche non ha quello, che io ho, ouero perche egli non sia atto a quello, che son'atto io. Saria per certo malissimamente fatto, se gli occhi disprezzassero i piedi, perche non uedono; & se i piedi mormorassero contra gli occhi, perche non caminano, & lasciano sopra di essi tutta la soma del corpo. Veramente gliè bisogno, che i piedi caminando s'affatichino, & che gli occhi si riposino; a i piedi lo strascinar per terra, & a gli occhi lo star nell'alto netti, & mondi da poluere, & d'ogni festuca. Nè gli occhi fanno manco riposando, che faccino i piedi caminando. Nè fa manco il Nocchiero, che per gouernar la naue stà a sedere con la bussola in mano, nè manco gliè di minor vtilità, che tutti gli altri marinari, che s'adoprano con salire in gabbia, ò uanno intorno le corde, ò distendono le uele, ò vuotano la sentina; anzi quello, che pare facci

Varietà delle religioni.

Gen. 37.

Stati diuersi dal suo non debbono essere biasimati.

manco,

manco, fa piu che tutti gli altri: percioche non si stima l'eccellenz delle cose per la fatica;ma per il valore,& importanza: se già non uolessimo dire,che nella Republica faccia piu il contadino,che zappa la terra,& ara i campi:che l'huomo Sauio,ilquale la gouerna con il suo consiglio,& prudenza. Si che,chi considera ben questo,lasciarà ciascuno nella sua vocatione:quest'è lasciare il piede, che sia piede,& la mano mano, & non vorrà il piede,che tutte le membra siano piedi,ò le mani tutte mani. Quest'è quello,che sì largamente uoleua l'Apostolo nella sopra allegata Epistola persuadere; & questo medesimo è quello,che ci acconsiglia,quando dice; *Colui che non mangia,non dispreggi quello,che mangia*. Perciò che colui che mangia,perauentura hauerà bisogno di mangiare;ma sarà forsi ornato di più degna virtù, che non è la tua,dellaquale tu manchi; si che in quello non hauerà colpa,& in questo sarà piu degno di te. Perciò che si come nel canto non meno seruono le note che sono in ispatio, che quelle che sono in riga;cosi parimente nella consonanza della musica spirituale della Chiesa non serue manco quello che mangia,che quello,che non mãgia;& quello che pare stia otioso, che quello che stà occupato, sì nel suo otio trauaglia,per acquistare con che possa edificare il suo prossimo. Questo medesimo ci raccomanda con gran uehemenza S.Bernardo,dicendo: Da quelle persone in fuori, a chi gliè dato esser Giudici, & Presidẽti,niuno s'intrometta a far scrutinio, ò giudicare le uite altrui, nè manco a paragonare la sua con quella d'altri, acciò che non gli interuenghi quello, ch'interuenne al Monaco, ilquale hauendo p male,che al merito della sua pouertà fossero paragonate le ricchezze di S.Gregorio; perilche gli fu detto,che piu ricco era lui cõ quella gattina che haueua,che S. Gregorio con tutte le sue ricchezze.

Vocatione dell'huomo non deue essere impedita.

Rom. 14.

Terzo Auiso della sollecitudine, & vigilanza: nella quale dee viuere l'huomo virtuoso. Cap. XXII.

IL TERZO Auiso sia questo. Conciosia che in questa regola siano state raccontate molte sorti di Virtù, & documenti per regolare la uita: nientedimeno, perche l'intelletto nostro non può capire troppe cose insieme; però conuiene metter una general Virtù, laquale abbracci tutte l'altre, & per quanto sia possibile supplisca per le altre tutte. Questa gliè una perpetua sollecitudine,& uigilan-

Virtù generale per supplemẽto di tutte l'altre.

za, et continua attentione a tutte le cose, che dobbiamo fare, ò dire, acciò che tutto sia regolato con il giudicio della ragione. Talmente, che si come quando alcuno Ambasciatore douẽdo orare alla presenza d'un gran Senato, in un medesimo tempo stà attento pẽsando alle cose, che dee dire, et alle parole, che dee parlare; alla compositione della uoce, et gesti del corpo, et parimente ad altre simil cose; così medesimamente il seruo di Dio dee procurare quanto possa, accompagnarsi con una perpetua uigilanza, et attentione, et in se medesimo, et in tutte le cose, che fa, acciò che parlando, tacendo, interrogando, rispondendo, negotiando, stando a tauola, in piazza, in Chiesa, in casa, ò fuori di casa stia come con le, seste, o compasso in mano, misurando, et compassando tutte le sue attioni, parole, et pensamenti, accioche in ogni cosa proceda secondo la legge di Dio, et della ragione, et che alla persona conuiene. Percioche quantunque tra il bene, et il male ui sia grandissima differenza; Dio ha impresso nelle nostre anime una certa luce, et conoscimento dell'uno, et dell'altro; si che appena v'è huomo, per semplice che sia, che se attentamente considera quello che fa, non ueda presso a poco ciò che debba fare in ciascuna cosa: et così questa attentione, et sollecitudine serue per tutti i documenti di questa regola, et di molte altre. Questa è quella sollecitudine, che dallo Spirito Santo ci è stata raccomandata, quãdo disse; *O huomo considera con attentione, sollecita te medesimo, & l'anima tua.* Questa è la terza parte delle tre, che accennò il profeta Micheas, dicendo, (si come di sopra habbiamo detto) *Andar sollecito con Dio.* Et questo è un perpetuo pensiero, et attentione di non far cosa, che sia cõtra la uolontà di quello. Questo ne dimostra quella moltitudine de gli occhi, che haueuano gli animali misteriosi del profeta Ezechiel: i quali ci danno ad intendere la grandezza dell'attentione, et uigilanza, che dobbiamo hauere militando contra tanti, et tanto terribili nemici, contra i quali dobbiamo fare grandissime prouisioni. Questo significano quelli ualẽtissimi settanta Caualieri, che guardauano il letto di Salomone: i quali armati cõ le spade al fianco stauano apparecchiati per cacciar mano: per ilche ci è dato ad intendere questa attentione, et vigilanza, che dee hauere l'huomo, che sia circondato dalle tanti squadre di sì terribili nemici. La causa di sì grande sollecitudine è, (oltra la moltitudine de' pericoli) l'altezza, et delicatezza di questo negotio, massimamente in quelli, che aspirano; et procurano arriuare alla perfettione della uita spirituale. Percioche conuersare, et uiuere, come Dio merita, è conseruarsi mondo, et puro d'ogni macula di questo secolo, et uiuere in questa carne senza segno

Attentione necessaria all'huomo nell'operare.

Deut. 4.
Mich. 1.

Perche si ricerchi la attentione nell'operare.

gno alcuno di carnalità, & conseruarsi senza querela per il giorno del Signore (si come dice l'Apostolo:) *Queste cose sono sì alte, & sopranaturali, che di tutte ci sono bisogno; & anchora Dio con il suo aiuto.* Considera l'attentione, con che stà l'huomo, quãdo fa opera alcuna d'importanza; quanto piu dee stare attento in questa, che gliè la piu degna di quante possa egli fare. Considera medesimamente, in che modo camini l'huomo, che porta vaso alcuno pieno di pretioso liquore, accioche nulla versi.

Philip. 1.

Considera medesimamente, quanto sopra se camini l'huomo, che passando alcun fiume, camina sopra pietre mal ferme, per non bagnarsi. Non manco dei considerare sopra tutto il contrapeso, che porta l'huomo, che camina su la corda, acciò che declinando, ò piegãdosi a banda destra, ò sinistra, non caschi. Non altrimenti dei tu procurar d'andare (massimamante nel principio, per far buon'habito) con tanto pensiero, & attẽtione, che non parli pur vna parola, nè pẽsi cosa alcuna, laquale (quanto sia possibile) disdica vn tantino dalla Virtù. per questo ci dà Seneca vn molto marauiglioso, & familiar Conseglio, dicendo; Che l'huomo desideroso della Virtù dee imaginarsi, ch'egli sia alla presẽza d'alcuna persona degna di riuerẽza, & rispetto; cosi imaginandosi dica, & facci ogni cosa nel modo, che faria, & diria, se fosse alla presenza di quella. Vn'altro mezo parimente ui è, il quale non è manco conueniente, che il passato, & è questo; Che l'huomo pẽsi, che quel giorno sia l'ultimo della uita sua; & però facci ogni cosa, come che quel medesimo giorno, ò notte douesse essere costituito dauanti il Tribunal di Christo, per rẽder ragione di se. Oltre tutti questi ui è un mezo molto piu eccellẽte, ilqual è, Sempre ritrouarsi (quanto sia possibile) nel cospetto del Signore, & sempre hauerlo innanzi gli occhi; (come in effetto lui è ueramente in ogni luogo) & però facci tutte le cose come chi habbia tal Maestà testimonio, & giudice dauanti se: & domandigli sempre in gratia di conuersare talmente, che non sia indegno di cotal presenza. Di modo che questa attentione, che adesso acconsigliamo, dee tirar a due bersagli; uno è, a guardare interiormente Dio, & reuerentemente stargli innanzi, adorandolo, laudandolo, riuerendolo, amandolo, ringratiandolo, & sempre offerendogli sacrificio di deuotione su l'altare del suo cuore, l'altro è il considerare tutte le cose, che facciamo, & diciamo, accioche facciamo le nostre opere talmente, che in niuna cosa ci allontaniamo dal sentiero della Virtù. Si che con un'occhio dobbiamo guardar Dio, domandandogli gratie; & con l'altro dobbiamo guardare quello, che conuiene alla uita nostra, bene usando di quella: & a que-

Aiuto per operar uirtuosamente.

Quali sieno i fini dell'attentione.

à questo modo bene impiegaremo il lume, che Dio ne ha dato sì nelle cose diuine, come nel regolare le cose humane: Onde per vna parte staremo intenti a Dio; & per l'altra a tutto ciò che dobbiamo fare. Et quantunque questo non possa farsi sempre, almanco procuriamo, che continuamente (per quanto si possa) così procediamo: poiche sì fatta intentione non è impedita da i corporali esercitij: anzi in quelli stà il cuore libero per rubbarsi da i negotij, & nascondersi nelle piaghe di Christo. Questo documento ho uoluto replicar quì; perche molto importa, quantunque già l'haueuamo posto nel nostro Memoriale della vita Christiana.

Quarto Auiso, della fortezza, che per l'acquisto della virtù è di bisogno. Cap. XXIII.

IL precedente Auiso n'ha prouisto d'occhi, accioche attentamente possiamo vedere ciò che far dobbiamo: e questo ci prouederà di braccia, cioè di fortezza per poter farlo. Percioche nella Virtù essendo due difficultà: vna nel distinguere, & separar'il bene dal male: l'altra nel vincer l'vno, & preceder nell'altro: per l'vno habbiamo bisogno d'attentione, & vigilanza; per l'altro fortezza, & diligenza: talmente che qualunque di queste due cose manchi, il negotio resta imperfetto per la Virtù. Percioche ui sarà cecità, se ui manca la uigilanza; se ui manca la fortezza, non può l'huomo operare, come stroppiato. Questa fortezza nõ è quella, che per offitio ha il temperare, l'ardire, & il timore, laqual'è vna delle quattro Virtù Cardinali; ma gliè vna general forza, che serue à vincere tutte le difficultà, che impediscono l'vso delle Virtù, & però sempre và in compagnia loro, come con la spada in mano per fargli la via ouunque vanno. Percioche la Virtù (come dicono i Filosofi) è cosa difficile, & ardua; percioche gli conuiene hauer sempre al lato questa fortezza, che gli porga aiuto à vincer questa difficultà. Onde si come al fabro bisogna hauer sempre il martello in mano, per ragiõ della materia, in che egli lauora, che è dura; non altrimenti l'huomo spirituale ha bisogno di questa fortezza, come di martello spirituale per domare questa difficultà, che nella Virtù si ritroua, & si come il fabro nõ farebbe cosa alcuna senza il martello; medesimamẽte l'amatore della Virtù senza fortezza, per la medesima ragione. Altrimẽti; dimmi, qual'è quella Virtù, che in se nõ habbia alcuna difficultà par

Due difficultà nell'operare virtuosamente.

Fortezza necessaria per operare virtuosamente.

ticolare, & fatica? Cōsiderale tutte vna per vna, l'Oratione, il Digiuno, l'Vbidienza, la Temperanza, la Pouertà dello spirito, la Patienza, la Castità, & l'Humiltà. Tutte esse finalmente sempre hanno alcuna difficoltà congiunta, ouero per conto dell'amor proprio, ò per causa del nemico, ò del mondo. Perciò chi leuasse questa fortezza, che potria l'amor della Virtù disarmato, & nudo? & però pare, che senza questa Virtù, tutte le altre parrebbono come ligate di mani, & piedi sì, che non potrebbono essercitarsi. Onde tu fratel mio, che desideri far profitto nelle Virtù, dei imaginarti, che lo istesso Signore delle Virtù dice anchora à te quelle parole, che già disse a Moise, benche in altro senso; *Piglia questa bacchetta di Dio in mano, che con essa farai tutti i segni, & marauiglie, onde cauarai dall'Egitto il popol mio.* Habbi per certo, che si come quella bacchetta fu l'operatrice di quei miracoli, & quella, che dette fine à quella tanto gloriosa giornata; così questa uerga di Virtù, & Fortezza è quella, che dee vincere tutte le difficoltà, che dall'amor della nostra carne, & dal nemico ci deono esser poste innanzi, & cō questa risusciterai vittorioso nel fine di quel la gloriosa impresa. Perciò fa, che tu la tenghi sempre in mano, già che niuna di queste marauiglie si può fare senza quella. Hora mi pare qui douer auuertire quelli che cominciano à seruir a Dio, d'vn grāde inganno, che spesse uolte suole accadergli. I quali leggendo in alcuni libri spiritnali la grandezza delle consolationi dolci dello *Spirito* santo, & quanta sia la dolcezza, & soauità, della Charità, si credono, che tutta questa via sia dilettevole, & che in essa non ui sia alcuna fatica, ò trauaglio, & a quella si dispongono come a cosa facile, & dilettevole, si che nō s'armano come conuiene a huomini, che combatter debbono, ma si uestono, come che douessero andare a feste, & non considerano, che quantunque l'amor di Dio sia in se, & da natura molto dolce, la uia per andare à quello sia molto agra, & acerba. Percioche per questo bisogna vincer l'amor proprio, & sempre combattere con se medesimo, laqual battaglia è la maggiore, ch'esser possa. L'vno, & l'altro significa il Profeta Esaia, quando disse; *Scuoti la poluere, & leuati, & siedi ò Gierusalem.* Perche gliè uero, che nel sedere non ui sia fatica; ma euui ben fatica nello sbatter la poluere delle affettioni carnali, & terrene, & nel leuarci dal peccato, nel quale dormiamo, qual cosa è dibisogno, per arriuare a questa sorte di riposo. Benche gliè ben vero, che'l Signore prouede de consolationi grandi, & marauigliose quelli, che fidelmente s'affaticano; & medesimamente tutti quelli, che tengono scambiati gli appiaceri del mondo per gli appiaceri del Cielo. Ma se non si fa questo scambio,

Onde nasca la difficultà nel le virtù.

Esod. 4.

Inganno grande de gl'incipienti.

Consolationi di Dio à gli huomini spirituali.

biò, & l'huomo non vuol lasciare la presa, che ha già fatta, habbia per certo, che non gli sarà dato questo refrigerio: si come manco fù data la manna a i figliuoli d'Israel nel deserto: per insino che fu finita la farina, che haueuano cauato dall'Egitto. Hor tornando al proposito, dico, che quei che non si saranno armati con questa fortezza, tenganst per ispediti di quanto cercano, & sappino per cosa certa, che mentre che non haueranno mutati gli animi, & il proposito, mai lo ritrouerãno. Credino, che con fatica si guadagni il riposo; combattendo la corona; con lacrime, l'allegrezza; con odiar se medesimo, l'amor soauissimo di Dio. Per questo negli Prouerbij tante, & tante volte vien ripresa la dapocaggine, & n'è lodata la fortezza, & diligenza, si come in vn'altro luogo habbiamo dichiarato: perche sapeua molto bene lo Spiritosanto, auttore di questa dottrina, che grandemente gliè impedita la virtù dell'vna, & molto aiutata dall'altra.

Esod. 16.

De i mezzi, per i quali s'acquista questa fortezza.

PERAVENTVRA dimandarai, che mezo vi sia per hauere questa fortezza; già che lei è tanto medesimamente difficile, quanto le altre Virtù: poiche non in uano cominciò il Sauio quel suo Alfabeto tanto pieno di spiritual dottrina dicendo: *Donna forte chi la ritrouarà? il valor di quella è maggiore d'ogni thesoro, & pietre pretiose, portata fin da gli ultimi confini della terra.* Dunque con che mezo potiamo noi acquistare questa cosa, che tanto vale? Acquistaremola primieramente, considerando questo valore istesso: percioche senza dubbio gliè cosa di gran valore questa, che tanto n'aiuta all'acquisto dell'inestimabile thesoro delle Virtù. Altrimenti, dimmi, perche causa gli huomini del mondo fuggono tanto la Virtù? Non per altra causa, che per la difficultà, che in quella ritrouano i codardi, & pigri. Il pigro dice; *Il Leone gl'è nella strada; nel mezo delle piazze sarò ammazzato.* In vn'altro luogo soggiunge il medesimo Sauio dicendo; *Il pazzo si mette le mani in seno, & mangia le proprie sue carni dicendo; Gliè meglio hauere vn pochettino con riposo, che molto con le mani piene d'afflittione, & trauaglio.* Però non essendoui altra cosa, che n'impedischi arriuare alla Virtù, se non questa sola difficultà, se noi haueremo fortezza per vincerla, subito haueremo acquistato il regno delle Virtù insieme con il regno de' cieli; del quale non può far acquisto altri che i forti, & valorosi. Con questa fortezza medesimamente vien vinto l'amor proprio con l'essercito di tutti i suoi seguaci: & subito che questo nemico sia giutato, & discacciato

Prou. 31.

Consideratione per acquistar la fortezza.

Prou. 26.

Eccl. 4.

Amor proprio vinto dalla fortezza.

fuori, eccoti che ui entra l'amor d'Iddio, ò per meglio dire, l'istesso Iddio: percioche (come dice San Giouanni) *Chi stà in Charità, stà in Dio*. Gioua medesimamente a questo l'esempio di molti serui di Dio, i quali uediamo adesso nel mondo poueri, nudi, scalzi, squalidi, priui di sonno, & d'ogni altra cosa, di che sia bisogno a questa vita. Alcuni di questi amano, & desiderano tanto le fatiche, & le asperità, che si come i mercadanti vanno à cercare le fiere più ricche, & i scholari le vniuersità più illustri; cosi essi cercano i monasterij, & paesi, doue sia maggior rigore, & maggior asperità: doue habbiano non satietà: ma fame: non ricchezza; ma pouertà: non delitie corporali; ma Croci, & mali trattamenti di corpo. Hora che cosa è più contraria a gli dissegni del mondo, & a gli desiderij di quello, quanto che l'huomo vada cercando ne i paesi lontani arte, & modi d'hauer fame maggiore, & più pouertà, con maggiori stenti? Queste sono veramente opere contrarie alla carne, & al sangue; ma molto cõformi allo Spirito del Signore. Et più particolarmente sono condennate le nostre delicatezze dall'esempio de i Martiri, che con tali, & tanto crudeli sorte di tormenti hanno acquistato il regno de' cieli. Non è appena giorno alcuno, nel quale la Chiesa non ci proponga alcuno esempio di questi, non tanto per honore di essi, celebrando le loro feste, quanto per giouarne con l'esempio del loro martirio. Ogni giorno ne racconta, come vno è stato arrostito: l'altro, come un'altro sia stato scorticato; l'altro affocato; l'altro precipitato; l'altro tanagliato; l'altro fatto à pezzi; l'altro squarciato, & solcategli le carni con graffi di ferro: l'altro saettato talmente, che per la moltitudine delle saette pareua vn riccio; altri posti a bollire, & a frigger nell'oglio: & altri in variati modi esser stati tormentati, & come molti di loro sono passati non per vna sorte di tormenti; ma per tutti quelli, che dall'humana natura possano esser sopportati; percioche molti dalle prigioni erano passati alle battiture, & da i flagelli, a i carboni ardenti, & da questi, a gli vncini, & pettini di ferro, & da questi al coltello, che solo era bastante, a finir la vita; ma non la Fede, nè manco la fortezza. Et che dirò dell'arte, & dell'inuentione, che l'ingegnosa crudeltà (non dico de gli huomini, ma de i demonij) ha ritrouato per combattere contra la Fede, & fortezza dello spirito con i tormenti de i corpi? Alcuni doppo che crudelissimamente erano stati impiagati, eran fatti giacere sopra vn letto di spini, ò di crepe molto acute, accioche per ogni parte il corpo distesso in vn'istesso tempo riceuesse migliaia di ferite, & patisse dolore vniuersale per tutte le membra, & in questo modo fosse combattuta la Fede con esserciti di dolori terribili. Altri era-

1. Gio. 4.

Vtilità che si caua da l'essempio de i Martiri.

Arti del Diauolo p combatter l'anime.

no condannati à passeggiare con le piante de'piedi nude sopra bragie ardenti. Altri erano stracinati a code di caualli indomiti per stoppie, & luoghi aspri. Ad altri erano apparecchiate le ruote horribili attorniate di rasoi taglienti, acciochè i corpi de i Martiri soprapostiui ligati in alto aspettassero lo scontro di tutti quelli taglienti rasoi, che gli facessero a pezzi. Altri erano distesi sopra certi legni ingegnosamēte fatti per questo effetto, & i corpi de i Martiri sopra fortemente tirati erano solcati dal capo insino a'piedi con vncini, & pettini di ferro. Che dirò più, quando non contenta la ferocità de i tiranni per questa inuentione di tormenti, ne trouò ancora vn'altro più nuouo, & fù, che piegauano per forza due grandi arbori, & alla cima dell'vno, & dell'altro ligauano ad vna vn piè del martire, & all'altra l'altro, & poi lasciauano gli arbori tornare alla sua natural positione, acciochè ciascuna cima se ne portasse vna parte di quel corpo per l'aria? In Nicomedia fu martirizzato vno tra molti altri, che erano innumerabili, al quale doppo molte staffilate dategli tanto crudalmente, che tra le piaghe sanguinose se gli vedeuano le bianche ossa, perche le battiture crudeli n'haueuano portato via la carne a pezzi: & doppo questo gli lauarono le piaghe con forte aceto, & poi di sopra vi gettarono del sale pesto: & non contenti i Tiranni di questo, vedendo che anchora uiueua, preseto quel corpo, & sopra vna gradella lo distesero al fuoco, doue lo riuoltauano da vna parte all'altra con forcate di ferro, per insino che così arrostito quel sacrato corpo, rese lo spirito a Dio. Si che quelli peruersi homicidiali pretendeuano altra cosa anchora più crudele, che la morte, la quale è l'ultima delle cose terribili: percioche non tanto cercauano ammazzarlo, quanto tormentarlo con tanti, & tanto terribili tormenti, che senza ferita alcuna mortale facessero partire l'anima dal corpo per forza di tormenti. Questi Martiri per certo non haueuano i corpi dissimili a i nostri, di carne, ò compositione; nè manco haueuano in suo aiuto altro Dio, che'l nostro, nè manco aspetauano altra gloria, che quella, che tutti noi aspettiamo. Hor se questi con tali, & tante morti hanno comprato la vita eterna: perche noi nō mortificaremo per la medesima cagione (almanco) i mali desiderij della nostra carne? Se quelli moriuano per fame; perche tu nō digiunarai vn giorno? Se quelli conficcati nelle croci perseuerauano in orare; perche tu non perseuerarai un poco nell'oratione ingenocchiato? Se quelli tanto patienti erano, che facilmente si lasciauano troncare le membra, & sbranar la carne; perche tu nō circonciderai, & mortificherai alquanto gli appetiti tuoi, & le passioni tue? Se quelli lungo tempo stettero chiusi nelle prigioni oscure; perche tu non starai

Asprezza delle pene de' Martiri.

Essempij de' Martiri ci debbono far forti.

tai alquanto tempo retirato nella camera tua? Se quelli a questo modo si lasciauano solcare le sue spalle, perche tu alcuna uolta non disciplinatai le tue? Se questi essempi non ti bastano, alza gli occhi a quel santo legno della Croce, & considera, chi sia colui, che conficatoui su quella, patisce tanti, & tanto crudeli tormenti per amor tuo. Dice l'Apostolo. *Risguarda quello, che tanto grandi incontri ha riceuuto da' peccatori, accioche non t'auilischi, nè perdi d'animo nelli trauagli.* Spauenteuole essempio è questo, in qualunque modo tu lo uogli considerare: percioche se tu riguardi i trauagli, non possono esser maggiori. Se la persona, che gli patisce, nõ può essere più eccellente. Se la causa perche patisce, non è per colpa sua: percioche gliè la istessa innocenza; nè manco per sua necessità, percioche gliè lui Signore di tutte le creatura; ma patisce solamẽte per pura bontà, & amore. Et con tutto questo ha lui patito nel corpo, & nell'anima sì grande tormenti, che tutte le passioni di tutti i Martiri, & di tutti gli huomini del mondo non gli pareggiano. Questa fu cosa tale, che se ne spauentarono i cieli, tremò la terra, si spezzarono le pietre, & sentironla tutte le cose insensibili. Hor come potrà l'huomo esser tanto insensibile, che nõ senta ciò, che sentirono gli elementi? come può egli essere tanto ingrato, che non procuri alquanto imitare colui, che cotale si fece per dargli essempio? Percioche come disse lo istesso Signore, a questo modo conueniua che Christo patisse, & così entrasse nella gloria sua. Imperoche essendo lui uenuto al mondo, per guidarne al Cielo, non per altra strada, che per quella della Croce, conueniua, ch'esso Signore fosse prima crocifisso per dar sforzo al vassallo, vedendo che il Signor suo fosse sì mal trattato. Chi sarà dunque tanto sconoscente, ingrato, superbo, & suergognato, che vedendo il Signore della Maestà con tutti i suoi amici, & eletti caminare con tanta fatica, voglia egli andare in lettica, & finir la vita sua in delitie? Il Rè Dauid comãdaua ad Vrias, che per suo comandamento era ritornato dalla guerra, che andasse à dormire, & riposarsi nella casa sua, & à cenar con sua moglie: ma il buon seruo rispose: *L'arca di Dio stà sotto le tende; & li serui del Rè mio Signore dormono sopra la nuda terra, & io andrò alla casa mia à mangiare, bere, & riposarmi? Io giuro per la salute tua, & dell'anima mia, che tal cosa non farò mai.* O che fedele, & buon seruo? tanto degno d'esser lodato, quanto indegnamente ammazzato. E tu Christiano vedendo à questo modo su la Croce il tuo Signore, non vuoi portargli rispetto & riuerenza? L'arca di Dio di cedro, legno incorruttibile patisse dolore, & morte: & tu cerchi delitie & riposo? Quell'arca doue'era la manna (cioè il pane de gli Angeli) riposta, ha gustato fiele, &

Passion di Christo essempio della nostra fortezza.

Vita di Xpo guida delle nostre operationi.

1. Reg. 11

aceto

aceto per tuo amore, & tu cerchi cibi soaui & delitiosi? Quell'arca doue erano le tauole della legge (cioè tutti i thesori della sapienza, & scienza di Dio) è vituperata, & tenuta per pazzia: & tu cerchi honori & laudi? Ma se non ti bastano gli essempij di quest'arca mistica per confonderti, congiungiti i trauagli de i serui di Dio, che dormeno sopra la faccia della terra, cioè gli essempi, & le passioni di tutti i Santi, Profeti, Martiri, Confessori, & Vergini, che con tanti dolori, & asperità hanno passata questa vita: sì come vn di essi racconta, dicendo: I Santi hanno patito scherni, flagelli, & carceri: essi sono stati lapidati, segati, tentati, & ammazzati con coltello: essi sono andati uestiti poueramente con pelli di pecore, & di capre, bisognosi, angustiati, & afflitti, de' quali non era degno il mondo: Viueuano per le solitudini, & deserti, nelle grotte, & concauità della terra: & nientedimeno essi tutti fra tanti trauagli sono stati prouati, & ritrouati fedeli a Dio. Adunque s'egli è stata tale la vita de Santi: & (quel, ch'è più) del Santo de Santi: per certo ch'io non sò con che priuilegio, nè titolo possa credere alcuno, che per la via de' solazzi, & piaceri possa arriuare a quel luogo, doue quelli sono. Perciò fratel mio, se tu desideri regnare con essi, procura parimente patire imitandogli ne i disaggi, & stenti.

Christo arca delle tauole della legge.

Seruirati tutto questo per eshortarti à questa nobile virtù della fortezza, a tal che diuenti imitatore di quell'anima santa, della quale si legge: *Hà cinto gli suoi lombi con la fortezza, & hà ringagliardito le sue braccia per la fatica*. Et per concludere questo capitolo, insieme con la dottrina di tutto questo secondo Libro, vsarò quella nobilissima sentenza del Saluatore, che dice, *Chiunque vuol venire doppò me, nieghi se medesimo, & pigli la sua croce, & così mi segua*. Nelle quali parole quel Maestro celeste ha compreso la somma di tutta l'Euangelica dottrina, laquale è ordinata, per formare vn'huomo perfetto, & Euangelico: ilquale nell'huomo interiore trahendo l'origine dal paradiso, patisce perpetua croce nell'esteriore: & con la dolcezza dell'vna abbraccia volontariamente i trauagli dell'altra.

IL FINE DEL SECONDO LIBRO
della Guida, ouero Scorta de' Peccatori.

REGISTRO.

a b A B C D E F G H I K L M N O P Q R S T V X Y Z.
A a B b C c.
Tutti sono Quaderni, eccetto b, & Cc, i quali sono Duerni.